ACCADEMIA DI MEDICINA DI TORINO

CONSULTI MEDICI

SOPRA

DIVERSE MALATTIE

TRATTI DALLE LETTERE ORIGINALI

DI

TOMMASO THOMPSON

M. D. ec.

TRADUZIONE DALL' INGLESE.

IN VENEZIA MDCCXCVI.
Appreſſo Giuſeppe Orlandelli.
PER LA DITA DEL FU
FRANCESCO DI NICCOLO' PEZZANA.
Con licenza de' Supariori.

E III 49

L. BRUGNATELLI

AL LETTORE.

Contenendo i conſulti Medici del cel. Thompson un corpo quaſi completo di medicina pratica, fondato ſopra i più ragionevoli principj, ho ceduto alle iſtanze del librajo Paveſe conſegnandogli la traduzione italiana che ne' primi anni de' miei ſtudj in Medicina fatta aveva dall'originale ingleſe quale ora eſce dai torchj. Spero, che un opera di queſta ſpecie ignota ancora per quanto io ſappia all'Italia, non ſolo verrà aggradita dai Medici

già provetti nella pratica, ma coll'eſſere ſcritta in forma epiſtolare con uno ſtile ſempliciſſimo ſarà pur anche di grande utilità ai giovani Clinici più di qualunque ſtudiato ſiſtema, e loro ſervirà di modello come i Cocchi e Pasta onde apprendere la difficil arte di ſcrivere conſulti Medici con preciſione ed eſattezza.

Pavia 30. Novembre 1791.

INDICE

DE' CASI.

I. DI un vomito. pag. 1
II. Di una difficoltà d'inghiottire a cagione di un tumore verſo il fondo dell'eſofago. 4
III. Di un ſuſſurro delle orecchie. 6
IV. Malattia cagionata dall'imene imperforato. 8
V. Di un fiore bianco. 10
VI. Di un'incontinenza d'orina. 12
VII. Di un dolore di ſtomaco. 14
VIII. Della maniera di prevenire una febbre intermittente. 16
IX. Soppreſſione di meſtrui. 19
X. Di una malattia ipocondriaca. 23
XI. Dei mezzi d'ingravidare. 25
XII. Di chiudere un fonticolo. 27
XIII. De' dolori vaghi. 29
XIV. Di una terzana. 31
XV. Sullo ſteſſo argomento. 33
XVI. Di oſtruzioni ai polmoni. 35
XVII. Di toſſe convulſiva. 37
XVIII. Di malattie di ſtomaco. 39
XIX. Di prevenire una colica. 41
XX. Di un fluſſo ſmoderato di meſtrui. 43
XXI. Di una malattia del fegato. 45

XXII.

XII. *Di ſoppreſſione dei meſtrui, ed altre malattie.* 47

XXIII. *Di una paraliſi del braccio ſiniſtro.* 50

XXIV. *Di un fiore bianco.* 52

XXV. *Emoptoe periodico.* 56

XXVI. *Di una tiſi polmonale.* 57

XXVII. *Di una efloreſcenza periodica del braccio deſtro.* 59

XXVIII. *Di varie malattie che accompagnano il fluſſo meſtruo.* 61

XXIX. *Di tumori dell' addome, accompagnati da febbre.* 63

XXX. *Di una diarrea.* 67

XXXI. *Di una febbre intermittente oſtinata.* 71

XXXII. *Di una itterizia.* 74

XXXIII. *Di un reumatiſmo.* 78

XXXIV. *Di un' epileſſia.* 79

XXXV. *Di un reumatiſmo.* 84

XXXVI. *Di una timpanitide.* 86

XXXVII. *Di una quartana.* 89

XXXVIII. *Di un idropiſia.* 90

XXXIX. *Di una racchitide.* 92

XL. *Di una ritenzione d' orina.* 95

XLI. *Di un' emicrania.* 97

XLII. *Di una cloroſi.* 101

XLIII. *Di un' eruzione lebbroſa.* 104

XLIV. *Di un dolore nello ſtomaco.* 106

XLV. *Di una ſcrofola.* 109

XLVI. *Di vermi.* 111

XLVII. *Di un' aſma.* 113

XLVIII. *Di una colica.* 115

XLIX.

XLIX. *Di un' apopleſſia.* 118
L. *Di un dolore nell' ippocondrio ſiniſtro.* 122
LI. *Di un fluſſo ſmoderato dei meſtrui.* 124
LII. *Di un calcolo nella veſcica fellea.* 127
LIII. *Di una febbre puerperale.* 132
LIV. *Di un' aſma.* 137
LV. *Di una diſſenteria accompagnata da febbre intermittente.* 142
LVI. *Di una gonorrea cronica (gleet).* 146
LVI. *Di una idropiſia del torace.* 148
LVIII. *Di uno ſcirro all' utero.* 149
LIX. *Dell' idrocefalo interno.* 154
LX. *Di varj ſintomi ſopravvenuti ad una terzana.* 157
LXI. *Dei mezzi di prevenire l' aborto.* 159
LVII. *Di un' orina ſanguigna.* 166
LXIII. *Di una Chorea Sancti-Viti.* 168
LXIV. *Di una gotta ſerena.* 170
LXV. *Di una lienteria.* 172
LXVI. *Di una febbre ettica accompagnata da altri ſintomi.* 176
LXVI. *Di una palpitazione di cuore.* 179
LXVIII. *Di un diabete.* 181
LXIX. *Di emorroidi.* 184
LXX. *Di un oftalmia.* 186
LXXI. *Di una ſordità.* 188
LXXII. *Di una paraliſia della lingua.* 193
LXXIII. *Di una vertigine.* 195

NOI

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la fede di Reviſione, ed Approvazione del P. F. *Gio. Tommaſo Maſcheroni* Inquiſitor General del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Conſulti Medici ſopra diverſe Malattie tratti dalle Lettere Originali di Tommaſo Thompſon Stampato*, non vi eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, e Buoni Coſtumi; concediamo Licenza a *Giuſeppe Orlandelli per la dita del fu Franceſco di Nicolò Pezzana* Stampator *di Venezia* che poſſi eſſer ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 26. Gennaro 1795.

(*Agoſtin Barbarigo Rif.*

(*Zuanne Valleresſo Rif.*

(*Franceſco Peſaro K. Pr. Rif.*

Regiſtrata in Libro a Carte 238. al Num. 64.

Marcantonio Sanfermo Segr.

CONSULTI MEDICI

CASO I.

Di un vomito.

Sig.

HO ricevuto jeri l'altro la voſtra lettera ſpettante alla Signora incomodata da vomito. Le circoſtanze che diligentemente mi accennaſte, ſono, che ella è d'ètà di trentaſei anni; che prima di eſſere aſſalita dal ſuo incomodo era carnacciuta di corpo ſebbene ora trovaſi aſſai dimagrata; che fu già da alcuni meſi preſa per la prima volta dal vomito in tempo che allattava; e che rece tutti gli alimenti che prende due o tre minuti dopo aver mangiato.

Siccome rilevo che la Signora godeva anteriormente ottima ſalute, ma che fu ſempre un poco dilicata di temperamento, ſono inclinato ad attribuire la preſente malattia non già ad una affezione riſiedente nello ſtomaco, ma unicamente

ad una debolezza preceduta veriſimilmente dall'allattare, la qual coſa ſovente è cagione di varie malattie nel ſeſſo dilicato; in conſeguenza di ciò mi luſingo aſſaiſſimo di poterla riſtabilire.

Non mi ſorprende ſe ella non traſſe vantaggio dall'uſo lungamente continuato dall'acqua di menta. Queſt'acqua, per quanto io ho oſſervato, poſſiede una qualità ſedativa non già corroborante: e ſe eſſa non toglie un irritamento allo ſtomaco prendendola una volta o due, di rado o non mai ho veduto che perſiſtendo nel di lei uſo ſe ne abbia buon eſito.

Quello che io ho ſempre trovato produrre ottimi effetti nelle malattie provenienti da debolezza di ſtomaco, oltre le acque di *Bath* e quelle di *Aix la Chappele*, ſono la china china e i marziali combinati ad alcune delle più grate medicine amare. A una perſona come voi parrebbe inutile l'accennare qualche particolare preſcrizione: pure non ignorando io quanto vi atteniate ai fatti medici, approfitto di queſta occaſione per accennarvi la ſeguente compoſizione la quale ho trovato diverſe volte efficace nella cura di ſomiglianti malori.

℞. *Cort. peruvian. craſſe* pulver.
Aurantior. ana dr. ij.
Vin. Lisbonens. lib. ij.

In-

Infund. per 4. *vel.* 6. dies, collat. add.
Vin. chalybeat. dr. iv.

Ordinariamente preſcrivo al malato d' incominciare a prendere un cucchiajo di queſta tintura, due o tre volte al giorno, e gradatamente accreſco la doſe ai due o tre cucchiai, a miſura che lo ſtomaco rendeſi atto a ſoſtenerla. Queſto medicamento generalmente compie la cura nello ſpazio di ſei ſettimane o di due meſi, ma contemporaneamente al di lei uſo ſi deve fare un moderato eſercizio, de' quali il migliore certamente ſi è il cavalcare. Credo inutile l' inculcare le regole concomitanti, cioè di uſare alimenti de' più leggieri e in poca quantità finchè lo ſtomaco abbia ricuperate le ſue forze, e di conſervare per quanto è poſſibile tranquillità di ſpirito eſſendovi nulla più di queſto neceſſario nella cura delle malattie di ſtomaco.

Mi ſarà grato aver notizia de' voſtri tentativi. Sono ec.

Dal tempo in cui la Signora incominciò a far uſo della ſummentovata tintura, la ſua malattia di ſtomaco ſcemò grado grado, e nello ſpazio di due meſi ſi diſſipò intieramente.

CASO II.

Di una difficoltà d'inghiottire a cagione di un tumore verſo il fondo del eſofago.

Sig.

Sono della voſtra opinione, che la difficoltà d'inghiottire nella perſona della quale mi narrate l'incomodo, ſi debba principalmente attribuire non già ad uno ſtringimento ſpaſmodico, ma ad un tumore verſo il ſondo dell' eſofago. Quello, che mi conferma nella mia opinione ſi è, che quantunque ne' dodici meſi paſſati (tempo in cui ſoffrì queſta malattia) egli abbia fatto un abbondante uſo di medicine antiſpaſmodiche, con tutto ciò l'incomodo lungi dal diminuire ſi è accreſciuto. Nè ſembra che l'impedimento da voi ſcrittomi ſia accompagnato da qualch' altro ſintoma che ſi poſſa attribuire ad una cagione ſpaſmodica. Sarebbe però troppo il voler negare il più piccolo grado di affezione nervoſa nel caſo preſente, poſciachè lo ſtato variabile della malattia or in meglio or in peggio, è una forte riprova della realtà di ſomigliante complicazione.

Compiango la ſorte del voſtro malato, il quale di tanto protraſſe a porſi ſotto álla voſtra cura,

ra, trovandoſi egli ſommamente conſunto dalla troppa durata del male. Se però l'arte giugneſſe a ſuggerire qualche ajuto nell'attuale circoſtanza, io ſono pienamente perſuaſo, che tra le medicine dovrebbeſi eſperimentare il colomelano. In due caſi di ſomigliante narura l'ho veduto efficaciſſimo; ma i malati avevano incominciato ad uſarlo a principio della malattia, prima che la deglutizione ſi rendeſſe di tanto intercetta da indebolirli grandemente, e quindi renderli inetti a ſoſtenere gli accidenti i quali poſſon eſſere la ſequela dell'operazione del rimedio. E' proprio una diſgrazia che il voſtro malato abbia debolezza degli inteſtini per aver avuto poco prima la diſenteria, e queſta circoſtanza richieda grande cautela nell'uſo de' mercuriali. Io nondimeno ſono di ferma opinione, che tutte le ſperanze di guarigione in queſto caſo ſi debbano unicamente riporre nel calomelano. Veramente la ſituazione del malato è diſperata, e può giuſtificare la preſcrizione di una medicina dubbia fatta da perſona di abilità e d'eſperienza molto inferiore di quella a cui io ſcrivo. Starò in attenzione dell' eſito. Sono ec.

Il malato ſi ſottopoſe immediatamente all'uſo del calomelano incominciando da un grano al giorno. Nello ſpazio di circa una ſettimana non

produſſe verun effetto ſenſibile; ſopraggiunſe poſcia una diarrea, la quale nonoſtante che il calomelano foſſe ſoſpeſo, ha reſiſtito alla forza di ogni medicamento, e l' ammalato morì in ſei ſettimane. Aperto il cadavere ſi trovò un tumore pieno di una ſoſtanza ſteatomatoſa verſo il fondo dell' eſofago, eſtendendoſi quaſi oltre due terzi della ſua circonferenza.

CASO III.

Di un ſuſſurro d' orecchio.

Sig.

Penſate molto giudizioſamente di voler ſiringare le orecchie del voſtro malato al momento che vi ſarete aſſicurato della malattia; imperocchè ſebbene con queſta operazione non ſi agiſca ſulla cagione del male, eſſa tende almeno a palliarne le conſeguenze. Non è raro l' oſſervare un tumore irregolare o improvviſo nelle orecchie, oppure talvolta una difficoltà nell' udire in un catarro, e nella plebe che gettaſi a letto ſubito dopo aver traccannato liberamente. Sovente precede anche l' apopleſſia ed alcune altre malattie del capo. Niuna però di queſte cagioni o di queſti effetti ſi riſcontrano nel noſtro caſo. Il ſintoma gravoſo di

di cui il voſtro malato ſi lagna, procede interamente da flatulenze o da acidità nello ſtomaco. Intorno a ciò fui ſovente conſultato da quelle perſone addette a una vita ſedentaria nelle quali queſto incomodo è famigliare. Sebbene queſta malattia ſia naturalmente aſſai moleſta, pure ella non è mai accompagnata da pericolo, per quanto io ho oſſervato. La cura è però aſſai difficile imperocchè fra le molte perſone ch' io ho veduto affette da eſſa, pochiſſime furon curate radicalmente. Per la qual coſa non voglio farmi carico di pronoſticare una totale guarigione del male, nè v' è luogo a ſperare ch' eſſa poſſa mitigarſi ſotto il ſolo uſo delle medicine ſtomatiche. Però non ſi dovrebbero al certo omettere la china cogli acciaiati e qualche amaro aromatico; ſebbene quello ch'io ho trovato più utile ſia una vita attiva e ſpecialmente il cavalcare. Un eſercizio vivo e continuo è di ſommo vantaggio in queſta malattia, mentre ogn' altro metodo palliativo è incerto e inefficace ſenza di lui, e ſe l' ammalato ſi ſottomette alle dovute regole rapporto a queſt' articolo, io non ſarei neppure così rigoroſo nel preſcrivere la dieta come l' ho veduto praticare da altri. Gli alimenti vegetabili aggravano al certo la malattia, ma il regime più alcaleſcente che ſi poſſa uſare con ſicurezza riguardo alla coſtituzio-

 ne

ne al certo non rintuzzerà la flatulenza proveniente da una troppo lenta digeſtione in uno ſtomaco le cui fibbre ſonoſi rilaſciate. A dir breve, l'effetto dei medicamenti nel ſuſſurro delle orecchie è di sì poco momento, e la più ſcrupoloſa attenzione alla dieta è corriſpoſta da sì piccolo vantaggio, ch'io tutto l'allievamento del male ripongo nel quotidiano eſercizio. Sono ec.

CASO IV.

Malattia cagionata dall'imene imperforato.

Sig.

Dalla ſtoria della malattia della giovine donna che vi ſiete compiaciuto traſmettermi, ſono nella ferma opinione che il ſuo incomodo provenga dall'imene imperforato. Ha tal raſſomiglianza il voſtro caſo con uno accadutomi non ha guari ſotto la mia pratica, che per voſtra soddisfazione io ve ne darò un ſuccinto ragguaglio.

Una giovine di diciotto in diciannove anni era ſtata tormentata da una diſtenſione doloroſa alla regione dell'utero e dei lombi, la quale coſtantemente ritornava ogni meſe, infierendo e continuando ogni tre giorni d'intervallo. In queſti periodi ſi doleva di difficoltà nell'orinare dappri-

prima meno conſiderabile, ma accreſciutoſi in ſeguito col rinnovarſi della malattia. Sentiva un peſo e uno ſtiracchiamento nell' utero, il quale avvegnacchè foſſe molto violento in queſti periodi, pure giammai non ceſſava intieramente e rimaneva più ſenſibile dopo ciaſcun attacco della malattia. Eſſa era di abito di corpo pieno nè giammai aveva ſofferto i corſi lunari.

Un chirurgo a cui ella eraſi affidata nella cura, preſupponendo dai più urgenti ſintomi che ella manifeſtava, che la ſua malattia conſiſteſſe principalmente in una ſtranguria, la trattò per diverſi meſi con medicamenti opportuni per queſto malore, i quali lungi dal recare qualche ſollievo l'avevano anzi aggravata. In queſta ſituazione ella fu conſigliata dagli amici a chiedere il mio parere: allora conſiderate tutte le circoſtanze, io fui d' opinione che la ſua malattia procedeva da una ritenzione di ſangue menſtruo, che preſupponeva doveſſe ſcaricarſi nell' utero in ogni acceſſo della ſua malattia, e non trovando un eſito, foſſe coſtretto alla fine accumularſi in quel organo in sì grande quantità da produrre un continuo incomodo. In conſeguenza di ciò credetti opportuno doverla fare viſitare da un Oſtetricante, e il riſultato del ſuo eſame fu una conferma di quanto io aveva ſoſpettato. Si paſsò immediatamen-

mente all'operazione per cui ſi sgravò di una quantità di ſangue in parte coagulato che aſcendeva al peſo di circa quattro libbre. Da quel tempo in poi mi fu riferito che la fanciulla gode ottima ſalute ed è perſettamente meſtruata. Laſcio a voi il decidere ſe il voſtro caſo ſia della ſteſſa natura. Sono ec.

L'eſito di queſto caſo corriſpoſe quaſi in ogni circoſtanza al ſummentovato.

C A S O V.

Di un fiore bianco.

Mi trovo favorito de' voſtri pregiatiſſimi comandi riſpetto alla Dama che mi ſpiace di ſentire trovarſi preſentemente incomodata da un fiore bianco. Io non ho l'onore di conoſcere ſua Eccellenza quantunque mi poſſa gloriare dell'amicizia del ſuo degno e riſpettabile conſorte: ma la mia ignoranza perciò che riguarda la di lei coſtituzione è abbondantemente riſarcita dall'eſatto ragguaglio che mi date del ſuo caſo.

Mi fa piacere l'intendere che la malattia non procede da un abito di corpo rilaſciato ma da un accidente il quale avvegnachè inauguroſo alle ſperanze della famiglia, ci luſinga di ricuperare molto

to

to prima S. E.; di quello che ſi poteva ſperare, ſe la malattia foſſe nata non già da un aborto, ma da una cagione lenta ed inſidioſa. Siccome ſono ſolamente due meſi da che occorſe la diſgrazia, ed eſſa non fu molto eſtenuata dalle evacuazioni che l' accompagnarono, ſpero che in breve ſaremo a portata di togliere l' incomodo. L' oggetto che abbiamo in mira queſto caſo, non è di alterare l' abito di corpo, il quale parmi che ſia in ottimo ſtato, ma ſolo di riſtabilire il tono de' vaſi uterini, nella cui eſcuzione ci ſarà grandemente vantaggioſo la temperanza e il natural vigore di S. E. Appariſce inoltre dalla quantità della ſcarica giornaliera, che la dilatazione de' vaſi non è poi tanto conſiderevole.

Voi avete aſſai a propoſito preſcritto la china; poſciachè ella non produce male allo ſtomaco o agli inteſtini, ſi deve certamente inſiſtere nel ſuo uſo per lungo tempo. Io ho nulla ad aggiungere: convengo con voi nella ſcelta del regime che avete preſcritto cioè una dieta tenue, un diſcreto bicchiere di Claret o vino di *Port*, le acque di *Pirmont* e l' uſo di un quotidiano eſercizio in carrozza. Se la malattia non cedeſſe agli indicati mezzi, ricorrerà alle bevande delle acque minerali; Avrò a caro ſentire il perfetto riſtabilimento di ſua Eccellenza e ſono ec.

La

La Dama oſſervò le regole ſummentovate per lo ſpazio di ſei o ſette ſettimane, nel qual tempo sminuì gradatamente il ſuo incomodo e finalmente l'uſo delle acque fredde di Briſtol terminarono di ricuperarla intieramente.

CASO VI.

Di un' incontinenza d'urina.

Ieri ſera ho ricevuto la voſtra lettera ſpettante il caſo del Signore incomodato da un' incontinenza d'urina. Dal trovarſi eſſo nell'età di ſeſſant'anni, e dal ſuo licenzioſo metodo di vivere io ſono inclinato a credere, che la malattia non provenga intieramente da un ſemplice rilaſciamento dello ſfintere della veſcica, ma da una affezione paralitica di quella parte. Quello che mi piega vie maggiormente a queſt'opinione ſi è il ſapere da voi medeſimo ch'eſſo fu aſſalito cinque anni fa circa da una paraliſia della lingua.

Conforme a queſt'idea intorno alla malattia, io non ſpererei che doveſſe riſultarne gran vantaggio ſotto all'uſo de'corroboranti, i quali convengono ſolo nella debolezza. Ne' giovani e talvolta anche negli adulti, ho curato l'incontinenza d'urina per mezzo della china, e in pochi caſi

ſi giovarono i leggieri aſtringenti. Ma che queſta ſpecie di medicamenti non prometta grand' eſito nelle preſenti circoſtanze, pare evidente dall' eſſere già ſtati meſſi in opra i medeſimi per lo ſpazio di ſei ſettimane ſenza verun ſenſibile ſollievo. Confeſſo pertanto, ch' io crederei utile di ricorrere a rimedj più ſtimolanti e nervini: o almeno che queſti foſſero meſcolati agli aſtringenti. Oltre ai rimedj nervini, così detti, forſe ſi potrebbero uſare in queſto caſo i balſami nativi con vantaggio. Nello ſteſſo tempo omettere non ſi dovrebbero le applicazioni calde e ſtimolanti alla regione del pube.

L' ultima volta che mi occorſe vedere un' incontinenza d' urina, ho oſſervato, che lo ſcolo involontario rendevaſi molto meno frequente in tempo che un furoncolo comparſo accidentalmente ſopra la regione de' reni, trovavaſi in iſtato d' infiammazione. Io però non ebbi l' occaſione di avverare, ſe qualche topica applicazione capace d' irritare queſta parte, produr poteſſe lo ſteſſo effetto (*a*).

Se

(*a*) Queſto ſuggerimento ſembra corriſpondere alla pratica raccomandata dal Dr. DIKSON nell' opera intitolata *Medical obſervations and Enquiries*: ſoprattuto di applicare i veſcicanti all' oſſo ſacro in caſo d' incontinenza d' urina.

Se inefficace rieſce il metodo comune, non ſi eſiterà punto ad eſperimentare l'acqua di *Bath*. Sulla fiducia di riſtabilire il voſtro malato, rimango ec.

Il malato di cui ſi è narrato il caſo nell' antecedente lettera, ricuperoſſi del ſuo incomodo in poche ſettimane colle medicine calide e coll' uſo abbondante del vino; ma un anno dopo fu preſo da un' emiplegia, a curar la quale fu vano ogni metodo.

CASO VII.

Di un dolore di ſtomaco.

Sig.

Con piacere ho ricevuto la voſtra lettera per mano di voſtro figlio, del quale i miei amici, che l'hanno veduto, hanno concepito la più alta opinione. Io l'ho pregato di venirmi a ritrovare di ſpeſſo per quanto il permettono le di lui incombenze; e voi mi obbligherete oltremodo, ſe lo ſtimolerete ad accettare l'invito colla voſtra paterna autorità.

Rapporto alla perſona intorno alla quale mi ſcrivete, non vi ſembra dubbio che il dolore di cui ſi lagna a ſtomaco digiuno, proceda da una ca-

cagione biliosa. La ſua età, la ſua coſtituziane, la qualità della dieta, e vita attiva, tutto lo diſpongono a coteſto temperamento; in oltre egli è ſoggetto ai rutti nidoroſi, e talvolta a diarree bilioſe. Voi la penſate aſſai bene nel credere che il ſuo incomodo ſi ſcemerà molto più facilmente col ſottoporſi a un conveniente regime di quello che con qualunque medicamento. Non avvi miglior medicina per le malattie bilioſe, quanto l'uſo di una dieta aceſcente, dieta che troviamo ſempre indicata dalla natura quando lo ſtomaco è la ſede della malattia. Convengo anch'io però riguardo all' utilità di prendere all' occorrenza un poco di rabarbaro, ſpecialmente quando ſi lagna di qualche oppreſſione negli organi chilopoetici. Per alleviare il ſuo dolore di ſtomaco altravolta proporrò di prendere dieci o quindici gocce di eliſſire vetriuolico in una chicchera di tee di camomilla. Debbo inoltre far riflettere, che conſiderando la natural coſtituzione del Signore, eſſo deve ben guardarſi dalle infreddature ne' meſi caldi, ai quali ora s' accoſtiamo: imperocchè un ſomigliante accidente può ſuſcitare una riſipola, dalla quale mi dite, che fu aſſalito la paſſata eſtate. Se farà una gita a *Scarborough*, ſon d' avviſo che gli ſarà molto proficua. Sono ſempre.

C A S O VIII.

Maniera di prevenire una febbre intermittente.

Ho ricevuto la cariſſima voſtra, e prima d'ora avrei riſpoſto, ſe non foſſi ſtato a *Bath* quando mi pervenne alle mani, da dove ſon giunto jerſera. Spero però, che il paroſſiſmo della febbre intermittente che voi tuttora temete perchè vi ha aſſalito pochi anni ſono, non m' impedirà di comunicarvi i miei ſentimenti per prevenirlo.

Quando voi ne foſte intaccato la prima volta, credo che avrete dall' eſperienza appreſo la neceſſità di ſottoporſi a un accurato metodo di vivere. Non intendo però, che voi dobbiate ora ſeguire rigoroſamente le regole allora preſcritevi. L'attuale voſtra circoſtanza è aſſai differente di quella di un convaleſcente, e al certo richiede maggior indulgenza riſpetto al vitto.

Voi mi dite, che il luogo di voſtra dimora è in una ſituazione umida, e che diverſe perſone del vicinato furono ultimamente aſſalite da febbri intermittenti molto oſtinate. Queſte, il confeſſo, ſono circoſtanze che giuſtificano in qualche modo il timore, nè ſi debbono certamente molto diſpre-

ſpreggiare. Ella è però mia opinione che durante la preſente diſpoſizione dell' aria, e il dominio de' venti orientali, dobbiate trasferirvi in luogo più ſecco. Fate una gita a *Bath* e bevete quelle acque, ch' io ſon perſuaſo che la voſtra coſtituzione ſi fortificherà in modo da reſiſtere all' aſſalto della malattia.

Se poi non volete acconſentire di allontanarvi, in tal caſo converrà ſottoporſi alle più utili regole che ſi poſſano praticare in caſa corriſpondenti allo ſteſſo ſcopo. Oltre alla temperanza riſpetto alla quantità, io vi raccomando uſare una dieta per la maſſima parte di ſoſtanze ſolide. La più opportuna bevanda dovrebbe eſſere l' acqua di Pyrmont che vi potrete procurare dalle vicine Città, e dopo ogni paſto beverete tre o quattro bicchieri di buon vino di Port. Riſpetto al moto, voi dovete cavalcare per otto o dieci miglia ogni giorno: e io vi conſiglierei anche di fare uſo frequente di fregagioni colla ſpazzola alla ſera, maſſime quando la ſtagione è umida: nel qual tempo dovete parimenti tenere buon fuoco nel voſtro appartamento.

Se mal non m' appongo voi eravate oltremodo annojato di prendere china nella voſtra ultima malattia; cionnonoſtante io mi prendo la libertà di raccomandarvene al caſo l' uſo nella preſente

voſtra diſpoſizione. E' forſe accondiſcendereste di più buon animo a queſta preſcrizione, poichè baſta che voi la prendiate in tintura che è la forma più leggiere con cui ſi può preſcrivere. Fate uſo della ſeguente che è un eccellente profilatico nel voſtro caſo.

℞. *Cort. peruv. craſſe pulverizat.* unc. ij
Rad. ſerpent. virgin. dr. ij
Spir. vin. Gallic. lib. ij
Infund. per quatuor vel ſex dies & cola.

Di queſta tintura ne dovreſte prendere un bicchiere al giorno, quando la ſtagione è umida e quando vi ſentite una tendenza ai brividi. Se il miſcuglio della *radice della ſerpentaria* la rendeſſe alla bocca troppo calida ſi può mitigarla coll'aggiungervi un cucchiajo d'acqua.

Durante la preſente coſtituzione dell'atmosfera facile a produrre delle intermittenti, ſarà bene per quanto è fattibile evitare le indigeſtioni e la ſtitichezza di corpo. A queſto fine ſi potrà prendere quando occorra un vomitorio di tee, di camomilla o una piccola doſe di qualche purgativo ſtomatico, come ſarebbe un cucchiajo o di tintura di rabarbaro, o di eliſſire ſacro, che ſi può prendere con molto vantaggio andando a letto. Nulla mi rimane ad aggiungere ſe non che ſarò

an-

anſioſo di ſentire che continuate a godere buona ſalute, e che ſono ec.

C A S O IX.

Soppreſſione di meſtrui.

Sig.

Non mi ſo perſuadere che il vomito e il dolor di capo, di cui ſi lagna la voſtra Signora malata, ſi debba attribuire alla cagione con tanta franchezza aſſerita da' ſuoi parenti, cioè a dire dall' aver bevuto alcune tazze di cattivo tee alla converſazione.

In primo luogo ſi rileva, che ſua Madre e due Sorelle oltre a diverſe altre Signore che bevettero dello ſteſſo tee e veriſimilmente nella ſteſſa quantità non hanno provato alcun cattivo effetto. Io ſono diſpoſto ad accordare qualche coſa alla differenza di coſtituzione, e alla particolare circoſtanza dell' individuo, giacchè la pratica ci offre quotidianamente eſempi di queſta ſpecie; ma allo ſteſſo tempo dobbiamo eſſere cauti nell' attribuire a qualche cagione particolare quello che più probabilmente è la conſeguenza di un altra, maſſime in caſi dove il metodo di cura deve variare grandemente ſecondo la cauſa che ſi ſtabiliſce. Nel

giudicare di una cagione procatartica di una malattia, la quale ſembri eſſere equivoca, io mi ſono ſempre fatta una regola che mi ſerve di guida nella mia opinione di eſaminare la naturale ſimiglianza della cagione ſuppoſta colle circoſtanze della coſtituzione, e l' effetto in eſſa prodotto: nè conoſco altro criterio col quale noi ci poſſiamo ragionevolmente deliberare ſul ſoggetto. Imperocchè accade sì ſovente in medicina, che due o più cagioni coincidono apparentemente, alle quali ſi può attribuire una malattia, che ſenza un tal eſame della loro riſpettiva prettenſione alla preminenza, le noſtre idee intorno alla natura della malattia, come dipendente da cagione particolare, ſarebbero immerſe nell' oſcurità.

Spero che ſcuſerete queſta mia diſgreſſione nella quale fui condotto dallo zelo di riſtabilire la voſtra malata, e dal deſiderio di giuſtificare in faccia ai ſuoi parenti i mezzi che preſcriveremo a queſto propoſito.

Dalla voſtra ſtoria appariſce, che i ſuoi meſtrui furono del tutto ſoppreſſi negli ſcorſi tre meſi. Quindi il dolor di capo, e il mal di ſtomaco non ſono ſintomi ſtraordinarj in queſta ſituazione. E quantunque ſembri che non ſiano apparſi ſino alla notte della converſazione, v' è il più forte motivo di riguardarli come una conſeguenza di una ma-

malattia ſempre accompagnata da una diſpoſizione a produrre tali effetti.

Inerendo a quanto io ho più ſopra aſſerito per determinare la natura genuina della malattia della Signora . . . . ho fondato gli argomenti principalmente ſull' inſuſſiſtenza della cagione dai parenti allegata, e ſulla probabilità di eſſere proveniente da origine più rimota. E poi non potrebbeſi ulteriormente confutare la loro opinione che la malattia è ſtata cagionata ſolo dall' aver bevuto cattivo tee col dimandare perchè ha ella continuato per lo ſpazio almeno diquindici giorni? Di rado troviamo che qualche irritamento tanto a lungo perſiſta tolta la cagioneche lo produceva.

Io ſono pertanto d'opinione, che la malattia della giovine Signora proceda in origine da una ſoppreſſione di meſtrui, e che la di lei cura non ſi debba ſperare coll' inſiſtere più a lungo nell' uſo de' vomitivi, i quali comecchè ſiano ſovente vantaggioſi nel diſtruggere queſta malattia quando avvi l'indicazione di eccitare ne' fluidi un maggiore impulſo, poſſono dar motivo a pericoloſe conſeguenze ove il malato è così pletorico quanto il voſtro. Il primo paſſo che dobbiamo fare ſi è di ſalaſſarla affine di ſminuire la pienezza de' vaſi; e crederei util coſa il trarne poche once dal brac-

cio dopo aver aperto la vena nel piede conforme alla pratica di Riverio. La malattia forſe potrebbe toglierſi immediatamente con queſta operazione; oppure dato che continuaſſe più a lungo, io non dubito ch' eſſa verrà curata compiutamente applicandoſi agli altri comuni metodi curativi. Le medicine che ci fanno ſperare i maggiori vantaggi nel preſente caſo, ſono i catartici lenitivi, e le pillole di Rufo, alle quali talvolta ſi poſſono aggiungere due o tre grani di calomelano. La tintura di elleboro nero è molto uſata dal mio amico Dr. Mead per le ſoppreſſioni negli abiti pletorici, ma a me pare che eſſa ſia più utile per promovere la prima meſtruazione nelle ragazze quando queſta ſtenta a comparire, che per togliere le ſuſſeguenti ſoppreſſioni. Vivo nella ſperanza di avere quanto prima notizia che la giovine fanciulla ſi è perfettamente riſtabilita, e ſono ec.

P. S. Non ho parlato di qualche topica applicazione, poichè è probabile che ſiano già ſtati preſcritti i pediluvj che io giudico molto opportuni. Anche il ſemicupio può eſſere praticato con vantaggio. In quanto alle alte applicazioni ſi eccettuate le coppette, eſſe non mi ſembrano neceſſarie.

CA-

CASO X.

Di una malattia ipocondriaca.

Ho ricevuto la cara voſtra di martedì ſcorſo contenente il caſo dell'Eccleſiaſtico, e fui talmente ſoddisfatto della maniera con cui proponete di trattarlo, che io non ſaprei che aggiungere: e per non eſſere tacciato di negligente, riunirò brevemente le circoſtanze da voi menzionate.

Si ſcorge che dopo la morte di ſua moglie accaduta cinque meſi fa circa, l'Eccleſiaſtico già addetto a una vita ſedentaria, ſi è di troppo abbandonato alla ſolitudine, e a penſieri melanconici. Ha perduto quaſi tutto l'appetito, la digeſtione ſi è viziata, il ſonno ſi è fatto breve e confuſo, ſi è aſſoggettato a moleſta ſalivazione, ſe ſi china è preſo da vertigine, ſi lagna di continui borborimmi, di oſtinata ſtitichezza e di palpitazione in varie parti del corpo. Ha pure frequente diſpoſizione agli ſvenimenti, accompagnati da oppreſſione flutulenta dello ſtomaco.

Tutti queſti ſintomi furono da voi giudizioſamente riſguardati come ſequela di una vita ſedentaria, e di un'eccesſiva paſſione d'animo. Se il ma-

malato ſi poteſſe diſtrarre colla compagnia, e coi divertimenti dal riandare col penſiero la cagione della ſua afflizione, e ſi poteſſe indurre a cavalcare molto, io nòn dubito che ſi riſtabilirebbe: ma ſe egli non accondiſcende a queſti punti, temo che vano riescirà ogni noſtro tentativo. Tutto quello che ſi può ſperare in queſto caſo dalla medicina ſi è di ſminuire la diſpoſizione agli ſvenimenti col far uſo di qualche ſtomatico cordiale e carminativo; e di prevenire la ſtitichezza coi lenitivi. Gli amari pure ſono certamente ben indicati per eccitare il ſuo appetito, e lodo la voſtra cautela di diſſuadergli l' uſo del laudano. Imperocchè quantunque queſto poſſa recargli qualche momentaneo ripoſo, eſſo accreſcerà il generale rilaſciamento. Quando avrà riſtabilito il tono degli inteſtini coll' eſercizio, e colla calma dello ſpirito, il ſonno ritornerà col ſuo corſo ordinario; e preſentemente non ſi potrebbe promoverlo ſe non con ſuſſidj oppoſti alle indicazioni della cura. Se egli amaſſe un pò più i piaceri della ſocietà, gli ſarebbe molto giovevole in queſto caſo un viaggio a Bath. Deſidero ardentemente il ſuo riſtabilimento; e colla dolce luſinga di rivedervi toſto ripatriato, ſono ec.

Il Prete miſe in uſo ſecondo l' urgenza i rimedj palliativi accennati nell' antecedente lettera;

in-

intrapreſe un lungo viaggio a cavallo, per cui ſi è perfettamente riſanato.

CASO XI.

Dei mezzi d'ingravidare.

Mi trovo onorato dai pregiatiſſimi comandi di voſtra Eccellenza, e vorrei che foſſe in potere della medicina ſoddisfare i ſuoi deſiderj. Ma in vero niuna coſa ha di tanto deluſo gli sforzi della noſtra profeſſione quanto le ricerche intorno ai mezzi con cui ottenere una certa gravidanza. Pare che ſia uno dei ſecreti della Natura che noi mai non potremo a perfezione ſcandagliare, ſebbene molti abbiano ſpacciati per queſto propoſito medicamenti infallibili. Il maſſimo grado di cognizioni a cui ſiam giunti in queſto punto ſi è di diſcoprire che hannovi certe malattie di utero che s' oppongono al concepimento: ma ſiamo tuttora all' oſcuro intorno alla particolare cagione della ſterilità quando la preſunzione di un morboſo ſtato dell'utero non venga favorita da niun ſintoma. Parmi che vi ſia un forte motivo a credere, che la capacità di generare non dipenda unicamente da una condizione ſana dell' utero,

poi-

poichè in tutte le donne il tempo della concezione è generalmente irregolare, ed incerto.

Malgrado le tenebre in cui trovaſi avvolto queſto ſoggetto, ſon convinto da ripetute oſſervazioni, che i bagni freddi e le acque marziali furono talvolta utili nel produrre la gravidanza; e io non trovo ſuori di propoſito di farne da voſtra Eccellenza l'eſperimento di amendue, ſebbene fuori di queſto caſo lo ſtato di ſua ſalute non richiegga l' uſo nè dell' uno nè dell' altro.

Eſſendo ora in eſtate, eſorterei V.E. di ricorrere al bagno freddo ogni mattina finchè dura la ſtagione calda, eccetto nel tempo de' meſtrui perchè da eſſi ſi potrebbero ſopprimere. Un eccellente bagno fu fabbricato dal padre di V. E. che io ſuppongo trovarſi ancora ben riparato. Le acque di *Bath* ſi potranno poſcia uſare in inverno.

Se queſti mezzi rieſciranno toſto felici o no nel produrne loro mercè un effetto prolifico, la gioventù di V. E. il ſuo buon ſtato di ſalute, ci danno il più forte motivo di ſperare che ella ſarà l'avventuroſa Madre di numeroſa figliuolanza. La prego paſſare i miei più riſpettoſi complimenti a S. E. ec. Ho l'onore di eſſere.

CA-

C A S O XII.

Di chiudere un fonticulo.

Per ſoddisfare al voſtro deſiderio ho conſultato inſieme al Dr. Clephane ſulla quiſtione, ſe il Cavaliere . . . . . poſſa con ſicurezza chiudere il fonticolo che ha fra le ſue ſpalle, e fummo unanimi nel credere che l'eſecuzione di queſto progetto poſſa eſſere accompagnata da grave pericolo.

Il fonticolo, come vi ſpiegate, fu aperto la prima volta circa ventitrè anni fa colla mira di mitigare una malattia reumatica, e conſervare la ſalute di S. E. che è molto inclinato alla corpulenza. In tutto queſto tempo ha purgato abbondantemente, e ora lo inquieta maggiormente in grazia della calda ſtagione.

Con molto piacere ci avrebbe determinati amendue ad accondiſcendere alla ſua inclinazione ſe non ne foſſimo ſtati diſtolti dal ponderare queſte circoſtanze; ma a dir il vero, non ci crediamo autorizzati a determinarci a ſecondare queſta riſoluzione. La noſtra opinione è fondata ſulle ſeguenti ragioni.

Quantunque S. E. abbia ora ſeſſantaſette anni, la ſua corpulenza non ſi è in niente ſminuita,

ma

ma trovaſi a un di preſſo nello ſteſſo grado come prima di aprire il fonticolo. Se pertanto il cavaliere provò vantaggio dal fonticolo nella ſua malattia reumatica, vi ſarebbe motivo di temere di nuovo la recidiva del ſuo incomodo, quando queſto sfogo più non eſiſteſſe; e ſe ciò ſuccedeſſe ora che S. E. ſi trova notabilmente avanzato in età, è probabile che l' attacco del reumatiſmo ſi renderebbe più fiero di prima.

Ma volendo preſcindere da qualunque riguardo alla recidiva del reumatiſmo, ſovente abbiamo oſſervato effetti fatali dall'aver oppreſſo un' evacuazione alla quale alcuni erano ſtati da lungo tempo ſoggetti. Ne vennero in conſeguenza febbri, infiammazioni, oſtruzioni, malattie di varia ſpecie. Ed è difficile l' aſſerire, che queſto non poſſa accadere dal meditato eſpediente nel caſo di S. E. riflettendo ch' egli è corpacciuto, e che il fonticolo ha ſempre purgato abbondantemente.

Per queſte ragioni noi ſiamo d' opinione che S. E. non debba chiudere il ſuo fonticolo malgrado gl' incomodi ch' egli ora ne ſoffre. Sono ec.

Il Cavaliere opponendoſi al mentovato conſiglio chiuſe il fonticolo. Da quel tempo s' accrebbe grandemente la ſua corpulenza; e morì di una febbre putrida pochi meſi dopo.

CA-

CASO VIII.

Di dolori vaghi.

Dalla lettura del caſo comunicatomi da V. E, diſteſo dal Chirurgo del Reggimento, io ſono d'opinione che i dolori vaghi de' quali è tormentata non ſiano reumatici, ma bensì artitrici, e ſon condotto a queſta opinione non ſolamente dalla ſua maniera di vivere, e dall'eſſere eglino ereditarj, ma anche dalle circoſtanze che precedettero il ſuo incomodo.

Mi ricordo d'eſſere ſtato informato tre anni ſa, che ella ſi ſottraſſe a un reumatiſmo, da cui ne fu aſſalita più o meno la maggior parte della truppa dove ella era di quartiere, nè credo che la ſua coſtituzione ſiaſi da quel tempo molto indebolita. Se non ne fu intaccato quando ella viveva in un luogo paludoſo, ſi può arguire che ella ne debba eſſere meno ſoggetta al preſente: imperocchè il luogo di ſuo ſoggiorno è aſciuttiſſimo e ſalubre, e da quel che ſento ha goduto della più bella ſtagione che ſiaſi mai viſta da parecchj anni. L'inſolita flatulènza di ſtomaco che ſoffre, e la ſtitichezza preceduta da dolori, ſomminiſtrano ulteriore argomento di preſumere che la ſua malattia ſia un'artitride vaga.

Mi

Mi permetterà pertanto V. E. ch'io il diſſuada caldamente dal farſi fare grandi cacciate di ſangue come ſembra ſtato conſigliato. Imperocchè quantunque queſto modo di curare sii lodevole ne' reumi infiammatorj, la poſſo aſſicurare, ch' eſſo ſarebbe perniciosiſſimo nel ſuo caſo. In luogo di queſta evacuazione la quale ſi dovrebbe ſempre uſare con molta cautela nelle malattie artritiche, io raccomando di ricorrere all' occaſione all' eliſſire ſacro, o alla tintura, preſa in tal doſe da impedire la ſtitichezza. Un cucchiajo di uno o dell' altra preſo prima d' andare a letto ſoddisferà veriſimilmente allo ſcopo. Siccome i dolori non ſono ſiſſati, ſarebbe parimenti utile il fare alla ſera frequentemente i pediluvj nell' acqua calda affine di promovere una derivazione a queſte parti, che ſono la natural ſede della malattia. Mi rimane ſolo da aggiungere che ceſſando la malattia V. E. intraprenda un viaggio a Bath.

Riguardo al Sergente il quale frequentemente è aſſalito dalle convulſioni dopo aver avuto un tetano nelle Indie Occidentali, non ſono baſtantemente informato del ſuo caſo da poter dire il mio ſentimento deciſivamente. Deſidero adunque che V. E. ordini al Chirurgo di darmi un particolar ragguaglio ſulla ſuppoſta cagione della prima malattia e del modo con cui fu trattato, purchè ſia-

ſiano note queſte circoſtanze. Ho l' onore di eſſere ec.

C A S O XIV.

Di una febbre terzana.

Sig.

Ricevo in queſto momento la lettera di V. S. intorno al caſo dei due ſuoi figli; e prima di andar più oltre mi permetta di ſupplicarla a non aver verun timore a loro riguardo.

Dalla ſtoria giuntami del maeſtro Harry appariſce che circa tre ſettimane fa fu aſſalito da una terzana regolare, e dopo aver ſoſtenuto cinque paroſſiſmi, preſi due vomitivi e andato del corpo con un laſſante, gli ſi preſcriſſe la china nella intermiſſione della febbre, mercè cui eſſa fu ſoggiogata. Il ſintoma che ora allarma V. S. ſembra che ſia, una leggierezza di capo e una ſpecie di ſtolidezza, che ella attribuiſce all' aver preſo anticipatamente la china. Mi permetta d' aſſicurarla che la china non poteva produrre verun cattivo effetto nella circoſtanza in cui fu preſcritta. Il mentovato ſintoma non è altro che la conſeguenza del grande eſtenuamento di forze per la febbre ſopravvenuta così preſto alla toſſe convulſiva. Eſſo

ſva-

ſvanirà a miſura che ſi rimetteranno le forze. Per la qual coſa gli ſi debbeno preſcrivere una dieta nutriente, e un bicchiere o due di vino roſſo al paſto con un moderato eſercizio in vettura toſto che lo potrà ſoſtenere. Anzi io avventuro di conſigliargli di prendere una dramma o due ſcrupoli di china una o due volte al giorno in qualche formola leggiere come ſarebbe in decozione, tanto per prevenire la recidiva dell' intermittente, quanto per favorire il riſtabilimento delle ſue forze. V. S. può rimanere del tutto ſoddisſatta non ſolo della eſattezza con cui è ſtata curata, ma della ſicurezza della di lui preſente ſituazione.

In quanto alla malattia di ſuo fratello maggiore vi è ogni ragione di credere ch' ella ſia dalla medeſima natura; ma eſſendo eſſo più robuſto del Sig. Harry certamente ne ſoffrirà anche meno. Credo che ſarà inutile raccomandare a V. S. di permettere che gli ſia data la china toſto che il chirurgo che lo viſita lo crederà opportuno, della cui perizia io ne ſono convinto dalla ſua cura giudizioſa del primo malato, e ella ſi può fidare intieramente.

Ella ha certamente ben ragione di perſiſtere nella riſoluzione di non condurre preſentemente l' altro figlio dove ella dimora, mentre in quella parte dominano ora le intermittenti. Sarebbe

co-

coſa opportuna che V. S. e il giovin Signore cangiaſſero aria più preſto che foſſe poſſibile, tanto per conſervare la ſua ſalute, quanto per riſtabilire la loro. Ho l' onore di eſſere ec.

C A S O XV.

Sullo ſteſſo argomento.

Dall' ultima lettera di V. S. giuntami in queſto momento per eſpreſſo, e dall' incluſa ſtoria deſcripta dal chirurgo ſento con piacere che la malattia del Sig. Giorgio ſiaſi convertita in una febbre continua. Che in origine eſſa non foſſe di queſta natura ne ſono convinto tanto dalla ſimiglianza che aveva a principio con quella di ſuo fratello, quanto dalle frequenti terzane che attualmente regnavano ne' ſuoi contorni. Soſpetto che eſſa ſia ſtata prodotta da un regime troppo riſcaldante preſcrittogli dalle donne, mentre il chirurgo è imputato di avere mal diretto il caſo del Sig. Harry. Al preſente però io non faccio parola ſe prima d' ora V. S. ſia ſtata ſoddisfatta della di lui rettitudine nella ſua condotta, mi luſingo che lo ſarà attualmente e che colle cacciate di ſangue quando ſian ſtate neceſſarie, e qualche purgavito egli avrà già ridotta la febbre

ad una intermiſſione. Se ciò non è per anche avvenuto, gli potrà comunicare colla preſente i miei ſentimenti, relativamente al metodo di cura che dovrà ſeguire dopo una tal idea ſulla malattia. Oltre un vomitivo almeno, converrebbe dare tre o quattro volte al giorno la miſtura ſalina prima di paſſare alla china.

Queſto è quanto riguarda la cura in generale. Se naſceſſero ſintomi particolari, la loro cura ſi dovrebbe intieramente rimettere al diſcernimento e giudizio del chirurgo.

In tempo in cui l' aria del ſuo quartiere è tanto diſpoſta a produrre le intermittenti, ſarebbe coſa opportuniſſima che ella faceſſe uſo della tintura ch' io una volta le conſigliava per prevenire queſta malattia (1). Ho l' onore ec.

C A-

(1) Queſta tintura e probabilmente quella accennata nel caſo VIII.

CASO XVI.

Oſtruzione ai Polmoni.

Sig.

Ho ricevuto il voſtro diſtinto ragguaglio ſulla ſituazione del giovin Cavaliere .... che ha avuto ultimamente la roſolia, ed ora è tormentato da toſſe e difficoltà di reſpiro. Vi è forte ragione di credere che i ſuoi polmoni ſiano oſtrutti, e ſembra dal luogo del dolor ottuſo ch' egli ſente nel toſſire che il male ſia principalmente nel lobo deſtro.

E' inutile oſſervare che malattie di queſta ſpecie ſono ſempre accompagnate da pericolo e frequentemente hanno un eſito fatale. Mi conſola però il trovare, che il voſtro malato è ſtato finora libero da que' ſintomi che accompagnano uno ſtadio avanzato della malattia. La ſua febbre non è molto conſiderabile nè la ſua toſſe moleſta; non ha ſudori ſtraordinarj, buono è l'appetito, e il ſuo abito di corpo non ha ſofferto molto dall' antecedente malattia. Tutte queſte circoſtanze ci danno motivo di fare un pronoſtico favorevole.

I noſtri tentativi ſi debbono dirigere a prevenire l'infiammazione dei tubercoli, ed a procurare

la loro riſoluzione. Per adempire alla prima di queſte indicazioni, non è improbabile che ſi richieggano alcune picciole cacciate di ſangue; e voi queſto lo potrete dedurre dall' intenſità della febbre, e dalla difficoltà di reſpiro.

Per promovere la riſoluzione delle oſtruzioni, io conſiglierei l' uſo del ſeguente rimedio.

℞. *Mell. deſpumat.* onc. ij.
Sperm. caeti onc. j.
Sal. ammoc. crud. dr. iij.
M. F. *Elect. cujus capiat q. n. m. bis terve in die.*

Se la febbre foſſe un po' ardita, ſi aggiungeranno all' elettuario due dramme di nitro.

Siccome dal dolore ſi è ſtabilita la ſede dell' oſtruzione nel lobo deſtro dei polmoni, conſiglierei di applicare un ſettone nel lato deſtro più vicino che foſſe poſſibile alla parte affetta. Queſt' eſpediente è molto vantaggioſo per fare una derivazione, e non ſolo gioverebbe per riſolvere l' oſtruzione, ma ſervirebbe altresì a prevenire la loro infiammazione.

Io conſiglio anticipatamonte la dieta lattea e il cavalcare, ch' egli continuerà ad uſare conforme alle voſtre regole. Crederei indiſpenſabile che il Cav. ſi recaſſe immediatamente a Briſtol per godere del beneſizio delle acque, coll' uſo delle

qua-

quali, è degli altri mezzi preſcritti, nutro le più grandi ſperanze ch' egli poſſa preſto godere un perfetto riſtabilimento. Sono ec.

C A S O XVII.

Di toſſe convulſiva.

Per ſoddisfare ai deſiderj del Duca di .... informato che la toſſe convulſiva è ora frequentiſſima nelle vicinanze di .... ove trovanſi i ſuoi amabili figlj, mi prendo la libertà di comunicarvi alcuni penſieri ſulla cura di queſta malattia, ch' io ſpero non vi ſaranno diſcari.

E' già lungo tempo ch' io riguardo la toſſe convulſiva come una malattia miſta, nella quale non ſolo i polmoni trovanſi molto affetti, ma anche lo ſtomaco, per cui deveſi aver riguardo ad amendue per trarne le indicazioni curative. Quello che deveſi ſempre aver in mira in queſti caſi, ſi è la ſcarica degli umori flemmatici eſſendo eſſi la cagione materiale della toſſe, e la baſe delle oſtruzioni de' viſceri che frequentemente ſeguono la malattia. Avendo dunque determinato, dallo ſtato del polſo, dalla difficoltà di reſpiro, dall' abito di corpo del malato riguardo alla pletora, ſe la cacciata di ſangue ſia o no neceſſaria, ſi dovrebbe

preſcrivere un vomitivo da ripeterſi ſe occorra durante la cura, affine di sbarazzare lo ſtomaco e il petto dal peſó con cui ſono oppreſſi. Alternativamente agli emetici ſi dovrebbero anche uſare i catartici affine di purgare gl' inteſtini dalle viſcoſità in eſſi ſtanzianti, e così fare una derivazione degli umori dalle parti ſuperiori. Il medicamento che generalmente io preſcrivo a queſto propoſito è il rabarbaro al quale d' ordinario aggiungo due o tre grani di calomelano.

Quando la malattia è ſminuita con queſti mezzi, i medicamenti ch' io ho trovato ſempre utiliſſimi nel compiere la cura radicalmente, ſono la china, e gli amari.

Mentre ſi uſano queſte medicine, dobbiamo calmare la toſſe allorchè è forte come negli altri caſi, cioè per mezzo di linitivi, di oppiati, dei pediluvj, e dei veſſicanti, ſe ſi ſtimaſſero opportuni, che altrimenti ſi debbono evitare.

La dieta che uſiamo in queſti caſi è delle più leggieri, come panatella, ribes e orzo bollito, rape ec.

Se i ſuoi amabili figli foſſero preſi dalla toſſe convulſiva in campagna eſſi verranno ſotto la voſtra cura; e mi perſuado che ſeguendo il mentovato metodo generale di cura, a miſura che lo crederete opportuno, lo troverete utile in pratica. Sono ec.

P. S.

P. S. Sarà bene avvertirvi, che la toſſe convulſiva ſtata endemica in città per alcune ſettimane, richiede più copioſe cavate di ſangue di quello ch'io l'abbia vedute neceſſarie nelle precedenti ſtagioni. Queſto probabilmente ſi deve attribuire all'oſtinato gelo. Se lo ſteſſo eſigaſi nelle voſtre parti, io nol ſo, ma la coſa merita attenzione.

C A S O XVIII.

Di una malattia di ſtomaco.

Sig. Veſcovo

Ho ricevuto la lettera di V. E. contenente la ſtoria della ſua malattia, e nello ſteſſo tempo i ſuoi ſoſpetti che ſia pericoloſa. Mi dice che ultimamente fu aſſalito da un forte raffreddore per cui fu obbligato a caſa per tre ſettimane e ad uſare una dieta tenue. Che la ſua toſſe ora è quaſi ſvanita, ma che ha una difficoltà di reſpiro, e ſovente ſente un dolore verſo il fondo del petto, e nella parte ſuperiore del ventre.

Ma creda, Ecc. il male di cui ſi lagna non è una tiſia polmonale come teme, ma un mero dolor flutulento di ſtomaco e di inteſtini che io attribuiſco alla vita ritirata e alla dieta tenue, a

cui V. E. ſi è ſottomeſſa nell' ultima ſua indiſpoſizione. Non v' è nulla di più comune quanto ſomiglianti malattie ove lo ſtomaco è ſtato rilaſciato dall' aſtinenza di alimenti ſolidi e guaſtata la digeſtione per difetto di moto.

Conſiglio adunque V. E. ad abbandonare i ſuoi elettuarj balſamici e le decozioni pettorali eſſendo di niun vantaggio nel ſuo caſo. In luogo di giovare, eſſi ſono aſſolutamente pregiudizievoli coll' accreſcere il rilaſciamento. I migliori medicamenti per la ſua malattia ſono la tintura ſacra preſa in tale quantità da tenere il ventre ſciolto: e l' uſo della tintura ſtomatica che ella trovò altre volte per eſperienza cotanto vantaggioſa. Ciò ritenuto ella potrà cavalcare per qualche tempo. Se la viſita della dioceſi non è per anco fatta, V. E. probabilmente trarrà un vantaggio molto ſenſibile da queſto viaggio. Deſidererei che l' Arcidiacono aveſſe eſaminato più attentamento lo ſtato della perſona ch' egli ha veduto a . . . . . e che ha una tiſichezza polmonale. Se ciò ha fatto, potrà eſſere perſuaſo ch' egli ha ſintomi molto differenti da quelli che ſi trovano nel caſo di V. E. Pel tempo in cui V. E. viene ſecondo al ſolito alla Città, ſpero di vederla in perfetta ſalute. Ho l' onore ec.

CA-

C A S O XIX.

Di prevenire una colica.

Ho ponderato il voſtro caſo riguardo alla diſpoſizione che avete alla colica, dalla quale parmi, che ne ſiate ſtato non ha guari grandemente tormentato. Dall' idea che mi ſon fatto della voſtra conſtituzione, come pure dalle varie cagioni che diedero origine alla voſtra malattia vi è forte motivo di conchiudere che la voſtra colica è di ſpecie flatulenta. Per prevenirla adunque, voi dovete evitare per quanto è poſſibile ogni ſorta di alimento che per eſperienza avete trovato incomodare gl' inteſtini. Hanno una particolar diſpoſizione a produrre queſt' effetto i farinacei e i leguminoſi, per cui dovrete andar cauto volendoli uſare in copia nella dieta; oppur quando ciò vi occorreſſe di fare dovreſte correggerli coll' unirvi con poco di pepe. L' abbondante uſo del pepe però, come pure di tutti gli altri aromi è accompagnato da queſto inconveniente, che eſſi diſpongono naturalmente alla ſtitichezza il che è una cagion feconda del voſtro incomodo a cui dovete avere un particolar riguardo; Quello che ſi è detto degli alimenti flatulenti ſi deve intendere

anche

anche della birra non ben fermentata. Tutto quello che è indigeſto, o produce affezioni ſpaſmodiche degli inteſtini, come le paſſioni d' animo, moto violento ſubito dopo aver mangiato con buon appetito, piedi umidi ec. ſovente cagionano coliche flatulente, e richieggono la voſtra attenzione.

Lo ſcopo principale che dovete avere ſi è di prevenire la ſtitichezza, la quale non ſolo tende a produrre la voſtra malattia, ma altresì a mantenerla e ad accreſcerla. Per ſoddisfare a queſt' indicazione vi raccomando quando occorra l' uſo della tintura ſacra, della quale ne potreſte prendere un cucchiajo andando a letto quando queſta doſe produca il ſuo effetto, altrimenti l' accreſcerete.

Ma il mezzo più efficace di prevenire la voſtra colica ſi è di corroborare gl' inteſtini, al cui ſcopo nulla avvi di più efficace quanto il cavalcare ogni giorno. Vi conſiglio bando adunque abnare la vita ſedentaria che produſſe il voſtro incomodo, e riprenderne una più attiva. Vi poſſo parimenti aſſicurare che trarreſte gran vantaggio dalle acque di *Bath*. Perſuadetevi a ſeguire queſte regole, e ſon certo che vincerete intieramente l' incomodo.

C A-

CASO XX.

Di un fluſſo ſmoderato di meſtrui.

Mi trovo favorito da un voſtro ragguaglio della Signora . . . che ne' due meſi paſſati è ſtata ſoggetta a un fluſſo ſmoderato di meſtrui, i quali nell' intervallo di queſto tempo comparvero quattro volte, e ſempre quaſi in quantità eguale a quella che al ſolito ſcaricava negli ordinarj periodi. Non pare, da quel che ſento, che S. E. foſſe più pletorica quando fu aſſalita da queſt' incomodo di prima, e voi riflettete giudizioſamente, che il cordoglio da eſſa ſofferto per la morte di ſua Madre favoriſce queſt' oſſervazione. Mi dite parimenti, che non vi ſia ſtata veruna cagione ſenſibile onde poter credere che la malattia procedeſſe da un particolare rilaſciamento dell' utero. Convengo di leggieri con voi riguardo ad amendue le circoſtanze che avete dettagliate, le quali non poſſono avere veruna influenza o primaria o acceſſoria nel produrre la malattia. Sembrami che eſſa ſi debba del tutto attribuire alla irritabilità del ſiſtema cagionata dall' eceſſivo cordoglio che ha ſprovato per l' amabile ſua Madre morta circa quattro meſi fa. Ammettendo queſta

cagio-

cagione, l' indicazione di cura evidentemente ſi è di mitigare l' irritabilità, la quale provenendo da una delle più intrattabili paſſioni d' animo, temo che voglia reſiſtere ai noſtri sforzi: Si deve ſperare però, che il tempo gran medico delle paſſioni fra non molto porterà a S. E. ſollievo: frattanto ci accontenteremo mitigare la malattia.

Allorchè l' evacuazione è ſmoderata, o ritorna con troppa frequenza ſarà bene ricorrere agli oppiati, i quali ſomminiſtrano il rimedio più efficace in caſo d' irritabilità. Si poſſono dare quindici gocce di laudano o più ſe lo trovate neceſſario alla ſera in un giuleppe antiſterico, e ripeterlo quando occorra. Finchè dura la ſcarica deve giacere a letto in una poſitura orizzontale, e tenerſi per quanta è poſſibile lontana dalle commozioni d' animo d' ogni ſpezie.

Negli intervalli del male deve far moto ogni giorno o in carrozza o a cavallo. Io conſiglierei a intraprendere un viaggio dilettevole affine di ſollevarſi. In fatti, dipende la ſua cura radicale dal riſtabilimento della calma di ſpirito e della ſua uſuale allegria e non dubito punto ch' ella ſi riſtabilirà perfettamente ſubito che avrà diſſipato il ſuo rammarico, purchè la violenza e durata di queſta paſſione non alteri di tanto la di lei coſtituzione da renderla irritabile alla menoma

cagio-

cagione. Deſidero ardentemente che queſto non accada.

C A S O XXI.

Di una malattia di fegato.

Sig.

Rilevo dalla voſtra ſtoria che la Signora ...., fu aſſalita la prima volta dal ſuo incomodo verſo il tempo in cui ceſſarono i ſuoi meſtrui il che avvenne circa un anno fa. Ella ſi lagna di un piccol peſo nell' ipocondrio deſtro, la ſua compleſſione è più debole dell' ordinario, per lo più è coſtipata di corpo e ha amarezza di bocca. Sono d' opinione che la ſua malattia ſia un' oſtruzione ſcirroſa di fegato e ſi debba attribuire alla ſoppreſſione dei meſtrui, la quale ſovente è l' origine di varie malattie in quelle donne di abito di corpo pieno, come ſembra eſſere la Signora.

Riguardo all' eſito probabile della di lei malattia intorno al quale V. S. vorebbe eſſere informata, ſappia pure che ſebbene io non voglia luſingarla arditamente di poterſi perfettamente curare, pure io ſono di ferma opinione che ſotto a un buon regime eſſa non farà alcun progreſſo da averne un fatale effetto e potrà vivere lungamente, nonoſtante che l' incomodo continuaſſe ancora.

Ella

Ella è talmente fortunata nel ſuo caſo, che il metodo di cura palliativo e radicale coincidono in diverſe circoſtanze. La penſate aſſai bene di preſcrivere il ſalaſſo; e ſiccome ella è pletorica ſarà utile ripeterlo ancora al biſogno. Vi raccomando di farle prendere due volte al giorno mezza pinta di una decozione di radici aperitive; e per prevenire la ſtittichezza, non meno che per riſolvere dolcemente il tumore prenderà ogni due ſere quindici grani o uno ſcrupolo delle ſeguenti pillole, o più frequentemente ſe occorra.

℞. *Pulv. Rhei*
Sapon venet. aa dr. ij.
Syrup. violar. q. s. f. maſſa pilular. formand. in pil. gr. v.

In quanto alla dieta, ella deve evitare ogni cibo di difficile digeſtione; e in luogo di bevere la birra le raccomando la limonata. Sarà molto vantaggioſo il cavalcare; e ſe ſi può ſperare una cura radicale, ſon d'avviſo ch'eſſa ſi debba promovere grandemente coll'uſo delle acque di *Bath* che non mancherò di ſperimentare. Io le ho trovate utili in ſomiglianti caſi, anche dove la malattia era d'una data più antica.

Il dolor vago nella parte ſuperiore dell'addome non ha relazione immediata coll'altra malattia, e procede da flatulenza cagionata da un difetto

fetto di bile negli inteſtini . Non mi rimane altro da aggiungere ſe non che ſono ec.

CASO XXII.

Soppreſſioni di meſtrui ed altre malattie.

La ſtoria che mi avete favorito intorno al caſo della Signora .... contiene principalmente le ſeguenti circoſtanze . Che ne' cinque paſſati meſi i ſuoi meſtrui comparvero in minor quantità , e furono più irregolari ne' loro periodi dell' ordinario . Che ella ſi lagna di toſſe e di difficoltà di reſpiro , e ſputa abbondantamente una materia ſottile e ſpumoſa . Ella è pur anche ſoggetta alle ventoſità di ſtomaco , ſi lagna frequentemente di un dolore all' occipite e di un freddo alle ſue eſtremità ſuperiori ed inferiori . La moleſta parimente aſſaiſſimo il dolor de' denti ; e ſi crede da un acuto dolore che talvolta ella ſente nel rene ſiniſtro e lungo l' uretere che non ſia ſenza un calcolo in quella parte . La Signora ha circa ventiquattro anni , di abito di corpo pienotto , ma flaccido .

I ſintomi che accompagnano queſto caſo varj in apparenza , ſono ſecondo me unicamente iſterici .

Quel-

Quello che ſi potrebbe riguardare di natura molto dubbia, è il dolore di rene e dell' uretere, eppure queſto non procede da qualche calcolo, ma realmente è un ſintoma di malattia iſterica, il che per me è evidente da una circoſtanza da voi menzionata nella ſtoria che mi compiaccio voi l' abbiate afferrata, poichè eſſa conferma la mia idea ſulla natura di queſta malattia. La circoſtanza alla quale alludo ſi è, che oſſervaſte inaſprirſi il dolore del ventre dell' uretere con un' ingezione. Queſto non ſarebbe accaduto, ſe in quelle parti vi foſſe ſtato realmente un calcolo. Voi pertanto potete aſſicurare la Signora ſulla mia parola a non temere queſta malattia che tanto la ſpaventa.

Non ho potuto rilevare dalla ſtoria traſmeſſami con che ordine ſiano comparſi i differenti incomodi; ma poco importa pel metodo di cura, ſe la ſoppreſſione de' meſtrui ſia anteriore o poſteriore agli altri ſintomi, poichè la coſtituzione flaccida della malata fa che il medeſimo medicamento vantaggioſo nel primo caſo ſia pur anche utile per guarire principalmente gli altri ſintomi. Quello che io raccomando alla Signora ſi è di prendere un bicchiere della ſeguente tintura ogni giorno alle undici della mattina e alle cinque del dopo pranzo, e quattro pillole alla ſera.

℞. *Rad.*

℞. *Rad. gent.* onc. j.
Cort. aurani onc. ij.
Summit. centaur. min on. ß
Semin. foenicul. dulc. dr. ij
Vini Lisboniens. lib. ij.
Infund. per quatuor ſeu ſex dies & colut. adde
Vini chalybeat. unc. octo.
℞. *Extract, glycyrrhiza*
Gum. ammon.
Myrrh.
Aloes ſocotrin. aa dr. j.
Elix. propriet. q. s. F. *Maſſa pilularis*, *ex cujus unaquaque drach. forment. pil. xij.*

Per tutto il tempo della cura, la Signora farà moto a cavallo, da cui ſi può aſſicurare di trarne grande vantaggio. Se la toſſe non cedeſſe a queſti medicamenti, non v' increſca avvertirmene; imperocchè in tal caſo richiederebbeſi una cura particolare indipendente dalle generali indicazioni cavate dal compleſſo di tutti i ſintomi. Non dubito che la Signora ſi ſottometterà all' uſo delle preſcritte medicine. Sono ec.

Subito dopo avere praticati queſti medicamenti, ripreſero i meſtrui il loro corſo ordinario, e in meno di tre meſi ſcomparvero tutti i ſintomi.

CASO XXIII.

Di una paraliſi al braccio ſiniſtro.

Dalla ſtoria di queſto caſo ſono pienamente perſuaſo, che la paraliſia dalla quale il Sig. . . . è ſtato aſſalito nel braccio ſiniſtro, ſia principalmente la conſeguenza della ſoppreſſa eruzione alla quale egli fu ſoggetto dopo la febbre che ebbe nello ſcaduto Agoſto; e non provenne ſemplicemente dal cordoglio ch' egli ha ſofferto per l'improvviſa morte di ſua Conſorte; ſebbene è probabile, che queſta circoſtanza coll' indebolire la forza della circolazione, ſia ſtata la cauſa rimota della prima. Tutti i noſtri tentativi adunque deggiono eſſere diretti a promovere la ricomparſa dell' eruzione. Il grande turbamento che tuttora ſoffre è contrariiſſimo al noſtro ſcopo; e ſiccome a queſto riguardo non poſſiam ſperare molto vantaggio dall' uſo delle medecine cordiali e diaforetiche, come ſuccederebbe altrimenti, ſarà di maggior neceſſità l' inſiſtere nelle topiche applicazioni alla parte. Io conſiglierei di ſtropiciare il braccio frequentemente per lungo tempo con una flanella carica di vapori di benzoino, di thus, ed olibano;

no; e che poſcia foſſe unto con qualche miſtura ſimile alla ſeguente.

℞. *Spir. vin. camphorat.* onc. vj
Ung. nervin. onc. ij.
Tinct. cantharid. d. ij

Fatta queſta operazione s'involge il braccio in una flanella, pregna parimenti de' menzionati vapori; oppure in un cataplaſma di pane e latte reſo acre coi ſemi di ſenape; gli empiaſtri caldi poſſono ſervire allo ſteſſo ſcopo. Ma ſe queſti non ſono utili, ſarebbe bene ricorrere ad un largo veſcicante.

In ſimili caſi ho preſcritto con ſommo vantaggio un bagno caldo di ſoſtanze aromatiche e diſcuzienti; oppure ordinava d'immergere le flanelle in docozioni di queſta ſpecie coll'aggiunta di un poco di ſale ammoniaco e acquavita. Le flanelle pregne di queſte decozioni, e così calde applicate al membro non mancavano mai di promovere una derivazione degli umori verſo la cute. Si può ſperare il medeſimo effetto col preſcrivere un poco di ſpirito di corno di cervo in una ſcodella di vino caldo, e per promovere una tale operazione aggiungerò ch' io ſarei molto inclinato a preſcrivere un forte vomitivo. Si deve comendare una dieta riſcaldante e generoſa coll'uſo copioſo del vino: come pure il moto in carroz-

za eſſendo inabilitato a cavalcare pel braccio offeſo.

Conchiudo che la principale indicazione nel preſente caſo ſi è di eſpellere la materia acre fiſſata ſui nervi del braccio. A queſto fine, tutte le applicazioni eſterne ſaranno utili; e la forza impulſiva del cuore dev'eſſere attivata coll' uſo del vino, e de' cordiali. Se inefficaci rieſciſſero queſti mezzi, ch'io nol credo, ſarà utile pel voſtro malato il portarſi a *Bath*. Sentirò qualche voſtra notizia prima di decidermi ſu queſto punto. Vi prego raccomandare al voſtro amico di diſſipare per quanto ſia poſſibile il ſuo cordoglio, imperocchè la tranquillità di ſpirito è di grande conſeguenza nella cura di tutte le malattie nervoſe. Sono ec.

Per l' eſtremo cordoglio da cui era preſo il malato vane furono le più miti applicazioni: alla fine ricorſe al veſcicante ed ottenne una cura perfetta.

C A S O XXIV.

Di un fiore bianco.

Convengo perfertamente con voi che la cagione occaſionale del fiore bianco nella riſpettabile Signora voſtra malata ſia una ſoppreſſione de' meſtrui

ſtrui alla quale pare che ella ſia ſoggetta già da alcuni meſi. Deſidero, però che l'unica cagione a cui ſi poſſa attribuire la ſua malattia ſia ſoltanto un rilaſciamento dei vaſi uterini: ma è chiaro che la Signora ha avuto per qualche tempo un abito di corpo veramente cachetico: e queſta circoſtanza, temo, renderà la cura eſtremamente nojoſa.

Mi ſignificate, che per quaſi tre anni ella fu ſoggetta a una ſcarica continua di materie flemmatiche dai polmoni; ma che queſto ſintoma svanì intieramente dopo la comparſa del fiore bianco. Ho avuto più volte occaſione di oſſervare caſi di ſomigliante traſmutazione; e dove ciò accade dobbiamo ſtar in guardia a prevenire la malattia preceduta quanto a curare quella che è ſucceduta.

La prima coſa che dobbiamo intraprendere ſi è di correggere l'abito di corpo. A queſto fine ſi deve incominciare dallo sbarazzare lo ſtomaco e gli inteſtini degli umori viſcidi, de' quali probabilmente ſono carichi. Non veggo ragione d'allontanarmi a dare un vomitivo, nonoſtante che ſia recente il di lei primo incomodo di petto: imperocchè non ſonovi ſintomi che ci diano motivo di preſumere che ſianſi formate oſtruzioni ne' polmoni. Non crederò mai che un vomitivo

ſia baſtante dove l' effetto che da eſſo ſi ſpera non dipende unicamente dall' evacuazione prodotta dall' emetico, ma anche dalla ſua azione meccanica; maſſime in un malato, ove non converrebbe amministrare un forte vomitivo. Per queſta ragione commenderei alla malata di ripetere il vomitivo due o tre volte ne' dovuti intervalli.

I purganti aloetici ſono ottimamente adatati alla ſituazione della donna sì riguardo al ſuo abito di corpo cachetico, quanto alle malattie venute in ſeguito. Queſto io conſiglierei di darlo in doſe forte una o due volte affine di purgare gl' inteſtini; e poi lo darei all' occaſione in più piccola doſe da agire come laſſante, e lentamente evacuare gli umori ſieroſi, che ſono la cagione e il ſoſtentamento dell' incomodo.

Mentre noi tentiamo frenare il fluſſo col promovere le ſcariche inteſtinali, dobbiamo particolarmente aver in mira di agevolare la digeſtione poichè al certo dipende dalla buona eſecuzione di eſſa l' alterazione dell' abito di corpo. A queſto propoſito conſiglierei la ſeguente tintura.

℞. *Cort. peruv.*
Aurantior. aa onc. ij
Vin. alb. Hiſpan. lib. ij
Infund. per quatriduum & colaturae
adde Vin. calybeat. onc. viij.

La

La doſe di queſta tintura è di un bicchiere due volte al giorno da prenderſi a ſtomaco quaſi vuoto.

In quanto alle topiche applicazioni poſſono eſſere di piccolo vantaggio ſe non verſo alla fine della cura: quando l'abito di corpo ſi sarà corretto, l'unica particolare indicazione ſarà di corroborare i vaſi dell'utero. Non in ogni caſo però i corroboranti giungono alla ſede del male; nè ci fanno ſperare vantaggio eccetto dove il fluſſo è prodotto da un rilaſciamento dei vaſi eſcretorj della vagina.

Per ciò che riguarda alla dieta, io non poſſo che lodare di perſiſtere in quel regime leggiere e temperato da voi già preſctitto. Una decozione di legni nell'acqua di calce è un'eccellente bevanda in ſimili caſi, e molto approvo il loro uſo nel modo da voi preſcritto. Da beverſi ne' paſti però, credo vi ſia nulla da anteporſi nel noſtro caſo quanto l'acqua di Pyrmont.

Sarà pure vantaggioſò nella cura il cavalcare; e proporrei alla Dama di trasferirſi in un luogo aſciutto; giacchè havvi motivo a credere che l'atmosfera umida della ſua abitazione abbia grandemente contribuito alla ſua malattia: nè mi riprometto ch'ella poſſa liberarſi intieramente ſuſſiſtendo ancora la cagione.

Inſiſtendo alcuni meſi nel metodo di cura preſcritto, ſon perſuaſo che la Dama ricupererà la ſua primiera ſalute; imperocchè il ſalaſſo non è accompagnato da acrimonia, nè hannovi ſintomi di ulceri formateſi nell' utero o nella vagina.

CASO XXV.

Emoptoe periodico.

Mi trovo favorito da voi della ſtoria della Dama .... la cui malattia è un emoptoe che l' ha incomodata in quaſi quattro meſi al periodo della ſua naturale evacuazione. Queſta malattia è evidentemente la conſeguenza di una diſpoſizione plettorica alla quale eſſa molto inclina.

L' oſſervazione che l' ammalata continua ad avere il ſuo fluſſo meſtruo quaſi ſempre nella ſteſſa quantità di prima, non toglie ſecondo me la probabilità che la malattia ſi debba attribuire alla cagione da me aſſegnata. Imperocchè ſiccome ella ora fa molto meno moto di prima è nato un cumulo maggiore di ſangue ne' vaſi, e queſta ſoprabbondanza non eſſendo ſtata evacuata da una maggior quantità di meſtrui; ſi è fatta ſtrada dilatando alcuni vaſi ne' polmoni.

Sono perſuaſo che noi troveremo queſt' ipoteſi con-

confermata dal metodo di cura, per ottenere la quale nulla ſembra più neceſſario quanto che la Dama venga ſalaſſata, e continui ad eſercitarſi come prima. Son d'avviſo che in queſto caſo del tutto ſuperflui ſiano gli aſtringenti; e che ſenza ſalaſſo poſſano eſſere pericoloſi potendo indurre una rottura di qualche vaſo polmonale.

Nulla dico intorno alla dieta ſapendo già quanto ſia moderata S.E. in queſto articolo. Offrite i miei riſpetti ec. ſono.

Cogli accennati mezzi fu prevenuto intieramente l'emoptoe.

CASO XXVI.

Tiſia polmonale.

Dai ſintomi da voi menzionati nella ſtoria del Sel Signor Cav. . . . . non v'ha dubbio d'eſſer egli affetto da una tiſia polmonale. Egli ha coſtantemente il polſo celere con toſſe frequente, per cui egli eſpettora una marcia viſcida tenace e gialliccia. Egli ha parimenti una tendenza continua alla diarrea e talvolta a ſudare. Ha perduto l'appetito, e dimagra ogni giorno. Giudizioſamente gli preſcriveſte la decozione pettorale, e

non

non eſſendoſi mitigata la ſua toſſe con queſto rimedio ricorreſte al laudano.

Voi ſapete quanto poco abbiamo di certo per curare queſta malattia. Le principali indicazioni ſono, di ſoſtenere le forze del malato, e correggere l' acrimonia del ſangue, Si può ſoddisfare ad amendue queſte indicazioni colla dieta lattea, la quale come aceſcente è oppoſta alla putrefazione, come latte non è ſtimolante ed è nutritiva. Io raccomando d' inſiſtere nell' uſo della decozione pettorale e di dare qualche volta l' infuſione del linſeme colla regolizia per riſanare l' ulcera, e sradicare la cagione de' ſintomi febbrili. Il caſo di S. E. ha tal raſſomiglianza con quello del Sig.... ch' io credo che ſi poſſa curare preciſamente nella ſteſſa maniera. E ſe non andaſſe così ſoggetto al catarro, che in origine fu la cauſa della malattia, nutrirei maggiori ſperanze d' un eſito felice di quello che ci laſcia queſta rifleſſione. Approvo che S. E. ſi ſia munito di camiſcia di ſcotto che io credo utiliſſima per ſoſtenere un' equabile traſpirazione. Queſto è uno di quė' caſi in cui tanto giova il trasferirſi in un ambiente caldo e ſecco. Se pertanto la malattia non ſminuiſce preſto, gioverebbe aſſaiſſimo un viaggio nella Francia Meridionale prima che veniſſe la ſtagion fredda.

Non ho ſatta parola che il malato debba bevete

re unitamente al latte le acque di Briſtol giacchè come ſapete ſe n' era fatto uſo nel menzionato caſo. Un articolo neceſſario è un diſcreto eſercizio che m' immagino gli avrete già preſcritto. Ora non mi rimane altro da aggiungere, ſe non che ſono.

Col ſeguire queſti conſigli, e uſando all'occorrenza del *lac ammoniac.* quando era difficile la eſpettorazione S. E. ricuperò la ſua ſalute; e due meſi dopo ſi trasferì a Montpellier ove paſsò l'inverno ſenza eſſere più preſo dalla ſua malattia.

CASO XXVII.

Periodica efflorenſcenza del deſtro braccio.

La voſtra lettera che mi avete favorito contiene la ſtoria di due malati. L'incomodo della Signora..., conſiſte nell' eſſer affetta da una efflorenſcenza e gonfiezza del deſtro braccio, la quale gradatamente s'aumenta circa una ſettimana prima del ritorno della ſua naturale evacuazione, e ſcompare nello ſteſſo modo quando queſta ceſſa. Eſſa è di abito di corpo ſanguigna, e fu aſſalita la prima volta da queſti ſintomi pochi giorni innanzi la prima eruzione de' ſuoi meſtrui.

Sono di ferma opinione che queſt' incomodo

pro-

proceda da una abbondanza di ſangue della quale la natura tende a liberarſi collo ſpingerlo ne' vaſi che paſſano nella membrana cellulare del braccio.

Non poſſo in niun modo acconſentire a quanto è ſtato preſcritto dal Dr. . . . . di voler prevenire queſti ſintomi periodici colle applicazioni topiche di aſtringenti, e di involgere il braccio con ſtretti bendaggi. Queſto metodo potrebbe eſſere ſuſſeguito da grave pericolo: imperocchè volendo impedire la diſpoſizione del ſangue a portarſi ſul membro rimarrebbe a ſaperſi qual altra parte del corpo verrebbe a ſoffrire col tentativo. Ne naſcerebbe veriſimilmente una rottura di qualche vaſo polmonare o qualch' altro accidente fatale. L' unico metodo, che ſecondo me ſi può adottare con ſicurezza e buon eſito ſi è di aprir le vene del piede ſubito che incomincia ad apparire la fluſſione ſul braccio: di modo che ſi ſminuiſca la pletora ſtraordinaria ſenza arreſtare la ſcarica menſuale.

Maritata che ſia la Signora ed avendo figlj, non è improbabile che i ſintomi vogliano totalmente ceſſare; poichè allora i vaſi dell' utero ſoffrendo maggior dilatazione, ſi preſteranno più facilmente al fluſſo periodico de' catemenj.

La malattia di queſta Dama ſomminiſtra un forte argomento in favore dell' opinione, che

l' eva-

l' evacuazione meſtrua non ſia ſoltanto l' effetto di una pletora de' vaſi uterini, ma di una pletora generale di tutto il corpo.

Mi ſarà grato ſapere l' eſito del metodo da me preſcritto. Riſpetto all' altro malato vi ſcriverò dimani dovendo ora partire per Richmond. Sono ec.

Mettendo in pratica il metodo di cura ſummentovato, la Dama fu riſtabilita.

CASO XXVIII.

Di varie malattie che accompagnano il fluſſo meſtruo.

Voi m' informate che la giovin Signora . . . di circa diciotto anni viene aſſalita ad ogni ritorno de' meſtrui da violenti dolori di dorſo e di ventre, da ſpaſmi, deliquj, delirio e qualche volta da convulſioni. Lo ſcolo de' meſtrui è lento, e generalmente continua per cinque o ſei giorni.

La cagione di queſta malàttia è una tenſione de' vaſi uterini, per cui il ſangue non paſſando da eſſi con baſtante facilità, ſono eſpoſti a diſtenſioni doloroſe, che per ſimpatia affettano il ſiſtema nervoſo.

In

In tale ſituazione, nulla è più vantaggioſo quanto l'uſo dei ſemicupi che ſovente io ho raccomandato con mirabile ſucceſſo. Ella è pratica di alcuni medici conſigliare le decozioni emenagoghe, ma io diſapprovo queſto metodo: imperocchè il loro effetto è di ſtimolare e perciò accreſcere la tenſione la quale in origine è cagione della malattia. Se ſi voleſſe uſare qualche ingrediente, queſto dovrebbe eſſere emolliente.

Pel medeſimo propoſito, in luogo del ſemicupio, talvolta conſiglio applicare flanelle pregne di una decozione emolliente alla regione dell' utero da rinnovarſi ſubito che divengon fredde; ordino parimenti un cliſtere di acqua calda meſcolata con trenta o quaranta goccie di laudano. Se l' ammalata è ſtitica di corpo le conſiglio ugualmente un cliſtere laſſante con un poco di aſſa fetida previo a quello col laudano.

In molti caſi preſcrivo internamente le bevande oleoſe come tendenti grandemente a produrne il deſiderato rilaſciamento dei vaſi: ma ſiccome eſſe potrebbero mal ſoſtenerſi dal ſuo ſtomaco, non lo poſſo conſigliare deciſamente in queſto caſo finchè non ſiano ſtate eſperimentate le applicazioni topiche, le quali ſpero ſaranno utiliſſime.

L'uſo dei rimedj non ſi deve limitare ſoltanto al

al periodo dell' evacuazione meſtrua; ma anche negli intervalli affine di facilitare i meſtrui alla loro proſſima comparſa. Per ſoddisfare a queſta indicazione, raccomanderei l' uſo frequente dei pediluvj, e che la Dama prendeſſe ſovente una doſe delle pillole di Ruſo, come pure le bevande oleoſe, purchè ſi poſſano ſoſtenere dal ſuo ſtomaco. Sarà pure un buon eſpediente ſecondo me il far un ſalaſſo al braccio negli intervalli de' meſtrui, la qual coſa contribuirà a rilaſciare i vaſi, e perciò raccomanderei all' occorrenza di praticarlo nel preſente caſo.

Spero che queſti mezzi ſaranno efficaci per eſtirpare l' incomodo: ſolo mi rimane a dichiararmi ec.

CASO XXIX.

Di un tumore nel ventre accompagnato da febbre.

La ſtoria del Sig. . . . . eſſendo cavata dallo Speziale durante la voſtra indiſpoſizione, ſarà opportuno menzionare le circoſtanze delle quali fui informato, affinchè poſſiate giudicare dell' eſattezza della deſcrizione.

Si dice che il Signore ſia di circa quarant' anni,

ni , di coſtituzione flemmatica e inclinante alla corpulenza . Era avvezzo ad una dieta abbondante e ad una vita ſedentaria : Circa due anni fa incominciò a ſentire un piccolo tumore ſul ventre nella deſtra parte del bellico, il quale era impercettibile all'occhio , ma ſi ſentiva facilmente premendo colla mano ſulla parte . Eſſo ſembrava ſituato molto profondamente , e in quel tempo aveva la forma di una noce comune, ſebbene ora eſſo ſia conſiderabilmente accreſciuto di volume . Diverſi altri tumori più piccoli ſi ſono oſſervati ultimamente in differenti parti del ventre . Eſſi in generale ſono indolenti , o accompagnati da poco dolore . Nelle ſcorſe tre ſettimane il malato ſi lagnò di una ſete ſtraordinaria , ha perduto l'appetito aveva bianca la lingua col polſo alquanto febbrile . Ora è inclinato alla diarrea, la ſua urina depoſita poca quantità di ſedimento , che ha l'apparenza di materia purulenta . Queſte ſono le principali circoſtanze menzionate nella ſtoria del male, e dalla loro conſiderazione io ſono pienamente perſuaſo, che la malattia ſia un' oſtruzione delle glandule meſenteriche, delle quali almeno una trovaſi in uno ſtato di ſuppurazione . La ſede apparente dei tumori , la febbricciatola , e gli altri ſintomi tendono a confermare queſta idea: al che s'aggiunga l'aver egli per lo innanzi uſa-

to

to una dieta abbondante, una vita inattiva, la qual coſa lo diſpone grandemente a produrre oſtruzioni dei viſceri addominali.

L' eſito della malattia è molto precario. Eſſendo limitata in una parte ove non ſi può praticare veruna applicazione topica, tutti i noſtri tentativi poſſonſi rendere inefficaci, tanto per detergere quanto per riſanare l' ulcere. Queſte però ſono le indicazioni che noi dobbiamo ſoddisfare ſe è poſſibile, quantunque eſſe non ſiano le ſole che naſcono dalla natura della malattia. Non ſolo si deve tentare di riſanare le parti ulcerate, ma ſi deve cercare di preſervare dalla ſuppurazione que' tumori, che finora non ſon giunti a queſto ſtato.

Prima d' intraprendere la cura ſarà neceſſario che il malato abbia ben riguardo alla temperanza, facendo uſo di una dieta dolce e tenue; poichè un regime oppoſto non ſolo accreſcerà la febbre, ma può produrre nuove oſtruzioni, e cagionare la ſuppurazione di tutte quelle che ſonoſi già formate. Il latte eſſendo nello ſteſſo tempo e antiſettico e di facile digeſtione formerà la parte principale de' ſuoi alimenti. Farà un moderato eſercizio a cavallo o in carozza affine di ſciogliere la viſcoſità de' fluidi, e promovere una libera circolazione de' viſceri addominali.

Se ardita foſſe la febbre , e da nuovi dolori ſi aveſſe argomento di ſoſpettare chè qualche tumore foſſe in uno ſtato infiammatorio , ſarebbe cōſa ben fatta il trar un poco di ſangue dal braccio affine di mitigare queſti ſintomi .

Le ſole medicine che ci promettono qualche vantaggio in queſto caſo ſono le bevande ſaline , le quali poſſono eſſere utili non ſolo col] calmare la febbre e agire gentilmente ſulle oſtruzioni , ma anche coll'accreſcere la ſecrezione urinaria e quindi ſcaricare la materia purulenta che vien aſſorbita dalle ulceri . Ad eſſe ſi può aggiungere un poco di nitro ſe conſiderabili ſiano i ſintomi infiammatorj .

Non conoſco parimenti coſa più vantaggioſá alla ſituazione del preſente malato, quanto l' uſo del ſiero caprino , il quale a cagione della ſua qualità aperitiva e detergente , è mirabilmente adattato alla cura di tutte le oſtruzioni de' viſceri o dulle ulceri . S'approſſima per appunto il tempo d' averlo e conſiglierei di approfittar ſubito dell' occaſione . Quando ſarà ſpirato il tempo di uſarlo , ſarebbe coſa utiliſſima ſe il malato intraprendeſſe un viaggio ne' climi meridionali .

Mi occorſe di oſſervare un malato curarſi più volte col fare un viaggio a Napoli . L'aria del Portogallo e di Montpellier ha prodotto lo ſteſſo effet-

effetto. Non ſi corregge mai più lodevolmente, la languida viſcoſità e acrimonia degli umori, che diviene la cagione di tali malattie, quanto coll'ajuto di un'aria ſecca e moderatamente calda.

Dopo quello che è ſtato menzionato debbo ſolamente raccomandare che il malato prenda tre o quattro volte al giorno mezza pinta di una decozione fatta di radici aperitive di qualche pianta vulneraria; alla quale può aggiungere ſe occorra un poco di nitro. Sono ec.

Il malato ſi riſtabilì in ſalute: per prevenire una recidiva fu poi conſigliato ad eſercitarſi liberamente e ad uſare una dieta temperata, di evitare gli alimenti viſcoſi e la birra in luogo della quale gli fu raccomandata una bevanda di vino meſcolato coll'acqua.

CASO XXX.

Di una diarrea.

Sig.

Sfortunatamente ho perduta la ſtoria da voi traſmeſſami intorno al caſo del *Sig.* . . . . ch'io ricevetti jer ſera. Ma ſe non erro, eſſa conteneva le ſeguenti circoſtanze. Che ne' paſſati quindici giorni egli fu incomodato da una moleſta

diarrea la quale generalmente s' accreſceva verſo ſera. Si lagnava di borborimmi e di vaghi dolori di ventre. Ha languido appetito, frequentemente ſoffre ſete, il ſuo polſo e più celere del ſolito, ſovente ha dolor di capo dopo aver mangiato, ha bianca la lingua, le materie ſcaricate per ſeceſſo ſono ſciolte e ſpumoſe, poca l'urina e aſſai colorata.

Voi m' informaſte nella cara voſtra, che nel paeſe ove ſiete come in Città il catarro e l' angina furono ne' due meſi ſcorſi endemici. Queſta, ſecondo me, è una circoſtanza importante per riſchiarire la natura della malattia del Sig. . . . . . la quale io credo altro non eſſere, che un' evacuazione critica fatta negli inteſtini della materia acre perſpirabile, la quale in altri malati generalmente ha intaccato la trachea e la laringe. Le circoſtanze da voi menzionate, che ha la cute ſecca i piedi ſovente freddi ſenza qualche ſintoma concomitante appartenente a malattia ipocondriaca, per quanto mi ſembra convincono appieno eſſere queſta malattia di origine catarrale: imperocchè ho oſſervato queſti ſintomi in molti malati venuti ſotto alla mia cura nella preſente influenza,

Perchè lo ſtato dell' aria che in altri generalmente ha prodotto un catarro e un angina, abbia

bia eccitato nel noſtro malato una diarrea, ſi deve attribuire ſoltanto all' idioſincraſia. Parmi, che diceſte ch' egli ebbe dapprima una diſſentaria; e ora ne teme la recidiva. Queſto timore non è certamente ſenza fondamento; imperocchè dalla ſua ſtoria vi è motivo d' inferire ch' egli ha una debolezza di inteſtini. E' però fortunato che finora nel ſuo incomodo non ſon comparſi ſintomi diſenterici, e mi perſuado grandemente, che col metodo di cura che ſeguiremo, s' impedirà alla malattia di giungere a queſto grado.

Per curare queſt' incomodo dobbiamo ſoddisfare a due indicazioni. In primo luogo ſi deve difendere gl' inteſtini dall' acrimonia degli umori che vi ſcorron ſopra: in ſecondo ſi deve far prendere a loro una ſtrada differente. Si può ſoddisfare alla prima indicazione coll' uſo di una dieta dolce e mucilaginoſa, la quale collo ſpalmare le membrane degl' inteſtini s' oppone alla corroſione de' loro vaſi: come a cagion d' eſempio un dolce brodo di vitello o di montone. Le decozioni di malva, o di linſeme ſaranno parimenti utiliſſime pel medeſimo ſcopo. Se la diarrea continua ſarà bene amminiſtrare alcuna di queſte decozioni in forma di cliſtere con qualche aſtringente affine di prevenire i ſintomi di diſenteria. Mi luſingo però che ſi toglierà intieramente queſt' incomodo

e ſi curerà pur anche la preſente malattia col ſeguire l' indicazione che ora paſſo ad accennare cioè di far prendere agli umori una ſtrada differente.

Il rimarchevole rapporto fra gli inteſtini e la cute, come pure la cagione della preſente malattia che ſembra eſſere una materia perſpirabile tratenuta, ci ſprona a credere che la maniera di ſoddisfare a queſt' indicazione conſiſta nell' accreſcere la perſpirazione e così fare una derivazione dalle parti interne. Sarà vantaggioſiſſimo per queſt' effetto un vomitorio. Preſcrivete al malato uno ſcrupolo di polvere d' ipecacuana, o una doſe proporzionata della ſua tintura alla ſera; e dopo che ha operato dategli la ſeguente bevanda.

℞. *Aq. cinnamom.* s. v. onc. jß

Spir. Minderer. dr. ij.

Laud. liquid. gut. xv.

Diacod. dr. ij.

Queſta probabilmente ecciterà una diaforeſi, e rintuzzerà la diarrea. Se ciò non giova, dobbiamo inſiſtere ne' diaforetici, e per facilitare la cura ſi può al caſo ripetere il vomitivo. Si prenderà liberamente il giulebbo o una bevanda ſimile alla menzionata: la doſe del laudano ſi regolerà e nella quantità e nella frequenza dagli effetti che ſono prodotti.

L' o.

L' operazione di queſte medicine ſarà grandemente accreſciuta dalle bevande calduccie e diluenti ; come del tee , caffè , ſalvia ec. il ſiero vinoſo ſarà parimenti molto utile in quella doſe che lo permetterà la frequenza del polſo .

Immergere piedi nell' acqua calda , oppure ſe i piedi ſono freddi , l' applicare de' mattoni caldi alla loro pianta ſarà di grandiſſimo ſollievo nel togliere lo ſpaſimo dalla cute , e promovere la diaforeſi . In alcuni caſi di queſta ſpecie ho conſigliato con buon effetto anche l' uſo del ſemicupio .

Finchbè dura l' incomodo ſarebbe utile che il malato giaceſſe ſulla flanella . Ora ho accennato tutto quello che ſembra neceſſario , conchiuderò ch' io deſidero che la pratica di queſti mezzi ſia corriſpoſta da un effetto ſalutare . Sono.

C A S O XXXI.

De un intermittente oſtinata .

Riguardo alla febbre intermittente del Sig. Cav. che ſi è reſa così oſtinata , voi avete talmente eſaurito il metodo di cura che appena rimane luogo a ſuggerire qualch' altro eſpediente . Voi avete uſato giudizioſamente le dovute evacuazioni :

avete preſcritto un buon regime, la china a tempo dovuto e avete inſiſtito nel di lei uſo quaſi un meſe intiero. Avete anche tentato di accreſcere l'efficacia di queſto febbrifugo coll' aggiunta degli amari e dei calibeati. Non avete omeſſo di provare l'allume e la noce moſcata ec. Giuſtamente non avete creduto opportuno il bagno freddo a cagione della debolezza de' ſuoi polmoni. Che puoſſi mai aggiungere a una così eſteſa liſta di riſorſe: o a qual cagione deveſi mai attribuire il niun effetto di così potenti medicine come quelle preſcritte? Direm noi che la china preſa da S. E. non ſia ſtata di buona qualità? Queſto certamente accade pur troppo ſovente: ma forſe la medeſima qualità di china è ſttata preſcritta vantaggioſamente ad altri malati di febbre intermittente.

Non poſſiamo ſecondo me, attribuire l'oſtinatezza della malattla a niun' altra cagione che all' eſſere fermamente radicata nella coſtituzione. Ora ſi crede generalmente, che le febbri intermittenti traggano la loro origine da oſtruzioni de' viſceri. Io ſarei inclinato a credere che le oſtruzioni nel noſtro caſo ſiano più oſtinate dell' ordinario. A qual metodo di cura ci condurrà queſt' idea della malattia? a quell' iſteſſo, a me ſembra, che vien meſſo in pratica nelle febbri quartane,

ove

ove ſi crede che gli inteſtini ſiano molto oſtrutti. In una parola la mia opinione ſi è, che noi dobbiamo ricorrere alle medicine deoſtruenti per la cura radicale della malattia. In una quartana ſi è trovato di grandiſſimo vantaggio il mercurio, e non veggo ragione che ci debba allontanare dal cimentarlo nel preſente caſo. Paſſate adunque alla preſcrizione (1).

S. E. continuerà a valerſi del regime da voi preſcritto, e a prendere per bevanda le acque di *Pirmont*. Io raccomando l' uſo di un corpetto di flanella, e che debba eſperimentare gli effetti di un viaggio in un Clima più caldo, il quale certamente recherà moltiſſimo vantaggio. Il Dr. MEAD mi ha obbligato ultimamente nel paſſarvi i miei complimenti, ora io ho il piacere di contraccambiarveli per ſua parte. Aggradite i noſtri oſſequj, e credetemi ec.

Il malato non ha voluto provare gli effetti del mercurio per una certa avverſione a queſto medicamento da eſſo contratta alcuni anni prima.

Ma

(a) Nel 2. vol. dell' opera intitolata *Medical Tranſactiones* ſi riferiſce dal Dr. MONRO un' oſſervazione di una intermittente che reſiſtito aveva ad ogni rimedio, curata poi colla china dopo una accidentale ſalivazione prodotta dal mercurio.

Ma col ſeguire le regole dietetiche, col perſiſtere lungo tempo nell' uſo della china che gli fu ſpedita dalla Città meſcolata al ſal ammoniaco crudo, e finalmente col viaggiare, ſi ricuperò dalla febbre intermittente e la ſua coſtituzione fu rinforzata.

C A S O XXXII.

Di un' iterizia.

Mi trovo ora favorito della ſtoria del Gaſtaldo la cui malattia è l' itterizia. Il ſuo caſo offre un eſempio rimarchevole dell' ineficacia che neceſſariamente deve avere ogni metodo di cura che non ſia fondato ſopra giuſte indicazioni. Perchè in una itterizia ch' egli ebbe quattro anni fa ove gli fu preſcritto l' uſo del laudano e il bagno caldo e da cui traſſe gran vantaggio, ſi dovrà arditamente inferire che i medeſimi rimedj debbono eſſere convenienti in una malattia della ſteſſa apparenza? Egli è chiaro tanto dai rimedj che giovarono, quanto dall' aver egli evacuato un calcolo felleo, che la ſua malattia primaria ſi doveva attribuire a concrezioni ne' condotti fellei. Ma la cagione della preſente malattia, ſon d' avviſo che ſia totalmente diverſa. Prima che eſſa ſi manife-

nifeſtaſſe eſternamente, il malato ſi lagnava di un grande incomodo alla regione del fegato, aveva nauſea, vomito, e ſi ſentiva male. Non provava però dolore alla bocca dello ſtomaco, nè ſtraordinario calore, e ſete; l'aſſenza de' quali ſintomi ci danno una ſufficente riprova che la ſua malattia non procedeva da qualche concrezione ne' condotti biliari. La cagion reale della ſua itterizia è una viſcoſità della bile, per cui i vaſi capillari del fegato ſono oſtrutti. Non è raro che in perſone graſſe e corpullenti come il noſtro malato queſto fluido non prenda una conſiſtenza troppo glutinoſa. Imperocchè in ſomiglianti ſoggetti i fluidi abbondano di molte particelle oleoſe che ſono molto diſpoſte a ſtagnare ne' piccoli vaſi, dove lenta è la circolazione.

Siccome pare che non ſiavi infiammazione di fegato nel preſente caſo, e la malattia è recente, io ſpero moltiſſimo di ricuperarlo.

Se il polſo e pieno, ſi può cavar un po' di ſangue dal braccio per diminuire la pletora. Queſta operazione non ſolamente diminuirà l'oppreſſione ch'egli ſente nel fegato, ma renderà in ſeguito l'azione di un emetico più ſalutevole, e darà luogo ai diluenti.

Nell' itterizia generalmente io preſcrivo come vomitivo l'oſſimele ſquillitico a cagione della ſua

effica-

efficacia nell' attenuare gli flemmatici che abbondano nello ſtomaco e negli inteſtini quando la ſecrezione della bile è intercetta. Oltrecchè sbarazza lo ſtomaco, e con queſti mezzi previene un nuòvo acceſſo di umori glutinoſi al ſangue per mezzo degli organi chilopoetici, un vomitivo colla ſua azione contribuiſce grandemente ad attenuare la viſcoſità generale dei fluidi, e ſoſpigne la bile ne' vaſi capillari del fegato. Quando l'itterizia è oſtinata, la cura dipende molto dal ripetere all' occorrenza gli emetici.

Dopo il vomitivo il voſtro malato deve prendere i purganti tra i quali convengono quelli che ſono attenuanti. Generalmente io preſcrivo gli aloetici, e principalmente la tintura ſacra, quantunque non m' opponga al rabarbaro. Preſcrivete adunque a doſe intiera al malato uno o l' altro di queſti catartici; e ſe mai preferiſte l' ultimo, ſarebbe ottima coſa l' aggiungervi pochi grani di calomelano. I purganti in queſto caſo producono i medeſimi utili effetti del vomitivo per quello che riguarda l' evacuazione degli umori viſcidi; oltrecchè, ſiccome una gran porzione di eſſi può eſſere aſſorbita nel ſangue, agiranno col temprare lo ſpeſſore glutinoſo de' fluidi.

I purganti ſono indicati ſegnatamente in queſta malattia; perchè la bile non paſſando negli

in-

inteſtini per eccitare il loro moto periſtaltico, è neceſſario che eſſi eſeguiſcano le loro naturali funzioni per mezzo di altre ſoſtanze ſtimolanti.

Premeſſe le ſummentovate evacuazioni conſiglierei al malato di prendere quattro delle ſeguenti pillole tre volte al giorno.

℞. *Sapon. Venet.* dr. ij.
Gumm. ammoniac.
Tart. regenerat.
Aloes Socotrin. aa dr. j.
Ol. juniper. gutt. x.
Syrup. e cort. aurant. q. s.
F. Maſſa pilul. ex cujus unaquaq.
Drachma formentur. pil. duodecim.

Coll' uſo di queſte medicine ſpero, che egli verrà curato in breve tempo, ma ſi deve aſtenere dai bagni caldi, e dal laudano eſſendo affatto improprj nel ſuo caſo. Sono ec.

CASO XXXIII.

Di un reumatiſmo.

La malattia del Sig. . . . è ad evidenza un reumatiſmo acuto, e richiede di eſſere trattato col metodo antiflogiſtico. Avete ſaggiamente propoſto la cacciata di ſangue e l'uſo de' blandi catartici, e forſe amendue queſti rimedj potranno eſſere neceſſarj a ripeterſi. Io raccomanderei la ſeguente bevanda da prenderſi ogni cinque o ſei ore.

℞. *Iulep. e camphor.*
Aq. fontan. aa dr. j
Vin. antimon. dr. j
Nitr. gr. xv.
Spir. nitr. dulc. gutt. xxx. M.

Se il ſonno veniſſe impedito dalla violenza del dolore, ſarà vantaggioſo meſcolare una dovuta quantità di un oppiato colla doſe che ſi deve prendere andando a letto; e ſe la parte dolente foſſe gonfiata dovrebbonſi applicare le ſanguiſughe, come pure i cataplaſmi diſcuzienti. Quello che noi uſiamo generalmente a queſto propoſito ſi è la ſegala o la farina di vena meſcolata colla feccia di vecchia birra e ſal comune.

Si

Si oſſerva frequentemente, che il reumatiſmo acuto dopo aver continuato alcuni giorni, prende l'aſpetto di una intermittente. Quando ciò accade ſi deve immediatamente preſcrivere la china. Differiſco però l'uſo di queſto rimedio fintantochè la malattia ha cangiato intieramente di tipo: imperocchè ſe ſi ſcopre da qualche indizio che gli umori ſono concotti come ſarebbe da un ſedimento nell' orina, dai ſudori ec. poſſiamo con ſicurezza ricorrere al febbrifugo; e in queſto caſo trovo ſempre ch' egli accorcia grandemente la durata della malattia, maſſime ne' tempi umidi: nelle quali circoſtanze ſarà aſſolutamente neceſſario che il malato ſi ſottoponga a una dieta tenue. Sono ec.

CASO XXXIV.

Di un' epileſſia.

Ho conſiderato il caſo del giovine il cui male è un' epileſſia, e ſe v' ha malattia ove ſia neceſſario eſaminare attentamente la ſtoria del malato, certamente è queſta. Mi ſono occorſi pochi caſi così ben deſcritti quanto quello che mi avete favorito; ſebbene io debba nello ſteſſo tempo confeſſare che ciò non baſta a ſoddisfare del tutto a quan-

quanto deſidero riſpetto alla cagione della malattia. Ma queſto deveſi attribuire a difetto della ſcienza, non già della voſtra oſſervazione.

Queſto giovine ha un di preſſo dodici anni, è di ſana coſtituzione quantunque un po' dilicato, e nato da parenti che hanno viſſuto liberi da qualunque malattia nervoſa. Egli è ſtato ſoggetto per circa cinque anni ad una eruzione cutanea la quale ſcomparve otto meſi fa trovandoſi a Napoli con ſuo Padre. Ritornato in Inghilterra ha avuto il vajolo di natura confluente, e quantunque ſembri ch'egli ſia ſtato anche curato giudizioſamente, pure da quel tempo a queſta parte ſi lagna di ſeveri dolori d'inteſtini, ai quali dapprima non era ſoggetto.

Siccome queſti dolori ſono accompagnati da altri ſintomi che comunemente ſono prodotti da vermi, era naturale dal canto voſtro immaginare che eſſi procedevano intieramente da queſta cagione: ma dopo aver inſiſtito tre meſi ſenza ſucceſſo nell'uſo degli antelmintici, parmi vi ſia un forte motivo di ſoſpettare che la malattia abbia un'origine differente. La mia opinione ſi è, che i paroſſiſmi epilettici dai quali è tormentato il giovine, ſiano cagionati da un'acrimonia del ſangue, che iſtiga i nervi a mozioni convulſive. Queſt' acrimonia pare che eſiſteſſe già da alcuni

anni

anni nella ſua coſtituzione in viſta dell'eruzione alla quale fu prima ſoggetto. Il motivo per cui queſt' eruzione ſcomparve intieramente mentre trovavaſi a Napoli ſi può attribuire al calore di quel Clima, che rieſce così favorevole in tutte le malattie provenienti da un difetto di traſpirazione.

Si può dimandare, ſe il ſangue del giovine continua ancora ad eſſere acrimonioſo, perchè non ricompare di nuovo l' eruzione alla quale fu una volta ſoggetto? Queſt' obbiezione ſi deve certamente valutare in parte, ma non tanto da diſtruggere la concepita opinione. Imperocchè la quotidiana eſperienza c' inſegna, che un' acrimonia dei fluidi non è ſempre accompagnata da indicazioni eſterne viſibili. Quante volte ſi oſſervano perſone ſcorbutiche libere intieramente da malattie eruttive, mentre nello ſteſſo tempo il loro ſangue è infeſtatiſſimo da un vizio acre e putrido!

Si può parimenti dimandare, ſe foſſe realmente un' acrimonia dei fluidi la cagione della malattia, perchè l' epileſſia dovrebbe avere delle intermiſſioni? A queſta obbiezione ſolo riſponderò, che i limiti delle cognizioni umane non ci permettono di dar ragione in una maniera ſoddisfacente di tutte le varie circoſtanze della malattia.

Giudicando della natura dalle malattie che non cadono ſotto ai ſenſi, la noſtra opinione dev' eſſere guidata dai gradi di probababilità, e ſe non dovremmo mai accingerſi a preſcrivere ſenza una perfetta conoſcenza della cagione di ogni malattia, la ſcienza della medicina diverrebbe quaſi del tutto inutile. Ma ritornando da queſta digreſſione, il metodo di cura deve ſecondo me dirigerſi ſull' idea che una qualità acrimonioſa del ſangue è la cagione della malattia. Parrebbe inutile menzionare la cura del malato nel paroſſiſmo dell' epileſſia poichè dev' eſſere lo ſteſſo di quello che ſi uſa in tutti gli altri caſi di queſta ſpecie. Io adunque mi limiterò a ſtendere il metodo di cura che ſembrami più conveniente per prevenire la recidiva della malattia.

Conforme all' opinione concepita intorno alla cagione di queſt' oſcuro morbo, l' oggetto che dobbiamo aver in mira nel metodo di cura profilatico ſi è di correggere la cattiva qualità del ſangue. Queſta indicazione generale ne racchiude due altre, cioè di promovere la digeſtione e il ſeceſſo.

A ſoddisfare la prima di queſte indicazioni converrebbero le medecine ſtomatiche; e tra queſte la china merita il primo luogo non ſolo come un eccellente amaro, ma ancora come un

cor-

corroborante, e con queſto mezzo promove l'eſercizio regolare di tutte le funzioni dell'ecconomia animale.

Riſpetto alle evacuazioni quelle alle quali deveſi il principale riguardo ſono la cutanea e l'inteſtinale: riſpetto alla eſcrezione dell' urina rare volte manca eccetto nelle idropiſie, o nelle malattie ove ſono affetti i reni.

Per promovere i ſeceſſi quando il malalato è coſtipato di corpo, conſiglio prendere quando occorra qualche blando lenitivo. Servirà ottimamente a queſto ſcopo una dramma di ſale policreſto ſciolto nell' acqua calda e preſo alla mattina: oppure un cucchiajo della tintura amara di rabarbaro preſo alla ſera.

Riguardo a mantenere regolarmente la traſpirazione, potrà ſupplire in gran parte l' uſo delle medicine una dieta leggiere con adattate bevande ed eſercizio. Il giovine cavaliere eviterà tutti gli alimenti ſalati, indigeſti o acri, e farà uſo per bevanda comune del decotto dei legni.

Si difenderà dal freddo con buoni panni, e ſi guarderà dall' umido. Sono d' opinione che un' aria calda e ſecca debba eſſere molto vantaggioſa nella ſua malattia.

Oltre i mezzi ſummentovati gioveranno le acque di Scarborough per depurare il di lui ſangue più efficacemente.

Sarei pur contento ſe ſapeſſi che i mei conſigli foſſero ſtati utili : ma ſe i noſtri tentativi rieſciſſero vani puoſſi ancora ſperare che alla età della pubertà , allorchè ſi ſarà rinforzata la coſtituzione , il Cav. poſſa intieramente liberarſi dal ſuo incomodo. Deſidero ardentemente che queſto rieſca. Sono.

Queſti paroſſiſmi ſebbene foſſero ſtati dapprima frequentati , e generalmente molto ſeveri , pure coll' inſiſtere alcuni meſi nel metodo summentovato , il cav. ebbe ſoltanto tre leggieri paroſſiſmi nel tempo in cui incominciò la cura. Ho veduto pochi caſi di queſta ſpecie.

CASO XXXV.

Di un reumatiſmo.

Mi recò piacere nel ſentire il perfetto riſtabilimento del voſtro malato che ebbe il reumatiſmo acuto ; e vorrei ſperare che avremo lo ſteſſo eſito riguardo al Signore di cui mi ſcrivete, affetto da un reuma cronico.

A dir il vero non havvi gran differenza nella cura di queſte due ſpecie di reumatiſmi, fuor ſolo in ciò che riguarda al ſalaſſo e al metodo antiflogiſtico ; la cacciata di ſangue frequentemente

è uti-

è utile anche nel reuma cronico; quando la malattia non è ſtata di lunga durata, e quando i dolori ſono forti. Voi pertanto potrete determinarvi intieramente alla medeſima toſto che il crederete opportuno regolandovi col polſo del malato.

Io crederei che ſi poteſſero amminiſtrare anche nel preſente caſo le bevande diaforetiche del giulebbe colla canfora ec. (1) e parrebbemi utiliſſimo meſcolarvi un poco di gomma guajaco; poichè eſſa è un eccellente diaforetico attenuante in queſta malattia. Quando il dolore è acuto, ſi deve preſcrivere un oppiato alla ſera che ſi può opportunamente aggiungere alla bevanda.

Nei reumatiſmi cronici ho trovato gran vantaggio dalle fregaggioni ſecche, dai linimenti o empiaſtri ſaponacei caldi, e dai veſcicanti applicati alla parte dolente; e dove la malattia ſi è reſa abituale da una lenta traſpirazione, ho raccomandato l' uſo di un camiciotto di flanella con molto beneficio. Sono d' opinione che queſto ſia preciſamente il caſo nel noſtro malato, e perciò l' eſpediente dovrebbe eſſere opportuno.

Do-

---

(1) Veg. il caſo XXXIII.

Dovrei parimenti raccomandare di prendere la china unitamente a un poco di guajaco. Eſſa rinforzerà le fibre rilaſciate, promoverà la traſpirazione, nel cui difetto conſiſte la cagion eſſenziale della malattia. A queſto fine nulla avvi di più efficace quanto il bagno freddo. In queſti due meſi egli potrà far uſo della china col guajaco; e poi nella ſtate potrà ad eſſa ſoſtituire il bagno freddo. Eſſendogli già ſtati dati buoni conſigli riſpetto alla dieta e al moto, ho nulla ad aggiungere. La circoſtanza però da voi menzionata ch' egli è accoſtumato a paſſeggiare ſul mattino, mentre il terreno è ancor umido, merita attenzione, perchè queſta coſtumanza è molto pericoloſa ai reumatici. Pertanto vi raccomando a diſſuaderlo. Sono.

CASO XXXVI.

Di una timpanitide.

Ho ricevuto la voſtra relazione riguardo al caſo della Signora . . . . che non ha molto fu preſa da una terzana e ſoſpetta di avere un' idropiſia. Aſſicuratela pure che di queſta malattia ne è eſente. Un aſcite s' aumenta gradatamente nè mai ſenza una diminuzione della quantità natu-

rale

rale dell' aria. In queſta malattia ſi ſente anche un gran peſo nell' addome, accompagnato da una ſenſibile flutuazione quando il malato ſi muove ſul letto. Ora ella non ſi lagna di veruno di queſti ſintomi. Nè il gonfiore del ventre s' accrebbe a gradi, ma iſtantaneamente dopo aver preſe diverſe doſi di china per guarirſi l' intermittente.

La malattia della Signora è una timpanitide, che io ho oſſervata diverſe volte ſuccedere nelle intermittenti, ove la china fu intempeſtivamente preſcritta ſenza baſtanti evacuazioni; la ſteſſa coſa ſenza fallo accade nel preſente ſoggetto.

Quando la diſtenſione flatulenta è durata a lungo, l' ho trovata difficile a ſuperare; ma nella Dama eſſendo recente v' è a ſperare di riſtabilire il tono degli inteſtini e guarire la malattia.

Se colla timpanitide vi è febbre, allora biſogna cacciar ſangue: ma ſiccome voi mi accennate che libera ne è la voſtra malatta, baſterà nel voſtro caſo ſeguire le altre indicazioni: cioè tenere lubrico il corpo coi laſſativi, e ſcacciare le flatulenze coi carminativi.

Per ſoddisfare alla prima indicazione raccomando il rabarbaro come corroborante, e in queſto caſo credo che la polvere ſia da anteporſia a qualunque altra ſua preparazione eſſendo aſſai probabile ch' eſſo venga portato al colon ove avvi la

ſede principale della malattia. Otto o dieci grani preſi alla mattina o alla ſera ogni giorno poſſono ſoddisfare al propoſito, ſebbene qualche volta io fui obbligato o ad accreſcere la doſe o ad ordinare di prenderla due volte al giorno, quando l' uſo dei carminativi rendeva ſtitico il corpo. I carminativi ch' io ſoglio uſare ſono i ſeguenti.

℞. *Rad. calam. aromatic.*
Zingiber.
Nuc. moſchat. aa dr. j
M. F. *pulv.*

Cinque o ſei grani di queſta polvere ſi poſſono prendere due o tre volte al giorno; e gioverebbe che il malato prendeſſe frequentemente una tazza di tee di camomilla, il quale tende a rilaſciare lo ſpaſmo degli inteſtini. Una piccola quantità di bacche di ginepro ſi poſſono con molto vantaggio infondere coi fiori di camomilla.

Se queſti rimedj interni ſono inefficaci, ſarebbe bene ricorrere al bagno freddo. Nello ſteſſo tempo la Dama deve eſercitarſi a cavallo, ed evitare tutti gli alimenti flatulenti. Sono.

Coll' uſo di queſti mezzi la Signora ſi riſtabilì in tre ſettimane circa. Poſcia fece uſo delle acque calibeate per prevenire la recidiva.

C A-

CASO XXXVII.

Di una quartana.

Temo moltiſſimo che la quartana da cui è aſſalito il Maeſtro di ſcuola poſſa terminare in un' idropiſia ; imperocchè in perſone di vita ſedentaria ho trovato generalmente ch' eſſa è accompagnata da oſtruzioni incurabili degli inteſtini. Non ſi deve accordare la china così preſto come deſidera. Prima ſi deggiono anteporre le medecine deoſtruenti. Io raccomanderei la ſeguente

℞. *Sapon. Venet.* dr. ij
Gum. ammon.
Galban.
Tart. regenerat. aa dr. j
Calomol. ſcr. j
Syrup. e cort. aurant. q. s.
F. *Maſſa pilularis.*

Capiat aeger quatuor vel quinque bis in die.

Vorrei anche che l' ammalato prendeſſe cinque o ſei cucchiai dell' infuſo amaro due volte al giorno. Il vomitivo può eſſere ripetuto una volta o due al giorno, e ſarebbe utile ch' egli prendeſſe quando occorra tanta tintura ſacra da tener lu-

brico

brico il ventre. Deve far di tutto per eſercitarſi ne' giorni intermedj della malattia. Innanzi di amminiſtrare la china fate che uſi per alcune ſettimane queſte medecine ſe il permetteranno le forze.

In punto di dieta ho nulla ad aggiungere eccetto che d'evitare gli alimenti viſcoſi. La birra è impropria per bevanda; e in ſua vece raccomanderei vino e acqua. Sono.

CASO XXXVII.

Di un' idropiſia.

Spiacquemi in ſentire colla ſcorſa voſtra lettera di lunedì, che il mio timore riguado al maeſtro di ſcuola ſiaſi por troppo avverato. Non vi è dubbio che la ſua aſcite provenga da oſtruzioni de' viſceri; e queſte, temo che ſiano inſolubili. Tale eſſendo il caſo, non ſpero che la paracenteſi poſſa eſſergli utile ſe non coll' alleviare un poco la ſua malattia. Finchè rimane la cagione non mancherà la malattia di riprodurſi. Prima di ricorrere all' operazione ſarà opportuno eſperimentare l' effetto dei diuretici e de' purganti. Eſſendo egli molto ſpoſſato di forze non parmi che gli ultimi poſſangli convenire: per la qual coſa ſono d' opi-

d' opinione, che la cura ſi debba unicamente riporre nei diuretici. In queſta claſſe di rimedj non conoſco di meglio quanto l' oſſimele ſquillitico dato nell' acqua di cannella ſemplice, alla quale ſe ne può aggiungere un poco di compoſta. La quantità dell' oſſimele può eſſere di mezza dramma due volte al giorno o più ſe lo ſoſtenga lo ſtomaco.

Facendo uſo dell' oſſimele non deve omettere le medecine già preſcritegli: Imperocchè quando non ſi tolgono le oſtruzioni de' viſceri non avraſſi una cura radicale dell' aſcite. Credo inutile avvertire che nella dieta egli deve eſſere moderato nell' uſo delle bevande. La di lui ſituazione è eſtremamente pericoloſa, e temo che vorrà deludere ogni noſtro tentativo. Vivo anſioſo di ſapere l' eſito di queſto caſo. Sono.

Le medicine diuretiche quantunque accreſceſſero talvolta la quantità delle urine, non ſminuirono la malattia. La ſua debolezza non ha permeſſo l' uſo de' purganti. Gli fu fatta una volta la paracenteſi; ma dopo dieci ſettimane l' addome s' ingroſsò come prima. Non ha voluto ſottoporſi un' altra volta all' operazione, e morì.

C A-

CASO XXXIX.

Di una racchitide.

Mi trovo onorato con lettera di V. E. riguardo al fanciullo. Da quanto ella dice appariſce, che in eſſo hannovi ſintomi di racchitide. Ma ſiccome la malattia ha fatto pochiſſimi progreſſi, può eſſere curato preſtiſſimamente.

Sarà utile preſcrivere al fanciullo un blando vomitivo di pochi grani d' ipecacuana: cinque, credo, baſteranno. Inoltre gli darei dieci grani di rabarbaro una volta in cinque o ſei giorni ſe ſi può indurre a prenderlo: altrimenti gli ſoſtituiremo una medicina più grazioſa nel ſeguente modo. Scrivo la ricetta per lo Speziale.

℞. *Mann. opt.* dr. vj
Crem. tart. gr. x.
Acq. font. unc. jſs
--- *Menth. com.* dr. ij
Syrup. roſar. damaſcen. dr. j.

Ne' giorni intermedj alla medecina deve prendere qualche tonico. La china da V. E. uſata tempo fa è eccellente per queſto propoſito, e ſe il fanciullo non ha la febbre il che verrà giudicato dallo ſpeziale, gioverà prendere con eſſa qual-

qualche preparazione marziale. Scriverò parimenti la ricetta per lo ſpeziale che la ſpiegherà a V. E., ſe lo deſideraſſe.

℞. *Cort. peruv.* unc. jß
Aurant. unc. ß
Sem. coriandr. dr. j
Vini Lisbonens. lib. ij
Infund. per quatuor dies & colat. add.
Vini calybeat. unc. iv.

Di queſta tintura ne prenderà due cucchiai due volte al giorno; verſo le undici della mattina, e le cinque del dopo pranzo.

Siccome la malattia non è molto avanzata mi luſingo con queſti mezzi di guarirla intieramente, ma ſe in queſti due meſi non ſi riſanaſſe allora proporrei d'immergerlo ogni mattina nell' acqua fredda. La calda ſtagione dell' anno ſarà favorevole a queſto propoſito, e V. E. non deve da ciò temere veruna cattiva conſeguenza. Vi è nulla di più efficace e per curare la racchitide e per corroborare il ſiſtema. Sortendo dal bagno ſi ſtropiccierà ben bene; e ſarà utile ſe per le prime due ſettimane in cui uſa il bagno riporlo a letto immediatamente dopo, e tenervelo un'ora e più per promovere la perſpirazione.

Sarà forſe inutile, ma pure ſtimo bene avvertire V. E. che l'appartamento del bagno dev' eſ-

ſere

ſere ben aſciutto. Le ſtanze più ſuperiori della caſa ſono ſempre le più adattate per le balie.

Alla ſera quando ſi pone a letto ſarà molto utile ſtropicciare per qualche tempo almeno le ſue membra con una flanella calda, che ſia ſtata impregnata di una ſufficiente quantità di vapore delle ſeguenti ſoſtanze intanto che abbruciano ſopra una palletta.

℞. *Gum. benzoin*
Gliban.
Myrrh.
Thur. aa unc. j M.

E' coſa della maſſima impoitanza eſercitarlo ogni giorno; e ſiccome è troppo piccolo per porlo a cavallo, ſi uſerà a queſto fine una carrozzina. La ſua dieta conſiſterà di cibi leggieri, però lo limiterei alle zuppe, alle ſalſe di burro, alle paſticcerie: la più conveniente bevanda ſi è acqua e vino.

La malattia non è tanto avanzata da chiedere eſterne applicazioni, e per ciò io ho nulla a dire ſu queſt'articolo eccettochè ſi deve prendere gran cura che i ſuoi panni e le lenzuola ſiano ben aſciutti. Quando però queſti ſi vorranno cangiare, ſarebbe utile impregnarli coi menzionati vapori. Se ſi ordinaſſe alla Nutrice di ſpargere le foglie di alcune erbe odorifere nelle ſue mutande

fra

fra la biancheria, anche queſto eſpediente ſarebbe vantaggioſo.

Seguendo queſte regole non v'è il minimo dubbio, che il ragazzo toſto ſi ricupererà dalla ſua preſente diſpoſizione alla racchitide. Le raccomando caldamente l'uſo del bagno freddo ſubito che la ſtagione ſi raddolciſce. E ſe l'altro ragazzo ſi ſottoporrà all'uſo dei bagni per qualche tempo ſi toglierà il timore che venga preſo dalla medeſima malattia. La prego offrire i miei umili oſſequj a S. E. Ho l'onore ec.

CASO XL.

Di una ritenzione d'orina.

In queſto momento ho ricevuto per eſpreſſo la cara voſtra, e riguardo al Sig. . . . io penſo che la ſua ſituazione ſia pericoloſiſſima. Mi dite, che eſſendo ſtato ſciringato dal Chirurgo per trargli l'orina, la quale ſi cavò per qualche tempo con molta difficoltà, ed ora ſi è quaſi intieramente ſoppreſſa, ſi trovò un oſtacolo inſormontabile nel collo della veſcica che ſi ſuppone eſſere un gonfiamento della proſtata. Che deveſi fare, mi dimandate, per dargli pronto ſollievo? Proteſto ch'io ſono d'avviſo che il caſo è irreparabile. Se la

ma-

malattia foſſe un' infiammazione potremmo ſperare un eſito favorevole. Ma non havvi ſintoma che favoriſca ſiffatta idea. Probabilmente queſto è un tumore ſcirroſo, cagionato da una malattia venerea dalla quale come mi dite non ha guari ne fu affetto. Non poſſiam per tanto ſperare di curarlo iſtantaneamente ſe foſſe anche fattibile poterlo curare. A queſt' effetto l' operazione de' rimedj richiederebbe un tempo conſiderabile. Ma il ſuo caſo non ammette dilazione. Secondo me non vi ha altro ſcampo che fare la ſezione al perineo, e l' operazione ſi dovrebbe eſeguire immediatamente. Il rimedio non dubito, è pericoloſo, ma parmi che ſia il ſolo eſpediente praticabile, e non cimentando queſto, l' eſito ſarà certamente fatale. Spiacemi moltiſſimo di non eſſere autorizzato a fare un miglior pronoſtico.

L' ammalato non ſi è ſottomeſſo all' operazione, e morì in mezzo alle convulſioni in meno di 24. ore dopo il ritorno dell' eſpreſſo.

CA-

CASO XLI.

Di un' emicrania.

Mi trovo da voi favorito colla ſtoria della moglie dell' affittaiuolo che pe' ſei meſi ſcorſi fu tormentata da una crudele emicrania. Non conoſco malattia cronica più oſtinata di queſta. Eſſa ſupera perſino la ſciatica. Avete penſato aſſai giudizioſamente d' incominciare la cura col vomitivo, poichè la pienezza di ſtomaco ſovente è la cagione del dolor di capo, ed è della maſſima conſeguenza in tutte le malattie lente lo sborazzare le prime ſtrade dalle impurità. Non pare però molto evidente che in queſt' ammalato l' incomodo abbia ſiffatta origine. Imperocchè ove queſto foſſe il caſo, è veriſimile che il dolore ſarebbe ſcomparſo cogli emetici.

Nell' intraprendere la cura di qualunque malattia, la cui cagione ſia immerſa nelle tenebre; ſaggiamente avvertiva un medico di grande riputazione, che dobbiamo riandare col noſtro ſpirito le varie cagioni, dalle quali può naſcere il male, e cercare di preciſare dalla ſtoria e coſtituzione del malato la cagione di ciaſcuna particolare malattia. M' immagino che di leggieri converrete

con me riſpetto al caſo preſente; ma ſiccome deſidero porre la materia nella più chiara luce, indaghiamo con qualche attenzione le diverſe cagioni che ſi reputano produrne il mal di capo: imperocchè queſto non differiſce dall' emicrania ſe non pel luogo che occupa.

Io ho già menzionata una delle cagioni generali cioè a dire una pienezza di ſtomaco paſſerò adunque alle altre. Queſte poſſono eſſere compreſe ſotto la pletora, una rarefazione di ſangue, infiammazione, affezione nervoſa intermittente o periodica, acre venereo, e reumatiſmo.

Dalla ſtoria del voſtro malato non vi è ragione di ſoſpettare che alcuna delle tre prime cagioni poſſa aver prodotta queſta malattia; imperocchè il ſuo polſo non è celere fuor dell' uſato, nè pieno, ed ha i ſuoi meſtrui regolarmente.

Mi dite, che avete preſcritto le pillole gommoſe ed altri rimedj antiſterici ſupponendo che la malattia procedeſſe da un' affezione nervoſa. Approvo la voſtra condotta in queſto punto. Ma dalla quantità di coteſti rimedj da eſſa preſi ſenza verun effetto, e dall' aſſenza di tutti gli altri ſintomi nervoſi, vi è motivo di conchiudere, che il ſuo male proviene da tutt' altro fonte.

In ſeguito la cagione da me menzionata era quella di ſpecie intermittente o periodica; ma

queſto ſoſpetto ci viene parimenti diſſipato dalla continua durata e grado equabile di dolore.

In quanto all' acre venereo; non ſo ſe abbiate interrogato ſuo marito il che ſarebbe opportuno di farlo. In Città ſovente ſoſpetto che malattie di queſta ſpecie abbiano un origine celtica, e generalmente le mie conghietture ſi confermano dal metodo di cura. Ma nel preſente caſo la coſa ſarà altrimenti.

L' ultima tra le generali cagioni dell' emicrania da me menzionata è il reumatiſmo, ed è per appunto a queſto ch' io ſono inclinato ad attribuire la malattia del noſtro malato. Confeſſo che in queſto caſo la mia opinione è fondata principalmente ſulla veriſſimiglianza che non v' abbiano parte le altre cagioni. Imperocchè voi non mi dite ch' eſſa foſſe ſoggetta a qualche malattia reumatica, la cui certezza darebbe peſo alla mia concluſione. Nel inveſtigare però l' origine di oſcure malattie ſovente ci dobbiam accontentare di applicarci a un' opinione che ha un fondamento più plauſibile ſenza eſſere troppo ſcrupoloſi riguardo alla ſoluzione di ogni difficoltà patologica.

Ammettendo che la malattia ſia di ſpecie reumatica, ſi deve determinare la ſua ſede. Il luogo affetto è la ſiniſtra parte del capo, ma non è cer-

to ſe il male ſia nelle membrane del cranio, nelle oſſa o negli integumenti. Imperocchè io non riguardo l'aſſenza del dolore al toccare queſta parte del capo, come un ſicuro criterio che la malattia ſia ſituata internamente. La cognizione di queſta circoſtanza però quantunque poſſa alquanto alterare il noſtro prognoſtico, appena cangierà il metodo di cura, che, ſecondo me, dev' eſſere diretto nel ſeguente modo.

Siccome il malato non è pletorico, ſi può omettere la cacciata di ſangue nel braccio; ſebbene a dir il vero io crederei ancora vantaggioſo trarne da queſta parte otto o dieci oncie. In ſeguito applicherei le ſanguiſughe alla parte del capo affetta.

Sarà utile un purgante una volta alla ſettimana da ripeterſi due o tre volte almeno, aggiungendovi il calomelano. Se in ſeguito l' ammalato foſſe ſtitico dovrebbe uſare all' occorrenza qualche laſſativo.

Premeſſe queſte generali evacuazioni propongo di radere i capelli del malato e applicare un empiaſtro riſcaldante alla parte affetta. A queſto ſcopo può ſervire l' empiaſtro gommoſo con una quinta o ſeſta parte di epiſpatico. Queſt' empiaſtro lo deve portare per lungo tempo, dalla cui applicazione ſovente ho oſſervato gran ſollievo.

Quan-

Quando il capo è raſo il malato deve far uſo di una berretta di flanella.

Queſta è una di quelle malattie in cui ſi può ſperare poco vantaggio dai rimedj interni. Ma ſarà bene eſperimentarne alcuni, e conſiglierei l' uſo del *julep e camphor* con un poco di vino antimoniato.

La Signora uſerà alla ſera frequentemente i pediluvj, ſi guarderà dal prender freddo ſoprattutto alla teſta. Sarà bene lo sbandire gli alimenti viſcidi, e farà uſo ogni giorno del decotto dei legni. Da eſſo ne ſpero vantaggio. Al preſente non mi rimane altro a dirvi ſe non che ſono ec.

CASO XLII.

Di una cloroſi.

Da tutti i ſintomi che mi accennaſte, ſono pienamente perſuaſo che la malattia della Signora . . . ſia una cloroſi. Primieramente ella ha il viſo pallido, da cui trae il ſuo nome queſta malattia. Ha parimenti frequente bruciore di ſtomaco e qualche volta nauſea e vomito, l' appetito è depravato. Oltre a queſti ſintomi che caratterizzano la malattia, ed altri da voi accennati, ella ſi lagna di grande ſpoſſatezza, prova difficoltà nel

reſpirare e palpitazione di cuore ogni volta che fa moto gagliardo. Il ſuo polſo generalmente è celere e baſſo, ed indica in eſſa una febbricciuola.

Suppongo che la ſua malattia non ſia accompagnata da fiore bianco, giacchè voi non ne fate parola, la qual coſa è molto vantaggioſa; imperocchè in tutte le cacheſie clorotiche ch' io ho veduto avere un fine fatale, gli ammalati erano debilitati da un fiore oſtinato che le accompagnava.

Non poſſo attribuire la malattia di queſta giovine Signora ſe non che ad una vita inattiva e forſe ad una coſtituzione dilicata. Avendo però ſoli 13. anni nè eſſendo pletorica, non ſi può ſupporre che la ſua malattia proceda da una soppreſſione di meſtrui.

Riſpetto alla cura, ch' io non dubito ſi potrà avere in breve tempo, la prima coſa che dobbiamo preſcrivere ſi è un emetico d' ipecacuana, dopo il quale conſiglierei prendere una doſe o due della tintura ſacra oppure qualch' altro purgante alloetico. Nelle cacheſſie dobbiam ſempre incominciare a purgare le prime ſtrade.

Premeſſe queſte evacuazioni ſi devono amminiſtrare gli alteranti, e ſiccome non è pletorica poſſiamo immediatamente preſcrivere i marziali. Il ſuo ſtomaco eſſendo forſe troppo dilicato per pren-

prenderli in forma ſolida ſi potrebbe preſcrivere la tintura combinata coi leggieri amaricanti e ſervirſi della ſeguente,

℞. *Rad. Zedoar.*
Calam. Aromat, aa dr. ij
Cort. aurant. onc. jß
Vin. Lisbonens . lib. ij
Digere per quatriduum & colat. adde
Vini chalybeat. unc. viij. *Cap. cochl. quatuor bis in die*.

Io parimenti le conſiglierei di prendere ogni ſera quindici grani delle *pil. Ruſi*, oppure trenta gocce della ſeguente miſtura, la cui doſe ſi accreſcerà ad un cucchiajo da tee, purchè non rieſca troppo laſſante.

℞. *Elixir. proprietat.*
Tinct. helleb. nig. aa dr. j
M.

Se poi il ſuo ventre ſi coſtipaſſe di troppo durante l' uſo dei marziali, ſarà bene frapporre un laſſativo di rabarbaro e manna, oppure dare una dramma di ſal policreſto, il quale è un rimedio eccellente in tutte le malattie provenienti da uno ſtato viſcido dei fluidi.

Durante queſta cura la giovine farà moto gagliardo, e il cavalcare le ſarà di grandiſſimo vantaggio.

Nella dieta eviterà gli acidi, e ogni ſorta di alimento di difficile digeſtione, e in vece di birra beverà vino con acqua.

Non è improbabile che i meſtrui facciano la loro camparſa verſo quel tempo in cui ſi compirà la cura. Imperocchè io ho oſſervato talvolta ragazze clorotiche curate del loro male nell' età di queſta giovin malata, meſtruarſi immediatamente. Le medicine che s' impiegano eſſendo emenagoghe, probabilmente accelerano il periodo di queſta evacuazione. Se ciò non ſuccedeſſe ſpontaneamente, crederei opportuno di inſiſtere al caſo per qualche tempo ne' rimedj alloetici e marziali. Non ho altro ad aggiungere ſe non che ſono ec.

CASO XLIII.

Di un' eſpulſione lebbroſa.

Ho avuto occaſione di oſſervare diverſi caſi ſimili a quello del Sig. . . . di cui mi date la ſtoria. Le eſpulſioni da voi oſſervate eſſere generalmente più grandi ſulla faccia, erano come voi le deſcritte da prima di un color roſſo, e in ſeguito ſi deſquamarono. In alcuni malati eſſe erano accompagnate o precedute da tumore delle glando-

dole. Due particolarmente avevanò tumori agli inguini, ſomiglianti preciſamente ai buboni, e ci dava motivo a ſospettare un acre venereo. I tumori toſto ſcomparvero, ma le eſpulſioni reſiſtettero all'uſo de' mercuriali. Ho tentato di curarle coi ſudoriferi, coi diuretici, coi laſſativi, colla tinture delle cantarelle, cogli antimoniali, coll'acqua di pece, ec. ma tutto queſto ſenza verun effetto. Il rimedio più plauſibile ch'io abbia trovato in queſta ſpecie di malattia lebbroſa, e che io debbo raccomandare al Sig. . . . . . è il ſugo di fumoſterno. Fatecene prendere tre o quattro cucchiai due volte al giorno. Sarà bene allo ſteſſo tempo prendere un dolce laſſativo ogni due giorni e aſtenerſi dagli alimenti animali. Le conſiglierei anche di andare in un bagno caldo una volta o due alla ſettimana. Mi ſarà grato ſentire l'eſito. *Sono.*

L'ammalato ſeguendo il regime ſummentovato ſi curò dell'eſpulſione in ſei ſettimane; ſolo rimaſe per qualche tempo dopo un roſſore ſulla faccia maggiore dell'ordinario.

CA-

CASO XLIV.

Di un dolore di ſtomaco.

Ho eſaminato la voſtra ſtoria del Rev. . . . , la cui malattia è un raumatiſmo che ſente ſulle ſue ſpalle, nelle braccia, a cui è ſtato ſoggetto per circa un anno, ma quello che gli faceva più pena è un dolore di ſtomaco, che lo ha tormentato quaſi per lo ſteſſo tempo; e in ciò deſidera principalmente il mio conſiglio.

Nella ſtoria, mi dite, che egli viſſe regolarmente ed usò un moderato eſercizio. Il dolore l'aſſaliva indifferentemente tanto a ſtomaco pieno, quanto a ſtomaco digiuno; ma non è accompagnato da ſegni evidenti di flatulenza, almeno in grado notabile. Debbo anche riflettere, che nè il malato, nè la ſua famiglia, per quanto mi è noto, furono afflitti dalla gotta.

Son contento da queſte circoſtanze, che la malattia non è di natura artritica; perchè in tutti i malati ch' io ho veduto affetti da male gottoſo allo ſtomaco, il dolore toſto che ceſſava di moleſtare queſt' organo, ordinariamente ſi fiſſava in qualch' altra parte.

Nè ſembrami che queſta malattia proceda da aci-

acidità. Imperocchè ove queſto ſia il caſo, il dolore non deve ritornare ſe non qualche tempo dopo aver mangiato, quando ſi produce un acido nello ſtomaco. Ma anche l' uſo inefficace degli aſſorbenti moſtra evidentemente che la malattia non procede da queſta cagione.

L' irregolarità del dolore riſpetto al tempo dell' attacco non ci permette di ſupporre che ſia di una ſpecie periodica. Nè la coſtituzione del malato che non ſembra nervoſa, ci dà fondamento a crederla ſpaſmodica.

Io ſono principalmente inclinato a credere che il male di ſtomaco del noſtro malato ſia di natura reumatica, e queſt' opinione ſembra eſſere confermata dalle circoſtanze del malato affetto da dolori reumatici in altre parti del corpo.

Quantunque la malattia che abbiamo a conſiderare non ſia di ſpecie acuta, pure ſiccome il malato talvolta è pletorico, ſarà bene incominciare la cura col trar ſangue dal braccio.

I rimedj in queſto caſo ſono in generale quei medeſimi che ſi commendano in ogni reuma cronico; e il dolor di ſtomaco e quello del braccio ſi debbono curare col promovere la perſpirazione, il cui difetto è cagione della viſcidità o acromonia dei fluidi. Per queſto propoſito ſarà della maſſima importanza che il malato porti un corpetto

di

di flanella; imperocchè io ho oſſervato frequentemente che l' uſo abituale di queſt' eſpediente maſſime ſe ogni ſera ſi facevano le frizioni, contribuiva a curare il reumatiſmo più dei ſoli diaforetici. Queſti però non ſi deggiono omettere, e tra eſſi conſiglierei a preferenza degli altri una decozione di radice di bardana, colla quale ultimamente ho curato varj malati grandemente tormentati da reumatiſmo cronico. In certi caſi ho ordinato mezz' oncia ó tre dramme di ſpirito di minderero da aggiungerſi a un quarto della decozione, e queſta era la quantità che prendeva ogni giorno; e ſarei d' avviſo di praticare lo ſteſſo metodo col voſtro malato. Dovrei ſimilmente raccomandargli di prendere ogni giorno un cucchiajo da tee o due di ſemi bianchi di ſenapa che ſono un eccellente attenuante in queſta malattia, e utile particolarmente ove i fluidi ſono alquanto infetti da acre ſcorbuto.

In queſto tempo ſarà forſe neceſſario prendere qualche laſſativo: a queſto fine gioverà un cucchiajo di tintura ſacra.

Preſentemente non ho altro da raccomandare ſe non che il malato continui ogni giorno a cavalcare, che ſchivi gli alimenti viſcidi e ſi guardi dal freddo.

Se queſti mezzi non lo riſtabiliſcono prontamente vi prego informarmi e credetemi ec.

CA-

CASO XLV.

Di una ſcrofola.

Mi avete favorito colla cara voſtra riſpetto al figlio del Lord . . . . il quale dopo eſſerſi riſtabilito dalla roſolia che ebbe quattro meſi fa, manifeſtò una tendenza ai tumori glandulari del collo, alcuni de' quali ſono molto avanzati. Temo grandemente che eſſi ſiano di ſpecie ſcrofoloſa e che vogliano eſſere difficiliſſimi a curare.

Riguardo alla cagione della malattia, ſoſpetto che proceda da un rimaſuglio dell'ultimo ſuo incomodo dal quale non è forſe ſtato ſufficientemente purgato. Forſe ora ſarà troppo tardi per riparare all'errore, ma pure deveſi fare il tentativo. Imperocchè ſiccome i tumori ſono accreſciuti celeramente in numero e grandezza, pare che vi ſia in corpo una gran copia di umori viziati che debbano eſſere ſcaricati. Senza premettere le cacciate di ſangue non eſſendo pletorico conſiglierei che per poche ſettimane prendeſſe un purgante una volta in quattro o cinque giorni. Per queſto propoſito i più commendabili ſono le *ſpecies hiarae* o la *polvere cornachina*. In ſimili caſi aggiungerei ſempre alla medicina il calomelano op-

pu-

pure darei alcuni grani di eſſo la notte antecedente; imperocchè vi è nulla di più efficace pel lentore degli umori e per mondare le glandole quanto queſta medicina.

Nelle giornate intermedie fategli prendere ogni mattina e dopo pranzo uno ſcrupolo di etiope antimoniale il quale ſi può ſtemperare con poche oncie di decotto dei legni nell' acqua di calce. In queſti tumori ſcrofoloſi provenienti da uno ſtato viſcido del ſangue preferiſco ſempre i rimedj interni alle topiche applicazioni: imperocchè fintanto che la diſpoſizione ſtrumoſa non è corretta dalle medicine alteranti, non poſſiamo mai ſperare una cura radicale della malattia. Conſiglierei adunque di inſiſtere preſentemente nel corregere l' abito di corpo, e quando ciò ſiaſi ottenuto, potremo dirigere di nuovo la noſtra attenzione più opportunamente nello ſciogliere o far ſuppurare i tumori. Siccome voi avete proibito l' uſo degli alimenti viſcidi, le ſalſe butiroſe, e la birra e avete preſcritto il moto, io ho nulla ad aggiungere ſu ciò che riguarda al regime, per la qual coſa conchiudo coll' aſſicurarvi che ſono ec.

CA-

CASO XLVI.

Di vermi.

Da quanto voi mi dite del Sig. . . . che unitamente a diverſi nojoſi ſintomi ſi lagna principalmente di vertigine e di una ſtraordinaria diſpoſizione agli ſvenimenti, ſono pienamente perſuaſo che queſta malattia non ſia idiopatica, e che la cagione non riſieda nel cervello. Non mi ſono mai ingannato in ſimile concluſione quando queſti incompdi del capo ſi manifeſtano unitamente ad altri ſintomi addominali ſimili propriamente a quelli del voſtro malato. Imperocchè io riguardo il ſinghiozzo, il vomito, i dolori, il fluſſo di corpo, la diſtenſione del ventre, la toſſe ſecca e varie altre circoſtanze da voi menzionate come una prova evidente che l' animale ecconomia è diſordinata da irritazione verminoſa.

Ella è pertanto mia opinione, che l'uſo de' cefalici e delle medicine cordiali non ſi debba più oltre continuare, ma che toſto ſi debba ricorrere ai più potenti antelmintici come quelli che ſolo poſſono diſtruggere intieramente la malattia. Conſiglierei d' incominciare la cura col ſeguente purgante il quale al caſo ſi può ripetere più volte.

℞. *Pulv.*

℞. *Pulv. rhei* ſcr. j

Calomelan. ſcr. ß

Syrup. com. q. s. f. bolus mane ſumendus.

Ne' giorni intermedj alla purga fategli prendere una doſe della ſeguente polvere due volte al giorno.

℞. *Flor. tenacet.*

Sen. ſantonic. aa dr. j

Pulv. ſtanni dr. ij

Sal. Mart. dr. j

M. *formetur pulvis in chartas duodecim.*

Le applicazioni eſterne, ſecondo me, hanno così poco effetto contro ai vermi, o almeno ſono tanto inferiori nelle loro operazioni agli altri rimedj, che di rado io gli ordino, eccette ai fanciulli i quali non ſi poſſano perſuadere di prendere medicine internamente.

Non dubito punto che continuando queſto metodo di cura per poche ſettimane, l'ammalato ſi libererà intieramente dalla ſua malattia. Sonò.

Sotto l'uſo di queſti medicamenti evacuò quattro vermi lunghi e ritondi; de' quali il più piccolo era circa dieci pollici di lunghezza, e il più grande circa tre piedi. Con queſta evacuazione ſi riſanò perfettamente.

CA-

CASO XLVII.

Di un' Aſma.

La malattia del Colonello . . . . è certamente un' aſma umorale effetto di una coſtituzione debole e di avanzata età. In queſte circoſtanze appena ſi può ſperare una cura radicale della malattia. Veramente in qualunque età, un rilaſciamento de' polmoni, maſſime ſe eſiſte da lungo tempo, quaſi ſempre ſupera ogni noſtro sforzo. Imperocchè la ſtruttura delicata delle veſcichette di queſt' organo li rende facilmente ſuſcettibili di un grado di diſtenſione che diſtrugge quaſi ogni loro facoltà contratile.

La principale indicazione di cura che in queſto caſo dobbiamo ſeguire ſi è di attenuare la materia pituitoſa che opprime i polmoni ed evacuarla per qualche eſcrezione. Un vomitivo è veramente efficace per amendue queſti propoſiti; ma l' azzardo di amminiſtrarlo in tempo di una grande difficoltà di reſpirare fa che ſiano a preferirſi altri eſpedienti. In conſeguenza di ciò proporrei di far uſo delle ſeguenti pillole, le quali non ſolamente ſciolgono il lentore degli umori; ma fanno una derivazione agli inteſtini.

℞. *Sapon. hiſpan.* dr. ij.
Gun. ammon.
Aloes Socotrin.
Rad. ſcillae aa dr. ij
Syrup. com. q. s. f. maſſa pilular. e cuius unaquaque drach. formentur pil. duodecim capiat aeger tres vel quatuor bis in die.

Se queſte pillole non promoveſſero baſtantemente il ſeceſſo ſarebbe bene prendere al caſo un cucchiajo di tintura ſacra alla ſera, e ſe talvolta ſi deſſe il caſo, che la reſpiſazione foſſe molto difficile con ſtitichezza e flatulenza nel ventre come ſovente accade e grandemente aggrava la malattia io conſiglierei che ſi ingettaſſe immediatamente un cliſtere laſſante, e carminativo.

Quando l' aſma è accompagnata da veglia, non ho difficoltà ordinare l'eliſſire aſmatico alla ſera, avendo riguardo di ſoſtenere le eſcrezioni affinchè non vengano da eſſi a diminuirſi.

Riſpetto al regime è neceſſario che il malato laſci la birra, e ogni ſorta di alimento di natura glutinoſa o flatulenta, come pure tutto ciò che può accreſcere la circolazione. Una dieta leggiere ſolida di pollo, vitello, o coniglio ſarà la più comendevole e per bevanda vino bianco con acqua. Il caffè in queſto caſo purchè non produ-

ca

ca flatulenze è da preferirſi al tee. Non è neceſſario dire che in letto deve giacere colla teſta molto ſollevata, imperocchè facilita la reſpirazione, eſſendo queſto un eſpediente che ci vien ſuggerito dalla natura. Non mi rimane a dire ſe non che ardo di deſiderio ſentire che con queſti mezzi l'infelice ſituazione del colonnello ſi è di molto ſollevata.

CASO XLVIII.

Di una colica iſterica.

Nella cara voſtra mi accennate che la Signora .... di coſtituzione nervoſa è ſtata per qualche tempo tormentata ad intervalli da un acuto dolore alla bocca dello ſtomaco, accompagnato da vomito di materia bilioſa. Quando foſte preſente ad un paroſſiſmo oſſervaſte il polſo aſſai debole con grande abbattimento. Tutti queſti ſegni ſono catatteriſtici della ſua malattia che ad evidenza è una colica iſterica. Molti errori meno perdonabili furon commeſſi nella diagnoſi, di quello che ſupporre vermi per cagione genuina della malattia, la quale credo voi ſteſſo lo confeſſate è ſtata la voſtra prima opinione: a dir il vero il vomito, e poſſo aggiungere anche l'abbattimento ſo-

vente ſono ſintomi di vermi come il ſono di colica iſterica; ma quando eſiſte la prima di queſte cagioni, la malattia generalmente è accompagnata da altri ſegni, che ſervono a determinare la ſua vera origine.

Benchè queſte due malattie poſſano talvolta raſſomigliarſi fra loro ne'ſintomi, pure a queſto riguardo il loro metodo di cura è del tutto differente. Imperocchè in caſo di vermini, gli opportuni purganti ſono vantaggioſi: mentre nella colica iſterica tutte le evacuazioni ſono pregiudizievoli, e tendono ad inaſprire la malattia rendendo il corpo più irritabile.

Sovente io ho tentato curare la colica iſterica colle medicine fetide preſcritte internamente, ma ſenza l'effetto che poteva ſperare degli antiſpaſmodici in una malattia di pendente da irritazione. Giacchè non trovo eſempio di colica iſterica curata da verun altro rimedio che dagli oppiati, conſiglierei pertanto il loro uſo ne' ſucceſſivi paroſſiſmi del male dai quali potrebbe eſſere aſſalita. La doſe degli oppiati neceſſaria a vincere la malattia varierà ne' differenti ſoggetti e circoſtanze, perciò la miglior regola da praticarſi ſi è di dare una diſcreta doſe in una volta, e poi ripetere la medicina in minor quantità ogni mezz' ora finchè ceſſi intieramente.

Per

Per prevenire la recidiva la Signora prenderà i bagni coi marziali negli intervalli, e frequentemente farà moto a cavallo: poichè l' incomodo ſi curerà radicalmente corroborando il ſiſtema nervoſo. Nel medeſimo tempo avrà particolar attenzione alla regolarità de' meſtrui eſſendoſi oſſervato che la malattia talvolta è riſvegliata da ſiffatta cagione. A queſto propoſito ſarebbe utile che prendeſſe quindici grani delle pillole di Rufo ogni ſera per una ſettimana avanti il periodo, e qualche volta faceſſe i pediluvj.

In quanto alla quiſtione ſe ſia probabile che la giovine Signora debba eſſere eſente da queſt' incomodo più quando ſarà maritata o nello ſtato nubile, non ſaprei determinarlo.

Le gravidanze debilitano al certo una coſtituzione dilicata. Ma ſe foſſe del tutto favorevole la di lei ſituazione forſe queſta circoſtanza dovrebbeſi bilanciare dalle oſtruzioni che accadono alle fanciulle nubili, che divengono poi cagione di tante malattie delle donne. Ma la deciſione di coteſta quiſtione dipende da accidenti che ora non ſi potrebbero indagare. Deſidero ſinceramente un buon eſito alla voſtra intrapreſa in ſollievo della voſtra malata. Sono.

CASO XLIX.

Di un' apopleſſia.

Mi ſpiace nel ſentire che l' Ammiraglio . . . . ſia ſtato ultimamente colpito da un' apopleſſia ; e che di più vi è motivo di ſoſpettare della ſua coſtituzione ed età , ch' egli poſſa in ſeguito ſoggiacere a diverſi colpi . Per prevenire una tale conſeguenza ſarà neceſſario ricercare la cagione e natura della malattia .

Inveſtigando la cagione di un' apopleſſia, quando trovo niſſuna circoſtanza che poſſa favorire la ſuppoſizione che la malattia ſia eccitata da ſimpatia , ſarei ſempre inclinato a riguardarla intieramente come idiopatica. Imperocchè ſarebbe aſſurdo attribuire un effetto ad una cagione perfettamente latente , e la cui eſiſtenza non ſi può rilevare da qualche ſintoma ovvio . Poſto queſti principj conchiudo , che la cagione della malattia dell' Ammiraglio è ſituata nella teſta . Vediamo ora ſe queſta realmente n' è la cagion vera . Si crede generalmente , che un' apopleſſia proceda da una ſoppreſſione del paſſaggio del fluido nerveo nei muſcoli , il cui moto dipende dalla volontà. Queſta ſoppreſſione può eſſere cagionata dalla quantità

o vi-

o viſcidità dei fluidi, da qualche preſſione ſul cervello, e forſe da ſpaſma all' origine dei nervi. L'ultima di queſte cagioni però non eſſendo mai evidente ai ſenſi, ſi deve conſiderare interamente come ipotetica.

La coſtituzione in cui i fluidi eccedono in quantità ſi è ridotta a due ſpecie generali: cioè alla ſanguigna e alla ſieroſa; e in queſte due ſpecie ſono ancor diviſe le apopleſſie. La quiſtione adunque ſi riduce a determinare la coſtituzione del noſtro malato, e quindi decidere a qual fluido ſi debba attribuire la malattia ſupponendo ch' eſſa ſia cagionata da ſoprabbondanza. Voi che avete il comodo di eſaminare il polſo dell' Ammiraglio, potrete meglio di me giudicare ſe la malattia ſia o non ſia cagionata da abbondanza di ſangue. Comecchè i vaſi poſſano egualmente diſtenderſi della parte globulare o ſieroſa dei fluidi, ſappiamo che quando di troppo predominano queſti, il polſo quantunque pieno, non ha mai la fermezza e l' elaſticità che accompagna una ſoprabbondanza della parte globolare del ſangue. Inoltre quando i fluidi ſono ſottili e ſieroſi, il calor del corpo è ſempre minore che nel caſo oppoſto. Il colorito della faccia non ſarà per me un criterio, perchè lo credo ſovente fallace. Per me ſono d'opinione, che l' Ammiraglio non ſia

pletorico, ma che la ſua coſtituzione inclini piuttoſto ad una ſoprabbondanza di una colluvie ſieroſa: e le mie ragioni riguardo a queſta opinione ſono fondate ſulla ſua ſtoria. Ritornato dalla ſua eſpedizione, la di lui ſalute è ſtata più precaria di prima, fu coſtantemente ſoggetto al reuma cronico; e quantunque di corpo non ſiaſi dimagrato; è evidentemente più floſcio di prima. Se dopo aver eſaminata la ſua coſtituzione colle poche regole ſummentovate trovate che le ragioni alle quali appoggio la mia opinione ſiano corroborate dalla propria voſtra oſſervazione, non dubito che verrete nel mio ſentimento riſpetto alla cagione della malattia; ma queſto a dir il vero voi l'avete già comprovato nella maniera con cui l'avete trattato.

Non parmi neceſſario addurre alcuni argomenti per iſtabilire l'opinione di eſſervi nel noſtro caſo una viſcidità degli umori; imperocchè queſta è una circoſtanza che generalmente accompagna una languida circolazione dei fluidi acquei.

Ma ſono forſe troppo innoltrato pel deſiderio di dilucidare il principio ſul quale dovremo dirigere i noſtri tentativi per prevenire una recidiva dell'apopleſſia. Noſtra intenzione ſarà ſolo di preſcrivere un regime tale che poſſa opporſi alla ſoprabbondanza o viſcidità dei fluidi ſieroſi. A queſt'

in-

indicazione ſi ſoddisferà efficacemente promovendo le digeſtioni e le ſecrezioni. Qui adunque chiameremo in ſoccorſo le medicine ſtomatiche e la china; della tintura di queſta ne preſcriverei all' Ammiraglio un bicchiere due volte al giorno nelle debite ore. Nulla poi contribuiſce a corroborare la coſtituzione, quanto l' uſo delle acque marziali; ma in un apopletico non ſono da commendarſi a cagione del calore e della rarefazione che ſogliono eccitare. L' evacuazione più facile a mancare ſi è quella degli inteſtini, che al caſo deveſi promovere coi laſſanti aloetici, o colla tintura amara di rabarbaro.

La temperanza nella dieta, e l'eſercizio moderato ſono di gran vantaggio nel promovere la digeſtione e le ſecrezioni; e per queſta ragione l' Ammiraglio deve conſiderarli come uno de' principali oggetti della ſua attenzione. Si deve aſtenere dai liquori ſpiritoſi, nè deve abuſare del vino. Di agevole digeſtione deggiono eſſere i ſuoi alimenti, e leggiere ſoprattutto dev' eſſere la cena tanto nella quantità, che nella qualità. Eviterà pur anche l' inclemenza dell' aria, e avrà cura di giacere in letto colla teſta un pò più alta.

Oltre al regime ora preſcritto, conſiglierei aprire un fonticolo o fra le ſpalle o nella gamba,

im-

imperocchè queſto è un grande eſpediente per prevenire malattie che naſcono da una colluvie sieroſa.

Oſſervando eſattamente queſte preſcrizioni, ſpero che l'Ammiraglio vivrà eſente da una recidiva; ma ſe sfortunatamente v' incappaſſe ancora, egli dev' eſſere curato nella ſteſſa maniera giudizioſa di prima, cioè colle eſterne applicazioni ſtimolanti, col vomitivo, coi purganti, e cliſteri acri; aſtenerſi dalle cacciate di ſangue che ſarebbero indiſpenſabili ne' pletorici, ma certamente fatali nel noſtro ſoggetto. Deſidero ardentemente, che i mezzi poſſano eſſere utilmente praticati nel conſervare una vita sì univerſalmente apprezzata e al pubblico così utile. Sono.

C A S O L.

Di un dolore nell' ippocondrio ſiniſtro.

Mi giunge la cara voſtra riſguardante il figlio del Veſcovo di . . . . giovine di dodici anni che ultimamente incominciando a cavalcare, ſi lagnò di un dolore nell' ippocondrio ſiniſtro che lo ſentiva ſolo quando faceva queſt' eſercizio. Mi raccontate ch' egli è ſtato moltiſſimo addetto ad una vita ſedentaria, e che pochi anni ſono fu eſtre-

ma-

mamente ſoggetto alla colica. Egli non ſente verun peſo nella parte affetta, ma qualche volta una diſtenſione. Il ſuo polſo è naturale, ed è piuttoſto di abito di corpo ſtitico.

Da tutte queſte circoſtanze ſono d' opinione, che il dolore di cui ſi lagna proceda da diſtenſione flatulenta di inteſtini, particolarmente del colon, e il motivo per cui ſente il dolore ſolo in tempo che cavalca ſi è, che ricevendo dall' eſercizio uno ſcuotimento, i lati della parte affetta ſono compreſſi irregolarmente, e la coſtrizione ſpaſmodica che rinſerra l' aria ſtagnante non rilaſciandoſi prontamente, le fibre dell' inteſtino provano maggior dilatazione che in altri tempi.

Per la cura di queſta malattia non vi è al certo nulla di più efficace quanto il continuare l' eſercizio che lo produce. Il moto a cavallo corrobora rimarcabilmente gl' inteſtini, e li garantiſce contro l' attacco di affezioni ſpaſmodiche e flatulente. Sono certo che quando il giovine ſarà ſtato un poco accoſtumato a queſto ſalutevole eſercizio, il dolore che eccita al preſente, lo diſſiperà intieramente.

Non parmi che altro abbiſogni per eſtirpare l' incomodo; ſolo ſarà bene preſcrivergli di uſare un laſſativo di rabarbaro quando occorra, mentre perſiſta la diſpoſizione alla ſtitichezza. Sono.

CASO LI.

Di un fluſſo ſmoderato di meſtrui.

In queſto punto mi giunge per eſpreſſo la voſtra lettera riſguardante la Ducheſſa di . . . . che ultimamente fu aſſalita nuovamente dai ſuoi meſtrui quindici giorni avanti al naturale periodo, ed è sbigottita per uno ſmodato fluſſo. Mi accennate, che una ſettimana prima aveva cavalcato molto, e perloppiù aveva danzato alla ſera. Avendo trovato il di lei polſo un poco pieno le faceſte trar ſangue dal braccio, e proponeſte la polvere ſtiptica, e il laudano alla ſera.

Approvo il ſalaſſo del braccio poichè il polſo era pieno; ſebbene d' altra parte io ſia d' opinione che la pienezza non procedeva da una pletora reale, má puramente da una rarefazione del ſangue accagionata da molto eſercizio, e dal calore della ſtagione. Anche per queſto riguardo però un piccolo ſalaſſo è utile per iſminuire la rarefazione.

Riguardo alla polvere ſtiptica e al laudano, credo che nè l' una nè l' altro ſia particolarmente indicato in queſto caſo. In quanto alla polvere eſſa conviene principalmente nelle emorragie proce-

cedenti da laſſità di vaſi uterini, e il laudano in quelle che naſcono da irritazione. E' vero che la polvere è altresì utile nell' eceeſſiva ſottigliezza di ſangue, che ſi crede la cagion proſſima della malattia di S. E; ma quando trovaſi ſimile ſottigliezza, ſiccome il fluſſo è proceduto da un rilaſciamento dei vaſi e non grande in quanto che fu cagionato da calore, e moto; i rimedj più commendabili per eſſo ſono le medicine rinfreſcanti, le quali per certo in caſo di rarefazione ſi deggiono anteporre all' uſo degli aſtringenti. Io pertanto conſiglierei, che S. E. faceſſe uſo di un' emulſione di ſemi freddi ai quali aggiungerei un poco di gomma arabica. Prendendone di eſſa ogni ora o due un cucchiajo, ſcemerà grandemente la rarefazione del ſangue. Alternativamente all' emulſione dovrebbe prendere alcuni cucchiai della tiutura di roſe che gli ſarà vantaggioſa. Nè io mi opporrei ad aggiungervi una piccol doſe di nitro a ciaſcuna doſe tanto che il ſuo ſtomaco non ſoffriſce.

Se ſi legnaſſe di tormini, oppure aveſſe tendenza alla diarrea, ſarà bene darle qualche dolce purgativo, come tamarindi, elettuario lenitivo; imperocchè talvolta ebbi ragione di ſoſpettare, che le emorragie uterine erano in gran parte cagionate da crudezze negli inteſtini, o almeno

no erano da queſta cagione reſe più violente, e più oſtinate.

Sarà di eſtrema importanza che S. E. giaccia in una poſizione ſupina, e ſia tranquilla quanto è poſſibile, la qual coſa mi luſingo l'avrete già commendata. Credo vantaggioſo di farle far uſo di un materaſſo in vece di un piumino, poichè eſſo terrà i reni e tutto il ſuo corpo molto più freſco, e quindi gioverà nello ſminuire la rarefazione, che è la cagione della malattia.

Se il fluſſo perſiſteſſe ancor dopo che aveſſimo motivo di credere diſſipata la rarefazione del ſangue, in tal caſo ſarei del voſtro parere di ricorrere alla polvere ſtiptica; ma è molto meglio differire l'uſo di tali medicine increſpanti i vaſi, finchè intieramente diſſipata ne ſia la cagione della loro diſteſione. E il laudano parimenti ſarebbe improprio finchè il gonfiamento de' vaſi non foſſe diminuito, avendo eſſo evidentemente la proprietà di accreſcere la rarefazione dei fluidi. In ſeguito ſi potrà forſe uſare con vantaggio ſe S. E. foſſe inquieta, e aveſſimo motivo di ſoſpettare che l'emorragia foſſe mantenuta da irritazione.

Non dubito punto che la malattia non voglia cedere alle rinfreſcanti medicine ſummentovate. Ma S. E. deve per qualche tempo laſciare il ballo.

lo.

lo. Imperocchè non vi ha nulla di più atto a produrre una recidiva di queſta malattia. Sono.

Coll' uſo di queſte medicine e col rinfreſcarſi, S. E. ſi riſtabilì in pochi giorni.

CASO LII.

Di un calcolo nella veſcica fellea.

Riſpetto al caſo del degno Eccleſiaſtico che mi avete narrato, ſon d'avviſo che il dolor ottuſo nell' ippocondrio deſtro di cui ſi lagnava proceda da un calcolo nella veſcica del fiele; poichè la ſede del dolore, che mi deſcrivete, è appunto in quella parte. Mentre il calcolo rimane nella veſcichetta del fiele i ſegni della ſua eſiſtenza ſono così pochi ed oſcuri, che è impoſſibile farne con certezza una ſimile diagnoſi. Il malato, mi dite, ſente poco o niſſun peſo nella parte affetta il che potrebbe eſſer addotto come una circoſtanza la probabilità della mia opinione. Ma io ho oſſervato diverſi caſi di calcoli ſcaricati dalla veſcica fellea, ove queſto ſintoma appena era percettibile. Queſto, come ſapete, dipende dalla grandezza e ſolidità dal calcolo, la qual coſa varia eſtremamente.

La ragione mia principale per cui credo eſſer que-

queſta una concrezione nella veſcica del fiele piuttoſto che un dolor reumatico o un tumore proveniente da oſtruzione ſi è, che il malato ſi lagna molto del ſuo male quando fa moto forte. Lo ſteſſo può ſuccedere non dubito in un tumore in grazia della più grande agitazione dei viſceri in tempo del moto. Ma ne' caſi dubbj io credo ſempre più ragionevole ſoſpettare la malattia eſſere di queſta ſpecie che è molto frequente e naturale alla parte del corpo nella quale ſembra eſſere ſituata, di quello che ſupporre che eſſa proceda da una cauſa generale che egualmente accade ad altre parti. Queſto è un voler giudicare per probabilità, e mentre noi ſeguiamo ſimil regola nelle noſtre ricerche, dobbiamo certamente eſſere meno ſoggetti a commettere errori. Non è inveriſimile però, che la cagione della malattia voglia toſto renderſi più evidente dal calcolo che verrà ſpinto nel condotto ciſtico, e di poi negli inteſtini. *Se* ciò *ſuccedeſſe*, la conſeguenza naturale ſarà un' iterizia, e ceſſando queſta malattia ſi rinverrebbe la concrezione biliare evacuata colle feccia.

Con queſta maniera di penſare ſulla cagione della preſente malattia, l' indicazione dovrebbe eſſere, di diſſipare la concrezione biliare. Mi ſpiace, che queſto problema, per quantò io ſappia

pia non ebbe mai una ſoluzione avventuroſa. Si ſono propoſti varj medicamenti con queſta mira ſenza il deſiderato effetto, e rigardo ai calcoli nella veſcica del fiele non abbiamo che due ſole indicazioni nella pratica; cioè o di impedire che ſi formino tali concrezioni, o di evacuarle quando ſon formate. Il noſtro malato potrebbe forſe eſſere un ſoggetto a propoſito da ſottoporre ad amendue queſte medicinali indicazioni. Certamente dovremmo attenerſi piuttoſto alla prima, ſiccome, a meno che non venga cangiata la coſtituzione del corpo, il più delle volte rimane una tendenza alla formazione de' calcoli fellei quando una volta ſiaſi contratta.

Per prevenire la formazione o l'accreſcimento dei calcoli nella veſcichetta del fiele, il noſtro ſcopo generale ſi è di riſolvere la viſcoſità dei fluidi nella quale probabilmente eſiſte la tendenza alla concrezione. In queſto caſo per tanto, l'uſo delle acque marziali è indicatiſſimo; poichè eſſe rinforzano l'azione dei ſolidi, e con queſto mezzo difende il ſangue dalla tenacità pituitoſa ch'eſſo contrae in uno ſtato di languida circolazione. Nè io ſuggeriſco queſto rimedio affidandomi alla ſola teorìa, poichè ſono convinto che un certo grado di attenzione in pratica ſia ſempre dovuto ai principj ſpeculativi delle ſcien-

ze. La mia opinione dell' utilità delle acque marziali è fondata ſull' eſperienza, ovunque le abbia preſcritte a perſone diſpoſte a concrezioni biliari ho trovato che la loro produzione era da quel tempo in poi intieramente prevenuta, o almeno conſiderabilmente ritardata. Conſiglierei pertanto che il malato ricorreſſe ad alcune acque di Spa di queſta ſpecie, ſotto l' uſo delle quali ſono appieno convinto, ch' egli potrà trarne gran vantaggio per prevenire le malattie bilioſe.

Riguardo alla ſeconda indicazione ſummentovata, cioè evacuare le concrezioni bilioſe, è un paſſo ch' io credo opportuno laſciare alla natura. Noi non poſſiamo mai ſaper di certo ſe il calcolo ſia capace di paſſare dalla veſcichetta del fiele pei condotti, ſenza eccitare violente commozioni nell' economia animale; e toſto promoviamo il loro paſſaggio quando ſonovi ſintomi evidenti ch' eſſi ſono già entrati. Se queſto accadeſſe al voſtro malato il che non è improbabile, allora richiederebbeſi tutta la voſtra attenzione, e forſe vi trovereſte nella neceſſità di mettere in pratica tutti i mezzi riconoſciuti utili per facilitare l' uſcita del calcolo. Queſti ſono, la cacciata di ſangue, i vomitivi, i ſemicupj, e gli oppiati: i quali riſpettivamente o rilaſciano i condotti biliferi, o promovono la diſceſa del calcolo. Ma preſente-

temente non ho biſogno d' inſiſtere ſu queſto ſoggetto. Tutto quello che ora ſi deve fare ſi è di preſcrivere un regime tale al malato che ci ſembri il più commendabile per prevenire l' avanzamento della ſua malattia. Per queſto propoſito, penſo, che l' uſo delle acque marziali come ſi è già detto di ſopra, ſia utiliſſimo. L' ammalato deve anche fare moderato eſercizio, e evitare gli alimenti di difficile digeſtione, imperocchè queſti accreſcendo la viſcoſità degli umori, poſſono tendere ad aumentare la malattia.

Se il malato foſſe ſtitico di corpo come avviene ſovente à quegli che hanno una viſcoſità della ſecrezione biliare, ſarebbe utile che prendeſſe al caſo qualche laſſativo; epperciò gioveranno le ſeguenti pillole.

℞. *Sapon. hiſpan.* dr. ij.
Aloes ſocotrin. dr. j
Elixir, proprietat. q. s. f. maſſa pil. formaud. in pil. gr. quinque.
Cap. tres vel quatuor hora ſomni cum alvus non reſpondebit.

Nulla aggiungo ſe non che ſono.

L' eſito confermò in breve, che la cagione di queſta malattia erano concrezioni nella veſcichetta del fiele; poichè egli fu aſſalito da itterizia, al cui termine evacuò alcuni calcoli.

CASO LIII.

Di una febbre puerperale.

Con gran piacere avrei riſpoſto al voſtro queſito riſpetto alla febbre puerperale, che è ſtata così frequente in Città in queſta ſtagione, quantunque non mi abbiate avvertito come circoſtanza da rendermi compiacente, che voi deſideravate informarvi particolarmente ſu queſto ſoggetto per ſoddisfare all' intenzione della Ducheſſa di... che trovaſi in villa.

M' immagino che voi ſarete così bene informato della natura di queſta febbre che reputo inutile entrare in un più particolare dettaglio della ſua ſtoria: e per ciò dirò ſolo come opinione mia propria che la febbre puerperale è una malattia primaria e non ſecondaria come hanno creduto molti Medici. Imperocchè di frequente io l' ho veduta eſiſtere ſenza veruno degli accidenti, da' quali ſi è ſuppoſto trarre la ſua origine.

Il primo ſtadio di queſta febbre d' ordinario è accompagnato da ſegni d' infiammazione, i quali ſembrano avere la loro ſede principale verſo la regione dell' utero; ma quando la malattia ha continuato per pochi giorni, ceſſano la maggior par-

parte de' ſintomi infiammatorj, e la febbre prende un aſpetto più putrido: in queſto tempo o fors' anche prima, l' ammalato vien intaccato da una diarrea biliosa o putrida la quale ordinariamente continua ſino alla fine della malattia.

In generale la febbre è di durata incertiſſima, talvolta l' ammalato more in ventiquattro ore dal principio della malattia, ma l' undecimo giorno è il periodo nel quale più comunemente ſi determina.

La criſi della febbre puerperale pare che in niuna maniera dipenda dalla così detta concozione degli umori: imperocchè la cura gradatamente ſi compie o per una evacuazione ſpontanea dello ſtomaco, o per una ſcarica increſcevole di materia porracea per ſeceſſo. Il lento progreſſo di queſte eſcrezioni però, rende egualmente fatale il termine di queſta febbre nelle deboli coſtituzioni come in quegli che terminano con una alterazione prodotta nella materia febbrile. Imperocchè ove gli ammalati non hanno baſtante forza da ſoſtenere le evacuazioni per qualche tempo, eſſi generalmente ſono vittima del morbo. Ma vi è ſempre motivo a ſperare un eſito felice della febbre, quando i locchj ritornano allo ſtato loro naturale, il gonfiamento e la tenſione dell'addomine ſminuiſcono, e ricompare una ſenſibile diafoteſi.

I 3 Que-

Queſta febbre eſſendo accompagnata da ſintomi sì infiammatorj che putridi, il metodo di cura deveſi variare ſecondo che la malattia inclina all' una piuttoſto che all' altra di queſte morboſe diſpoſizioni. In alcuni è di aſſoluta neceſſità la cacciata di ſangue, in altri ella è pernicioſiſſima. Riſpetto a queſta evacuazione pertanto dobbiamo ſempre determinarci dalla forza del malato, e dai ſintomi che predominano, ſiano infiammatorj o putridi. Brevemente accennerò il metodo generale di cura di cui mi valgo in queſta febbre.

Quando io ſon chiamato a principio della febbre, mentre continua ancora il rigore col quale eſſa fa l' ingreſſo, i primi miei tentativi ſono di abbreviare e mitigare per quanto è poſſibile queſto periodo; giacchè ho oſſervato di frequente che i ſuſſeguenti ſintomi corriſpondono grandemente ne' loro progreſſi alla violenza e alla durata del primo ſtadio. Supponendo adunque, come ho già detto, ch' io ſia chiamato nel vero ingreſſo della febbre, preſcrivo l' uſo abbondante delle bevande calduccie e diluenti, e talvolta con poche goccie di ſpirito volatile, ò una tazza di ſiero di latte caprino caldo che non ſia reſo troppo forte. La regola opportuna di fiſſare la doſe di queſſi rimedj diaforetici, ſi è di adattarli ſempre al polſo e alle forze del malato: così che ſe

que-

queſti ſi trovano eſſere più deboli, vi è maggior campo di eſtenderſi nell' uſo dei cordiali.

Quando incomincia ad entrare il caldo, generalmente ſoglio preſcrivere cliſteri e injezioni emollienti; che ordino da ripeterſi frequentemente nel progreſſo della febbre. Per due motivi io li riguardo come puramente vantaggioſi. Uno ſi è ch' eſſi promovono i ſeceſſi, che ſembranmi eſſere la principal criſi; e l' altro che fanno l' effetto di una fomentazione all' utero e alle parti vicine; per la qual coſa vengono indicati particolarmente quando i locchj ſono ſoppreſſi. E' certo però, che ſi deve uſare gran cautela nel fare le injezioni in queſta malattia in grazia della ſenſibilità delle parti.

Poſcia preſcrivo ciò che credo grandemente indicato in coteſto male e al certo anche a principio di molte febbri; cioè purgare le prime ſtrade o col vomito o col ſeceſſo. A queſto fine mi valgo del tartaro emetico che ſoglio ordinariamente preſcrivere nella ſeguente forma.

℞. Tart. emet. gr. duo

Diſſolve in aq. font. unc. quatuor.

Di queſta ſoluzione ne preſcrivo due cucchiai da prenderſi ſubito, ed uno ogni due ore dappoi, finchè eſſo incomincia a far effetto. Ma ſe operando eſſo non rintuzza la febbre, non ho

ſcrupolo ripeterlo ſe occorre, proporzionando la quantità della doſe alle forze del malato.

Quando l' intenſità della febbre è ſtata in parte mitigata con queſto rimedio, allora ricorro alle bevande ſaline da continuarſi nel corſo della malattia, aggiungendo ad eſſe talvolta pochi grani di rabarbaro ſpecialmente declinando la febbre. Deſidero che il malato poſſa bevere ſempre liquori diluenti, e ſtar lontano da tutto quello che riſcalda dopo che il rigore dell' ingreſſo è ceſſato; eccetto che la debolezza del polſo e gli ſvénimenti richiedeſſero neceſſariamente qualche cordiale. Le fomentazioni rilaſcianti parimenti debbono eſſere applicate frequentemente al ventre, finchè perſiſte il dolore.

Queſto imperfetto ragguaglio del mio metodo di cura nella febbre puerperale potrebbe eſſere riguardato come troppo generalle ſe foſſe indirizzato a perſona di minor eſperienza della voſtra: ma al preſente una lettera più lunga ſarebbe ſuperflua; e per quanto breve queſta ſia ſpero ſarà baſtante a convincervi con quanto piacere accondiſcenda alle voſtre inchieſte. Sono ſempre ec.

CASO LIV.

Di un' aſma.

Sono ſtato favorito dal voſtro ragguaglio del Sig. . . . . Capitano di vaſcello, che ſi lagna già da due anni di una difficoltà di reſpiro che lo aſſale ad intervalli irregolari, ma ora ne è intaccato più frequentemente, e s' accreſce parimenti in violenza e durata. Si dice che ne viene aſſalito ſempre improvviſamente ſenza che nell' aria ſia accaduta veruna alterazione ovvia. Quando il paroſſiſmo ſi prolonga, egli uſualmente eſpettora ſul finire del medeſimo una piccola quantità di materia pituitoſa e ſchiummoſa. Negli intervalli non ha difficoltà di reſpirare, ma è aſſai tormentato dai flati di ſtomaco, e dalla veglia.

Mi dite ch' egli ha uſate varie medicine eſpettoranti ſenza verun effetto; come le *pill. ſquillitiche*, *l' allio*, *il ſucco di millepiedi*, *l' oſſimele pettorale* ec. Secondo me queſta malattia non è di tal natura da indicare ſimili medicine attenuanti: anzi da eſſe ſi potrebbe inaſprire. Imperocchè ſembra evidente, che queſt' aſma è di ſpecie nervoſa, nella quale non ho mai oſſervato riſultarne verun ſollievo da què rimedj che ſono

mera-

meramente incidenti e deterſivi. Se eſſi ſono mai amminiſtrati con vantaggio, ſi è alla fine del paroſſiſmo affine di promovere l' eſito degli umori ſieroſi, che traſſudano nelle veſcichette polmonari nella precedente difficoltà di reſpirare. Ma uſati anche in queſta circoſtanza, ſi devono dare in piccola doſe per volta; altrimenti eſſi non di rado eccitano una tale irritazione da rinovare il paroſſiſmo della malattia.

I rimedj che raccomanderei nel paroſſiſmo di queſto male ſono gli antiſpaſmodici e i ſedativi, ai quali il malato ricorrerà toſto che il paroſſiſmo incomincia, oppure, il che ſarebbe meglio ſe poteſſe avvederſene, ogni volta che s' approſſima l' inſulto. Mi perſuado che trarrà gran vantaggio dalle ſeguenti pillole.

℞. *Aſfoetid.* dr. j
Opii pur. gr. ſex
Miſce & formetur maſſa in pil. duodecim.

Fategli prendere una di queſte pillole all' acceſſo del male, e caſo che non aveſſe vantaggio da queſia doſe il che non credo, ne puo prendére un' altra un' ora circa dappoi. Queſto medicamento ſcaccierà i flati dallo ſtomaco e porrà freno al paroſſiſmo aſmatico.

Sarà pure vantaggioſo al malato fargli tenere i

piedi

piedi nell' acqua calda durante il paroſſiſmo, pratica ch' io trovai ſommamente vantaggioſa nelle malattie ſpaſmodiche.

E' pure efficace in mali di queſta ſpecie un veſcicante poſto fra le ſpalle o anche ſulle gambe.

Quelli che ho menzionati non ſono che rimedj palliativi propoſti ſolo per mitigare il paroſſiſmo, non già per correggere la diſpoſizione che lo produce. Per effettuare una cura radicale della malattia, ſarebbe neceſſario corroborare tutto il ſiſtema nervoſo dal cui rilaſciamento ſono d' opinione che unicamente dipenda il ſuo male. Per ſoddisfare a queſta indicazione però è un punto aſſai difficile. Ma ſe coi noſtri tentativi a ciò diretti non poſſiamo ottenere tutto l' eſito che deſideriamo, dobbiamo almeno conſigliare l' uſo di que' mezzi più adattati per conſeguirlo. Ci è noto che nulla di più contribuiſce a corroborare una coſtituzione rilaſciata quanto un dovuto regolamento delle ſei coſe non naturali. Fra queſte, l' articolo della dieta è veramente coſpicuo, e richiede attenzione tanto riſpetto alla quantità quanto nella ſpecie di alimenti da uſarſi. Quindi ſarà opportuno che il malato ſi limiti principalmente agli alimenti ſolidi; imperocchè una dieta vegetabile produce ſempre flati in perſone che hanno deboli inteſtini. Deve certamente aſte-

nerſi

nerſi dal far uſo di carni ſalate come pure dal formaggio, dalle paſticcierie, e da qualunque coſa di difficile digeſtione. Le birre come flattuoſe non convengono: in loro vece uſerà vino coll' acqua, o acqua meſcolata con poca acqua vita o col rhum.

A queſto propoſito ſarà della maſſima importanza un conveniente eſercizio, e deve fare ogni giorno otto o dieci miglia a cavallo. Utile ſarà pur anche il paſſeggio, quando non ſia protratto tanto da faticarlo: e per tutti i motivi eviterà una vita troppo ſedentaria.

La veglia da cui è incomodato è una circoſtanza che impediſce aſſaiſſimo ogni noſtro sforzo per riſtabilire le ſue forze; però è un ſintoma tale che può eſſere effettivamente curato cogli ſteſſi mezzi raccomandati per la cura radicale di queſta malattia. Imperocchè l'uſo abituale degli oppiati è lungi dall'eſſere vantaggioſo nelle malattie nervoſe.

Oltre i dovuti riguardi per le coſe non naturali, vi ſono anche de' medicamenti riputati ſommamente vantaggioſi per corroborare la coſtituzione; alla teſta dei quali pongo le acque marziali; l'uſo delle quali debbo caldamente raccomandare al malato, come uno de' migliori profilatici per la ſua malattia. Lo conſiglierei pati-

menti

menti a far uſo di una leggiere tintura di china e di amari, della quale ne dovrebbe prendere un cucchiajo meſcolato a tre o quattro cucchiai d'acqua, due volte al giorno, quando lo ſtomaco è digiuno. Allorchè languida è la digeſtione in una coſtituzione nervoſa ſovente preſcrivo il ſoguente rimedio, che credo ſarà utile anche in queſto caſo.

℞. *Cort. peruv.* unc. ij
Aurantior. unc. j
Semin. fœnicul. dulc. dr. j
Infund. per quatuor vel ſex dies in ſpir. vin. Gallic libr. duobus & colat. add. Spirit. lavendul. comp. unc. duas.

Per prevenire i flati e la ſtitichezza che ſono ſempre la conſeguenza di uno ſtato debole degli inteſtini, ſarà bene che il Capitano prenda all'occorrenza un cucchiajo di tintura amara di rabarbaro ô di tintura ſacra andando a letto. In tutte le malattie è di grande importanza e ſpecialmente nelle nervoſe, che ii ventre ſia regolarmente e ſufficientemente purgato.

Sarà forſe vantaggioſo l'odorare nel paroſſiſmo medicine fetenti come l'aſa fetida, la tintura di fuligine, poichè con queſto mezzo i loro effluvj dovrebbero eſſere traſportati direttamente ai pol-

mo-

moni. Ma io laſcio queſto a deciderſi dall' eſperimento, ſe foſſe fatto;

Chi ſa, ſe giungeremo coi noſtri tentativi a rinforzare la coſtituzione del Capitano, mi luſingo però aſſaſſimo che l' avremo di tanto migliorata, ſe non d' impedire intieramente la recidiva dell' aſma, almeno di rendere il paroſſiſmo molto più mite e di minor durata. Sono.

P. S. M' accorgo di aver detto nulla intorno al the, ſu di che debbo per appunto aggiungere, che ſarebbe utile al voſtro malato di non farne uſo.

CASO LV.

Di una diſſenteria accompagnata da febbre intermittente.

Mi ſpiace di dover dire che la ſituazione del Vicario è accompagnata da molto pericolo, eſſendochè trovaſi molto indebolito di forze dalla diſſenteria complicata colla febbre intermittente e che amendue queſte malattie reſiſtono ai rimedj con tanta oſtinatezza. Non poſſo conſigliere altro metodo di cura fuor di quello che avete già adottato. Imperocchè l' uſo continuato della china è l' u-

l' unico mezzo di ſuperare l' intermittente; e riſpetto alla diſſenteria che mai puoſſi raccomandare fuor delle evacuazioni già preſcritte, e l' uſo degli oppiati e de' cliſteri aſtringenti e balſamici: Tutto quello che mi rimane ſi è di dirvi la mia opinione ſe l' uſo di tutti queſti rimedj s' abbia a continuare lungamente, oppure da qual claſſe particolare ſi debbano ſcegliere.

Nel conſiderare il caſo complicato, ſi deve avere tutta l' attenzione alla malattia che ſembra più preſſante che in queſto ſoggetto è la diſſenteria. Queſta malattia come ſappiamo non ſi può mai ſopprimere ſubitamente con ſicurezza; e però una quantità di china baſtante per togliere la febbre intermittente, ſe non foſſe evacuata per receſſo (nel qual caſo non produrrebbe l' effetto di febbrifugo) potrebbe cagionare queſt' accidente. Se poi, mentre tentiam di arreſtare la febbre, interponiamo qualche laſſativo a motivo della diſſenteria, di nuovo arriſchiamo di rendere la china inefficace; e ſe non aveſſimo riguardo all' indicazione che naſce dall' ultima malattia; vi è forte motivo di temere che tutti i ſintomi ſi aggraverebbero grandemente. Si deve certamente attribuire a queſta sfortunata oppoſizione di contrarie indicazioni l' oſtinatezza di amendue i mali che tentaſte di vincere con sì ottime preſcrizioni.

La

La difficoltà della cura in queſto caſo ſi accreſce grandemente dalla debolezza alla quale è ridotto il malato ; e io non veggo altra ſtrada ſe non quella di tentare la cura di amendue le malattie colla maggior ſollecitudine e col minor diſpendio di forze del malato che ſia poſſibile. A queſto propoſito dobbiamo andar ſommamente cauti nelle evacuazioni, e far uſo ſolamente dei più dolci mezzi per promoverle quando ſiano neceſſarie.

Purgati gl' inteſtini colla decozione di tamarindi, o con piccola doſe di rabarbaro immediamente paſſerei di nuovo a preſcrivere la china da prenderſi in tal quantità che foſſe baſtante a poter fermare la febbre intermittente ; e in caſo che vi foſſe una tendenza a paſſare per ſeceſſo, aggiungerei a ciaſcuna doſe poche gocce di laudano. Quando ſi foſſe amminiſtrato in queſta maniera un' oncia di china o almeno ſei dramme, ſarà bene ripetere il laſſativo affine di eſpellere i putridi umori che ſi ſaranno raccolti negl' inteſtini ; i quali parimenti cagionerebbero dei tormini, o qualch' altro ſintoma diſſenterico. I cristeri balſamici e aſtringenti ai quali ſono meſcolati gli oppiati, ſi debbono prendere frequentemente quando ſiano neceſſarj: nè dovremmo laſciare di preſcrivere ſomiglianti rimedj per bocca. Ora faccio

paro-

parole de' balſamici perchè riguardo agli aſtringenti, la china, che ſi è già raccomandata, ſervirà per queſto propoſito. Gioverà pure al malato prendere frequentemente una tazza di the di camomilla, non ſolamente per la ſua qualità febbrifuga, ma per la ſua virtù antiſetica e carminativa rieſcirà utiliſſima ancora nella diſſenteria.

In queſto al regime del malato, gioverà oſſervare ch' eſſo deve eſſera nutritivo, aſtringente e moderatamente cordiale. Poſſono formare una parte di queſta dieta i brodi di montone o di vitello colla gelatina di corno di cervo o di piedi di vitello; come pure il riſo e il ſagò. Per bevanda uſerà la decozione bianca, le acque di Pyrmont, o qualche volta l'acqua di calce, e ſe il ſuo polſo lo permetteſſe, conſiglierei prendere di quando in quando una tazza di claret o buon vino roſſo di port.

Deve eſercitarſi ogni giorno a cavallo toſtochè il potrà, ma ſi guardi bene dal pigliar freddo. Egli correrebbe riſchio di ſoggiacere o a una febbre etica o ad una idropiſia. Deſidero di cuore ch' egli ſi ſottragga ad amendue. Sono.

CASO LVI.

Di una gonorrea cronica (gleet).

La malattia del Caval. di cui mi mandate la ſtoria al certo è una gonorrea cronica o *gleet* non dovuta però a malattia venerea, ch' egli atteſta di non aver mai avuto in ſua vita, ma ad un rilaſciamento delle veſcichette ſeminali per qualch' altra cagione. Egli è bensì un male difficiliſſimo a curare, e mi ſono occorſi diverſi caſi ne' quali ha prodotto la tabe dorſale. Ma ancor quando non giunge a cagionare una conſonzione attuale, eſſa indeboliſce grandemente il corpo, e laſcia molti ſintomi nervoſi.

Per curarlo è neceſſario indiſpenſabilmente, che ſi aſtenga da ogni laſciva addimeſtichezza colle donne, e per quanto è poſſibile anche dal penſare ſopra ſoggetti venerei. Somiglianti idee producono generalmente corruzioni improviſe di ſeme o di muco dalla proſtata nelle perſone ſoggette ad *gleet*.

Alcuni Medici conſigliano un vomitivo a principio della cura per produrre una rivulſione dalle parti rilaſciate; ma queſta pratica a me ſembra ſuperflua poichè l' effetto che produce è troppo effime-

fimero. Io adunque ſon di parere che il malato debba immediatamente ricorrere ai corroboranti. Fategli prendere il ſeguente elettuario al volume di una noce moſcata due o tre volte al giorno.

℞. *Cort. peruv. pulv.* unc. jß
Alum. rup. unc. ß
Syrup. limon. q. s. f. electuarium.

Quando lo ſtomaco non ſoffre queſto compoſto, il che frequentemente accade facendone lungo uſo, conſiglio con egual ſucceſſo il ſolo alume fatto in pillole con qualche ſiroppo e poca quantità di conſerva di roſe o piuttoſto di prugne per impedire la ſua troppa aſtringenza. In queſta maniera il malato può prenderne uno ſcrupolo o mezza dramma due o tre volte al giorno.

Siccome la cura di queſta malattia d' ordinario è ſommamente increſcevole, è bene che il malato ſoſpenda l' uſo degli aſtringenti per una ſettimana o due ſe occorra affinchè non ſi rendano abituali colla coſtituzione. In queſt' intervallo dovrebbe prendere il bagno freddo, che ſovente ho trovato aſſai giovevole.

L' ammalato deve eſſere temperato nel vitto, dal cui eceſſo s' accreſce lo ſcolicio del ſeme, e la debolezza dei vaſi rilaſciati. Pregiudicherà parimenti il paſſeggiar troppo o il danzare.

Mi fa piacere nel ſentire che l' Uffiziale ulti-

mamente incomodato dall' aſma ſpaſmodico abbia trovato utile ciò che gli fu preſcritto. Perſuadetelo a continuare nel regime: e credetemi.

CASO LVII.

Di un idrope di torace.

Dai ſintomi di cui ſi lagna il Sig. . . . io ſono perſuaſo appieno, che il di lui male ſia un idrope del deſtro lato del torace, e non già un affezione morboſa di quel lobo dei polmoni. Egli ha una difficoltà di reſpirare accompagnata da un ſenſibile peſo nel deſtro lato del petto e un certo ſenſo di undulazione in quella parte del torace: ma la ſua toſſe è poca e talvolta non ne ha.

Ho oſſervato queſta malattia eſſere ſempre oſtinata coi rimedj evacuanti; ſebbene, fuor dell' operazione, ſu queſti ſoltanto ſi può fondare la ſperanza della cura. Se il Cav. è pletorico, ſarà bene trar ſangue affine di facilitare l' aſſorbimento del ſiero ſtravaſato; ma ſe ciò non foſſe ſi potrebbero tentare i purganti diuretici ed idragoghi. Ho oſſervato qualche volta ſenſibile ſollievo dalle pillole ſquillitiche o dall' oſſimele ſquillitico meſcolato all' acqua di cinamomo. E' però mia opinione che ſi debba eſtrarre l' acqua da un apertura

tura fatta nel torace. Ma ſiccome dobbiamo accertarci della malattia prima di accingerci all' operazione, ſarà bene che voi di nuovo eſaminiate attentamente, fino a qual ſegno i ſintomi del malato corriſpondano colla mia idea del male, e ſe queſta diagnoſi foſſe confermata dall' unanime opinione di altri della profeſſione, che hanno ancora il comodo di viſitare il malato, ciò ſarebbemi anche di maggior ſoddisfazione. Mi ſarà grato saperne l' eſito. Sono.

La malattia ſi riconobbe per idrope di petto come eraſi ſoſpettato, e l' operazione fu poſcia iſtituita, per cui il malato fu guarito.

CASO LVIII.

Di un ſcirro nell' utero.

Ho letto la voſtra riſpoſta ſulle ricerche che mi fate, e relativamente alla Sig. . . . . vi dico che ſono di ferma opinione che il ſuo male ſia non ſcirro d' utero. Avvegnacchè queſto foſſe ſtato il mio primo ſoſpetto, pure ho differito a determinare veruna coſa ſu queſto ſoggetto finchè foſſi ſtato informato di ogni circoſtanza che ordinariamente accompagna la malattia e che la diſtingue dagli altri mali ai quali ſi raſſomiglia per molti ſintomi.

Non ſolamente ella ſi dole di un peſo nella regione dell' utero, ma il tumore ſi può determinare per la durezza e reſiſtenza ponendo la mano ſulla parte, quando eſſa trovaſi coricata ſul doſſo. La diagnoſi ſarebbe al certo ſtata più soddisfacente, ſe lo ſtato dell' utero ſi foſſe potuto eſaminare coll' eſplorazione; ma ſiccome queſta non ſi è potuta mettere in pratica, la noſtra opinione dev' eſſere diretta da altri ſintomi concomitanti la malattia. Ho però diverſe volte oſſervato uno ſcirro dell' utero confonderſi con altri tumori di quella parte come colla gravidanza, coll' idropiſia, o con una molla. Ma uno ſcirro ſi diſtingue dalla gravidanza pel tumore dell' utero il quale nell' ultimo è ritondato più uniformemente, mentre nel primo caſo ſi diſtinguono delle prominenze ineguali. Nello ſcirro parimenti la ſalute della donna è molto più affetta che nella gravidanza. Nella gravidanza le mamelle creſcono di volume ma nello ſcirro ſembrano al contrario diminuirſi.

Uno ſcirro ſi può diſtinguere da un idropiſia dell' utero eſaminando la parte colla manò: poichè in un idropiſia la ſoſtanza dell' utero ſembra uniforme al tatto, mentre nello ſcirro le durezze ſono ineguali.

Uno ſcirro dell' utero ſi può diſtinguere da

una

una molla pei medeſimi ſegni come dalla gravidanza.

Applicando queſte oſſervazioni al noſtro caſo, parmi non eſſervi dubbio di ammettere la mentovata opinione ſul ſuo male; ed ora rimane a proporre il metodo di cura che con ſpiacere debbo dirlo pur troppo ſovente è ineficace in malartie di queſta ſpecie, maſſime quando ſono già inveterate. Quella del voſtro malato ſi è già avvanzata oltre lo ſtato incipiente eſſendoſene già accorto otto meſi ſono. Havvi però una circoſtanza che milita in ſuo favore, cioè che il tumore ſembra eſſere aſſai molle, e non ancor giunto alla durezza di uno ſcirro perfetto e legitimo. Debbo aggiungere, che la parte non è affetta da dolori lancinanti, altra circoſtanza che ſpalleggia un favorevole pronoſticò; e che la coſtituzione della donna e apparentemente buona. Da tutte queſte rifleſſioni, parmi ſiavi motivo ſperare pel ſucceſſo nel intraprendere la riſoluzione dello ſcirro indicazione che dobbiamo ſeguire.

Conforme a quanto ſi è detto, ſarà bene che il malato ſia ſalaſſato di tanto in tanto affine di rilaſciare i vaſi della parte affetta, e prevenire qualche infiammazione dall' uſo delle medicine ſolventi, ſpecialmente perchè i ſuoi meſtrui non ſono così abbondanti come l' ordinario. I rimedj

ch' io raccomanderei ſono i ſeguenti, che ſi dovrebbero dare in piccola doſe.

℞. *Sapon. Venet.* dr. iij
Gumm. ammon.
Tart. vitriolat. aa dr. j
Calomelan. ſcr. j
Syrup. s. rad. aper. q. s. f. Maſſa pilul. formand. pil. gr. quinque.

Tre di queſte pillole ſi devono prendere due volte al giorno, e continuarle finchè il malato non ſente nè dolore nè calore nella parte affetta; al minimo indizio de' quali ſintomi ſarà neceſſario ſoſpenderle immediatamente. Ma non ſento che vi ſia pericolo di queſto accidente, quantunque ſembri utile menzionarlo.

Sotto l' uſo degli deoſtruenti ſarà bene che l' ammalata prenda frequentemente qualche laſſativo per impedire il progreſſo dello ſcirro, ed evacuare gli umori i quali poſſono eſſere ſtati ſciolti dal le medecine.

Quando avrà preſo queſti medicamenti per alcune ſettimane, le raccomanderei l' uſo delle acque marziali per compire la cura: poichè nulla è più giovevole in malattie di queſta ſpecie, allorchè le oſtruzioni non ſembran giunte a quello ſtato da vietare l' uſo di un rimedio che accreſce la forza della circolazione.

L' ammalta ſi dovrà limitare a una dieta di facile

cile digeſtione, evitando le coſe viſcide, flatulenti o molte condite. Laſcierà intieramente la birra e i liquori ſpiritoſi e ſarà moderatiſſima anche col vino. La miglior bevanda che potrà uſare, ſarà una decozione leggiera dei legni, nella quale potrà far bollire una piccola quantità delle radici aperitive.

Si deve pur anche aſtenere da ogni violento eſercizio in caſo che il tumore s'inaſpriſſe; e ſe foſſe aſſalita per accidente da toſſe per raffreddore, ſarà vantaggioſo mitigarla toſto coi pettorali e cogli anodini, per impedire che il tumore venghi irritato la cui ſituazione è tale ad eſſere compreſſa ne' violenti sforzi de' polmoni.

La cura palliativa da ſeguirſi, la quale quando il ſcirro ſembra giunto a quello ſtato da non poterſi ſciorre è l' unica che convenga, non dovrebbe differire da quella da me menzionata laſciando i deoſtruenti, e le acque marziali. Ma le favorevoli circoſtanze in queſto caſo ci luſingano che poſſa avere un eſito fortunato inſiſtendo nel piano che haſſi preſcritto. Spero per tanto che i voſtri tentativi ſaranno avventuroſi. Sono ec.

L' ammalato fece uſo del metodo di cura ſummentovato per nove o dieci ſettimane e poſcia bevette le acque a Scarborough dalle quali il ſuo male fu effettivamente eſtirpato.

CA-

CASO LIX.

Di un idrocefalo interno.

Ho letto e riletto il caſo del giovine figlio del Sig. .... e ſono d' opinione che il ſuo male non dipenda da vermini, come da prima lo confeſſo avevate ragione di ſoſpettarlo, ma da cagione totalmente diverſa; ſebbene credo, che la maggior parte dei Medici dell' Iſola ſaranno convenuti nella molto plauſibile diagnoſi che avete formata. E in vero non avvi malattia più ingannevole ne' ſuoi ſintomi quanto queſta da cui io credo è tormentato il voſtro malato. La ſua raſſomiglianza in molte circoſtanze alle malattie eccitate da vermini ſenza dubbio giuſtifica la voſtra conſeguenza di doverſi intieramente attribuire a queſta cagione. Ma è probabile che l' ineficacia dei più approvati antelmintici ora vi avrà forſe reſo diffidente riſpetto al fondamento di queſta opinione. Converrete con me quando vi dirò ch' eſſo è un idrocefalo interno? Io confeſſo candidamente, che ſovente ſono ſtato ingannato dai ſintomi di queſta malattia nel ſuo primo ſtadio, e come voi, io l' attribuiva ai vermini; e non è molto che fui indotto a ſoſpettare la cagione dei

ſin-

ſintomi ambigui che accompagnano il primo ſtadio dall' oſſervare l' aſpetto della malattia nel ſuo periodo più avvanzato.

Conforme alla voſtra ſtoria il ragazzo è di buona coſtituzione. Un meſe o ſei ſettimane fa circa ſi lagnò di un dolore, che ora lo ſentiva al capo ora alle ſpalle e ora alle gambe. Qualche volta la ſua indiſpoſizione conſiſteva in un male di ſtomaco. Otto o dieci giorni dappoi, il dolore era più ſiſſato nel capo, ſituato profondamente, e reſo molto acuto.

A principio della malattia avete oſſervato che il polſo del malato era più celere del naturale, con calor febbrile ſpecialmente verſo ſera. Il ragazzo ſembrava fugire la luce, e inquieto quando trovavaſi in tutt' altra poſizione fuorchè nell' orizzontale. Ultimamente il polſo ſi è ſminuito di celerità, ma ſi è reſo all' eſtremo irregolare.

Dal principio del male il fanciullo è ſtato coſtipato di corpo, e le feccie perloppiù erano di un colore verde nero. Frequentemente ſtrilla quando ſi ſveglia, e quando dorme già ſapete che ſi vede una gran parte del bianco degli occhj.

Tutti i ſintomi ſummentovari mi convincono, che la malattia alla quale ſoggiace il ragazzo è un verace idrocefalo interno: e ſpiacemi moltiſſimo

il

il dire, che la mia ſperienza non mi permette che di fare un prognoſtico fatale della malattia. Ho veduto varj malati morire di queſto male e mai guarire; oſſiacchè queſto eſito sfortunato della malattia ſia dovuto a qualche circoſtanza irremediabile di ſua natura, oſſia che la ſua eſiſtenza non ſii così per tempo riconoſciuta quanto è neceſſario per poterſi curare.

Se la mia opinione ſarà ben fondata, voi oſſerverete ſe pur non l'avete già fatto, che il polſo ſi accreſce grandemente in celerità. Il calore che dapprima era limitato al capo e ai precordj ſi ſarà fatto più generale e violento, e la reſpirazione affannoſa e irregolare. Le pupille degli occhj, dall' eſſere ſtraordinariamente dilatate, diveranno finalmente paralitiche e immobili e l'effetto ſarà tale da vincere ogni medico ajuto.

Dopo ciò che ho detto, parrebbe inutile proporre qualche rimedio, e queſto non poſſo negarlo: ciononullaoſtante anche ne' caſi diſperati è ſempre meglio preſcrivere qualche coſa fondandoſi sui principj teoretici, che abbandonare intieramente i noſtri malati. In queſto caſo adunque, il mezzo più vantaggioſo di curarlo ſembra eſſere di evacuare gli umori ſieroſi che ſon raccolti nel cervello coi diuretici e gli idragoghi. Con queſta indicazione ſi può preſcrivere un ſertone al collo,

lo, o un fonticolò nelle ſpalle. Forſe dovrei aggiungere che gli antiſpaſmodici col nitro ſono utili nel frenare l'irritazione che eſiſte così evidentemente. Mi dole aſſaiſſimo che non ſia in mio potere di giovare in queſto caſo. Sono.

La malattia ſi trovò eſſere l'idrocefalo, e il ragazzo morì poco dopo.

C A S O LX.

Di varj ſintomi ſopravvenuti ad una terzana.

Il caſo del voſtro malato conforme mi ſcrivete è certamente di una ſpecie aſſai particolare, e io ſono del voſtro parere che ſia provenuto dall'aver arreſtata intempeſtivamente la febbre intermittente. I movimenti involontarj e convulſivi da cui ſovente ſon preſi le di lui braccia, gambe, e teſta, e il balbettare che fa, ſomminiſtra una prova evidente, che i nervi di queſta parte ſono affetti, ſebbene ſia difficile addurre la cagione dell'intermiſſione irregolare dei ſintomi.

Siccome pieno era il polſo, voi al certo preſcriveſte aſſai bene di ſalaſſarlo e di dargli un vomitivo, il quale ſecondo me dovrebbeſi ripetere. Proporrei anche di purgarlo una volta o due colla tintura ſacra, e previo a ciaſcuna doſe di eſſa

do-

dovrebbe prendere cinque o ſei grani di calomelano in una pillola per una o due notti.

Dopo queſte evacuazioni parmi comendabile di preſcrivergli il bagno freddo; e che ſortendo dal medeſimo ſi ſtropicciaſſe bene il ſuo corpo per qualche tempo con una ſalvietta. Queſt' eſpediente immita in qualche modo un paroſſiſmo di una febbre intermittente, il cui ritorno diverebbe probabilmente un rimedio efficace per la malattia. Allo ſteſſo tempo egli dovrebbe prendere con molto vantaggio una mezza pinta del decotto dei legni due o tre volte al giorno, con venti o trenta goccie di vino antimoniato. Un regime dioforetico gli deve eſſere certamente utile. Queſto caſo eſſendo ſtraordinario mi ſarà grato aver notizia del ſuo eſito. Sono ec.

L'ammalato eſeguì la cura menzionata, e in tre ſettimane ſi riſtabilì intieramente.

C A-

CASO LXI.

Dei mezzi per prevenire l' aborto.

Signora.

Approfitto volontieri dell' occaſione di ubbidire ai comandi di V. E. riſpetto ai mezzi di prevenire l' aborto che ella ſembra temere. Siccome le regole che a queſto propoſito ſi poſſono preſcrivere ſono troppo minute da oſſervarſi da V. E. io le ho diſteſe in forma di pro memoria ad uſo dello Speziale, di cui ſi ſerve V. E.. Deſidero ardentemente che ſi conſervi ſana: ho l' onore di eſſere ec.

Pro memoria intorno ai mezzi di prevenire l' aborto.

Le cagioni generali dell' aborto eſſendo tutti quegli accidenti che cagionano un agitazione violenta o una compreſſione dell' utero, queſte ſono quelle che ſi debbono particolarmente isfugire volendo procurare di ovviare queſt' effetto.

La gravidanza ſi può dividere in due ſtadj, ciaſcuno de' quali è accompagnato da ſuoi ſintomi particolari, i quali quando ſono violenti o conti-

tinuati a lungo, poſſono divenire la cagione dell' aborto. Il primo ſtadio è quello che paſſa fra il concepimento e la fine del quarto meſe; l' altro è lo ſpazio che paſſa fra queſto termine e la fine della gravidanza. Le malattie che comunemente producono l' aborto nel primo periodo ſono la nauſea, il vomito, le veglie, e gli ſvenimenti.

Se mite è il vomitivo non è pericoloſo anzi può aver buoni effetti e col prevenire un maggior grado di pletora, e col promovere l' eſtenſione dell' utero. Se però foſſe violento, oppure continuaſſe oltre il quarto meſe, allora eſige la noſtra ſeria attenzione, e deve per tutti i mezzi poſſibili eſſere alleviato; non ſolo perchè eſſo affatica grandemente il malato, ma perchè lo rende ſoggetto all' aborto.

Se il vomito di S. E. foſſe violento ſarà neceſſario ricorrere alla cacciata di ſangue per diminuire la pletora, che ordinariamente è la cagione di queſto ſintoma. In ſeguito preſcriverei l' uſo di un gentile rimedio ſtomatico come ſarebbe un the di menta creſpa o qualche goccia di ſpirito compoſto di lavanda preſa in un bicchiere di vino. Un rimedio più efficace però ſaranno alcuni pochi cucchiai di giuleppe ſalino. A principio ſi poſſono prendere due o tre cucchiaj, e un cucchiaio ogn' ora o dopo mezz' ora finchè ceſſa il vomito. A que-

queſto ſcopo può ſervire la ſeguente preſcrizione.

℞. *Sal. abſynth.* dr. j
Succ. limon. unc. jß
Aq. cinnamom. ſimpl. unc. iij
Sacch. alb. dr. j M.

Quando queſta miſtura non giovaſſe in forma di giuleppe, talvolta produce buon effetto preſa nell' atto dell' effervescenza; e perciò crederei che S. E. doveſſe prendere almeno le prime doſi più preſto che foſſe poſſibile ſubito dopo che ſi ſono meſcolati gl' ingredienti.

Per alleviare queſt' incomodo ſi poſſono parimenti uſare le eſterne applicazioni. Sovente io ho oſſervato gran vantaggio dall' empiaſtro ſtomatico ſemplice, non ſolamente applicato alla bocca dello ſtomaco, ma anche ſull' ipocondrio ſiniſtro.

Mentre continua il vomito, ſi deve tener lubrico il corpo affine di diminuire la turgeſcenza de' vaſi, che è la cagione principale della malattia. Ma queſto ſi deve procurare coi più dolci laſſanti, poichè tutto quello che ſtimola può produrre l' aborto. L' elettuario lenitivo è fra le medicine più commendabili per queſto propoſito.

Ho già parlato dell' uſo del ſalaſſo, quando il vomito foſſe violento; il quale ſi deve ripetere ſe l' incomodo non ceſſaſſe ai più dolci rimedj.

Se nonoſtante tutti i mezzi ſummentovati, il vomito continuaſſe ancora con violenza da diſturbare il ſonno di S. E., ſarebbe neceſſario preſcrivere qualche leggiere anodino all' ora del ſonno p. e. quindici o venti gocce di laudano in due cucchiai di acqua di menta o di canella.

L'altro ſintoma che ho mentovato, ed appariſce nel primo ſtadio della gravidanza, ſono le voglie. Queſti involontarj deſiderj ſi poſſono generalmente ſcoprire dall' inquietudine e dall' aria di meſtizia, quando ſi poſſa fare convenientemente, poichè una negativa potrebbe talvolta produrre l' aborto.

Una diſpoſizione alla ſincope durante la gravidanza dipende per avventura da qualche particolare affezione del ſiſtema nervoſo, in conſeguenza di queſto ſtato. Ma ſovente ella è prodotta da ſpaventi, dalla viſta di qualche oggetto ſpiacevole, e da colpi innaſpettati ec. Quando alcuna di queſte commozioni è la cagione della ſincope, produce tal volta l' aborto.

Quando ſuccede uno ſvenimento o una ſincope nello ſtadio di gravidanza, ſi debbono trattare eſattamente nella ſteſſa maniera come ſe ciò accadeſſe in altra ſituazione, come ſarebbe applicare alle narici dell' alcali volatile o ſoſtanze fetide, immergere le mani nell' acqua fredda, ec. In ſegui-

guito ſi dovrebbe dare un poco di vino, o qualch'altro conveniente cordiale per animare gli ſpiriti illanguiditi.

Le donne gravide qualche volta ſono ſoggette a grandi depreſſioni di ſpirito quantunque non ne naſca una ſincope. Per ſminuire queſte malattie come pure per prevenire lo ſvenimento, il ſalaſſo è molto commendabile ſe la perſona è pletorica. In queſti languori abituali, ſarà bene prendere quando occorra o una doſe di ſal volatile olioſo, o un cucchiaio di una miſtura ſimile alla ſeguente.

℞. *Aq. Cinnamom. ſimpl.* unc. iv
Spirituos. unc. ij
Spir. lavendul. comp.
Confect. alkerm aa unc. ß M.

In alcune donne, lo ſvenimento è la conſeguenza di grandi evacnazioni o di una diſpoſizione iſterica; e in tali caſi non ſi deve prevenire la ſincope col ſalaſſo, ma coi rimedj cordiali. Non parmi però che S. E. ſia di queſta coſtituzione.

Le malattie più urgenti nelle donne gravide terminato il quarto meſe ſono il vomito, la difficoltà di reſpiro, e la toſſe. Il vomito in queſto tempo, come pure la difficoltà di reſpirare e la toſſe, dipendono da una compreſſione ſtraordina-

 ria

ria proveniente dalla diſtenſione dell' utero. Se ſopravveniſſero a S. E. alcuni di queſti mali, eſſa dev'eſſere trattata nello ſteſſo modo come in altri ſimili occaſioni. Se poi il vomito foſſe oſtinato dopo che foſſero ſtati eſperimentati tutti gli altri mezzi, ſi può ricorrere agli oppiati i quali generalmente ſminuiſcono la ſua violenza.

In caſo di una toſſe ſmoderata o difficoltà di reſpirare, il ſalaſſo ſarà neceſſario, e ſi dovrà ripetere ſecondo che lo richiede la coſtituzione e l'urgenza dei ſintomi. Se S. E. foſſe aſſalita da uno o l'altro di queſti incomodi, ſarà bene che, giacendo in letto, ſtia col capo conſiderevolmente ſollevato, poichè una poſitura dritta è ſempre molto favorevole alla reſpirazione. In queſto caſo ſi devono preſcrivere i dolci pettorali; come ſarebbe lo *ſpermaceti e il mele* o un infuſione di ſugo di legorizia, di linſeme, e di tuſſilagine.

La ſtitichezza è un altro inconveniente ordinario nello ſtadio avvanzato della gravidanza proveniente dall'accreſciuta preſſione dell'utero ſul retto. Talvolta eſſa eccita acuti ſintomi di colica, e produce l' aborto a cagione della violente compreſſione a cui ſoggiace l'utero pel teneſmo e conſeguente premito. Queſto ſintoma pertanto ſi deve prevenire o per tempo rimediare coi dolci laſſativi come coll' elettuario lenitivo, colla manna,

nà, colla magneſia ec. Ma ſe la malattia foſſe ſtata di troppo traſcurata, queſti medicamenti ſarebbero inſufficienti per guarirla; e in tal caſo ſovente è utile ſalaſſare il malato nel braccio nella quantità di ſei, otto once o anche di più, purchè eſſo poſſa ſoſtenere l'evacuazione; per tema che vi eſiſta qualche grado d'infiammazione in grazia della violenza e continuazione dei premiti. Allora ſi deve preſcrivere un cliſtere emolliente e lubricante per facilitare la ſcarica delle fecce indurate.

L'*emorragia* è un accidente a cui le donne poſſono eſſere ſoggette ad ogni periodo della gravidanza, e frequentemente è prodotta dalla violenza delle malattie da me già mentovate, cioè da forte vomito, da toſſe eccеſſiva, e da molti premiti andando del corpo ec. Egli è ſempre un ſintoma ſpaventevole particolarmente nello ſtadio avvanzato dalla gravidanza. Ciò accadendo, ſi deve curare nella ſteſſa maniera come un fluſſo ſmoderato dei meſtrui; ma ſe eſſa foſſe oſtinata, e la vita del malato ſi trovaſſe in pericolo, ſi deve immediatamente tentare il parto.

Quando da alcune cagioni ſummentovate una donna gravida è aſſalita da dolori irregolati nel dorſo e nel ventre, accompagnati da forti e alternative contrazioni e rilaſſazioni dei moſcoli

addominali, o frequenti premiti sforzoſi come nel parto reale, ſi deve temere molto l'aborto. Per prevenire queſt' accidente, il malato ſi deve tenere in perfetta quiete. Se è pletorico gli ſi deve fare una cacciata di ſangue e ripeterla ſe occorre. Si devono uſare anche gli aſtringenti tanto interni che topici, gli oppiati ſono indiſpenſabili per ſminuire i dolori, poichè niſſuna medicina rieſce vantaggioſa durante l'irritazione. Ma oltre a queſte regole generali, il metodo di cura ſi deve addattare alle cagioni particolari dell' emorragia, ch' io ho già menzionato, che perciò non occorre ripetere.

Queſte rapide oſſervazioni còlla prudente condotta dello Speziale ſi deve preſumere che ſomminiſtreranno una traccia per prevenire l'aborto, e condurre S. E. a un felice termine della ſua gravidanza.

CASO LXII.

Di un orina ſanguigna.

Nella ſtoria che m' avete traſmeſſo del Sig. . . non ſi parla di qualche ſintoma che ci poſſa indurre ad attribuire queſta ematuria ad un calcolo o ne' reni o nella veſcica. La ſua malattia non è ac-

accompagnata da dolore o da ſcarica di materia purulenta, e non ha mai difficoltà d'orinare: Io ſono pertanto d'opinione, che eſſa debbaſi attribuire ad un rilaſciamento de' vaſi renali; e forſe allo ſtato del ſangue troppo diſciolto. In conſeguenza le indicazioni di cura dovrebbero eſſere di rimediare a queſti due diffetti. Ma ſiccome il malato è pletorico, ſarà bene incominciare dal ſalaſſarlo; e non dubito che la malattia ſi allevierà almeno per qualche tempo con queſta operazione. Il giorno dopo il ſalaſſo fategli prendere una doſe di rabarbaro alla mattina e un oppiato alla ſera: e ripetetelo una volta o due. In quanto all'oppiato ſi può preſcrivere ogni ſera e quando trovaſi inquieto.

Ciò premeſſo, conſiglierei di ricorrere alla china la quale ſi può prendere in quella forma che più aggrada al malato ſebbene data in ſoſtanza ſia certamente più efficace. Ne potrà prendere una dramma, oppure due ſcrupoli due o tre volte al giorno.

Per ſoddisfare all'altra indicazione di cura cioè quella di dar maggior conſiſtenza al ſangue, gioverà una dieta balſamica di ſago, gellatine, brodi d'orzo e coſe ſimili. Prenderà anche frequentemente il decotto di malva o una bevanda d'acqua d'orzo inſpeſſita colla gomma arabica. In

queſto caſo gioverà un bicchiere di *Claret* mà dovrà aſtenerſi dai liquori ſpiritoſi.

Ho oſſervatò una volta o due queſta malattia èſſere ſommamente oſtinata ne' vecchj. Anche ne' giovani è eſtremamente pericoloſa, quando l'evacuazione del ſangue è grande, ò troppo lungamente continuata da cui ſovente ne naſce un idrope o una conſonzione. Ma il noſtro malato eſſendo apparentemente di buona coſtituzione nè perdendo col male le ſue forze ſpero moltiſſimo che il metodo di cura preſcrittogli voglia intieramente riſanarlo. Soño ec.

Il malato preſe la china e nella dieta fece uſo di ſoſtanze mucilaginoſe come era ſtato preſcritto e in tre ſettimane o un meſe il ſuo incomodo ſcomparve affatto.

CASO LXIII.

Di una Chorea Sancti-Viti.

Dalla ſtoria della ragazza è evidente che il male è ciò che ſia chiama *Chorea Sancti-Viti*, malattia aſſai rara e che io ho veduto una volta ſola nella mia pratica. I ſuoi ſintomi caratteriſtici ſoño una ſtorpiatura di una delle gambe con moti convulſivi del braccio della medeſima parte: e amen-

amendue queſti ſintomi trovanſi nella ragazza.

Per quanto i muſcoli de' moti volontarj ſiano affetti in queſta malattia, non ho mai ſentito un caſo ove ſia ſtato difficile curarli: Il metodo che ſi deve ſeguire ſi è d'incominciare a ſalaſſare e purgare: la purga ſi può ripetere due o tre volte come pure il ſalaſſo ſe vi è pienezza di polſo. Dopo queſte evacuazioni ſarà bene ricorrere ai rimedj corroboranti. A queſto propoſito conſiglierei il ſeguente.

℞. *Cort. peruv.* unc. ij
Rad. ſerpentar. Virgin. dr. ij
Inſund. per quatuor vel ſex dies in vin. Liſbonenſ. lib. ij *& colat. adde Vin. calybeat. uncias octo.*

Fate prendere tre o quatro cucchiai di queſta tintura due volte al giorno, e ſarebbe molto utile ſe ad eſſa aggiungeſſe o prendeſſe in un bicchier di vino ſeparatamente quindici o venti gocce della ſeguente tintura.

℞. *Tinct. fuligin.* dr. ß
Caſtor. ſuccin. aa dr. ij M

Quando ſi ſarà preſa la quantità della tintura preſcritta ſarebbe utile ch' eſſa entraſſe per qualche tempo in un bagno freddo una volta al giorno.

E' pu-

E' pure ſtato trovato giovevole applicare le coppette non ſcarificate ogni due giorni ai muſcoli convulſi. Non dubito che la fanciulla ſi curerà intieramente del ſuo incomodo coll'uſo di queſti rimedj. Sono ec.

CASO LXIV.

Di una gotta ſerena.

L'apparenza naturale e ſana degli occhj del Sig. . . . del quale mi ſcrivete, non dà motivo a dubitare, che la malattia da cui sfortunatamente è ſtato aſſalito ſia una vera gotta ſerena. Il vigore della di lui viſta pare che andaſſe ſminuendoſi da qualche tempo; e temo molto che qualunque noſtro miglior tentativo ſia ineficace per prevenire la totale privazione di queſto prezioſo piacere della vita. Quello che m'induce a così penſare ſi è che il malato è molto avvanzaro in età, e di un abito di corpo debole e cachetico, e due anni fa circa ebbe un colpo di paraliſi nel lato ſiniſtro.

Conſiderando tutte queſte circoſtanze non poſſo azzardare di preſcrivere le cacciate di ſangue che in circoſtanze oppoſte ſarebbero ſtate tanto vantaggioſe. La ſola evacuazione che io potrei raccomandare ſono i purganti, i quali ſi dovrebbe-

bero ripetere frequentemente. Per queſto propoſito ſono commendabili il rabarbaro o l' infuſione di ſenna. Dopo aver preſo una doſe di uno di queſti rimédj per purgare le primé ſtrade, gioverebbe far uſo frequente alla ſera di qualche grano di calomelano; e ripetere quando occorra il purgativo: p. e. una volta in tre o quattro giorni. La doſe del calomelano può eſſere di otto o dieci grani da darſi due o tre ſere innanzi al purgante.

Se il calomelano operaſſe per ſéceſſo vi aggiungerei mezza dramma o due ſcrupoli di triacca o la confez. di fracaſtoro oppure darei col medeſimo qualche goccia di laudano; ma ſe continuaſſero ancora, e ſi faceſſero ſentire dei tormini, sarà bene ſoſpendere l' uſo del calomelano, finchè la diarrea o ceſſa ſpontaneamente, o foſſero diſſipati i dolori con un purgante.

Con queſto metodo ſi può inſiſtere per un meſe o ſei ſettimane quando ſia neceſſario, ma ne' giorni intermedj all' evacuazione, e in ſeguito io conſiglierei l' uſo de' ſeguenti rimedj.

℞. *Milleped. viv.*
Sacchar. alb. aa unc. duas
Contund. ſimul. & f. expropio cum vin. alb.
Aq. foenicul. unius cuiuſq. lib. una
Tinct. ſuccin uncia una.

Si

Si prenderanno quattro o cinque cucchiai di queſta miſtura ogni mattina per lungo tempo.

Quando hanno fallito gli altri rimedj è ſtato raccomandata per queſto male una ſalivazione; ma conſiderando la coſtituzione del malato, non credo che queſt' eſpediente ſia da preſcriverſi nel preſente caſo; ed io accontenterei il malato conſervandogli una porzione di viſta ſe anche queſta poteſſe eſſere aſſicurata; piuttoſto che tentare una cura radicale colla ſalivazione: l' eſito della quale ſarebbe ancora incerto, e i mezzi uſati per ſoſtenerla accreſcerebbero la ſua natural debolezza: Sono ec.

CASO LXV.

Di una lienteria.

Il caſo del Cav. ſtato lungamente incomodato da una diarrea, ora ſi è intieramente convertita in lienteria come appariſce dagli alimenti i quali ſono evacuati quaſi nel ſuo ſtato crudo. I peggiori ſiutomi però che frequentemente accompagnano queſta malattia, trovo che non ſono ancora comparſi: cioè la timpanitide e l' itterizia; ma dall' eſtrema debolezza degl' inteſtini del malato, vi è veramente pochiſſima ſicurezza contro la loro comparſa:

In

In queſto caſo lo ſtomaco e gl' inteſtini ſembrano eſſere egualmente affetti; non ſolamente perchè gli alimenti non ſoggiacciono a veruna alterazione nel loro tragitto per gli organi digerenti, ma dalla celerità colla quale ſono evacuati ſubito dopo mangiati.

Ho già detto la mia opinione riguardo alla pericoloſa ſituazione del malato, in grazia della grande debolezza particolarmente de' ſuoi inteſtini, e dall' eſſere le di lui forze cotanto eſauſte dalla precedente malattia che durò sì a lungo. Debbo però confeſſare (e la confeſſione ſembrerà forſe un po ſingolare), che ſecondo me vi è maggior azzardo di poterlo riſtabilire in ſalute ſotto ſintomi di totale indigeſtione degli alimenti di quello che gli alimenti foſſero ſtati convertiti in chilo prima di eſſere evacuati. Somigliante dichiarazione può ſembrare ſtraordinaria, quando ſi conſidera, che nell' ultimo caſo l' azione dello ſtomaco è tuttora evidente in qualche grado, mentre nel primo è quaſi ceſſata intieramente; e per certo, ove ſi determinaſſe il punto avuto riguardo a queſte circoſtanze; la falſità della mia propoſizione dovrebbe eſſere fuor di quiſtione. Ma io non fondo tanto la mia opinione del caſo ſullo ſtato della naturale fonzione dello ſtomaco, quanto ſulle circoſtanze alle quali ſi deve attribuire frequentemente l' eva-

cuazione del chilo nella paſſione celiaca o grado minore della lienteria. La circoſtanza alla quale io alludo è l'oſtruzione de' vaſi lattei, che riguardo come un male anche più invincibile che una debolezza pel canale alimentare.

Sebbene il malato non ſembri adunque trovarſi nello ſtato più diſperato della malattia, nulla di meno la di lui ſituazione è molto pericoloſa come ho già oſſervato per avere perduto quaſi affatto l'appetito mentre ha una ſete molto grande. A principio di queſta malattia generalmente ſi raccomanda la cacciata di ſangue, ſe l'ammalato è pletorico, o vi è una diſpoſizione febbrile. Ma non poſſo concedere queſt' evacuazione nel preſente caſo. Imperocchè quantunque vi ſia ragione di ſoſpettare qualche grado di febbre dalla ſete di cui ſi lagna (ſiccome voi non mi indicaſte lo ſtato del polſo io lo poſſo ſolo giudicare da queſto ſintoma); pure la pertinace diarrea da lui ſoſtenuta aggiuntovi la ſuſſeguente malattia, certamente deve avere di tanto diminuito l'abito pletorico di corpo, ſe tale era il ſuo caſo, da rendere ogni artificiale evacuazione inutile ſe non eſtremamente pregiudizievole. Sono pertanto d'opinione che la cacciata di ſangue non ſi poſſi conſigliare preſentemente.

Siccome i vomitivi e i purganti furono aſſai fre-

frequentemente ripetuti nel malato per la ſua diarrea, non ho grande inclinazione di inſiſtere più a lungo ſu queſte evacuazioni; almeno io penſo che ſarà baſtante di dare una diſcreta doſe d'ipecacuana e rabarbaro, e paſſare immediatamente all'uſo degli aſtringenti. In queſto caſo ſembra giovevole preſcriverli in forma liquida che ſolida poichè in queſta forma entrerà più facilmente nel ſiſtema vaſcolare, e la virtù ſi comunicherà alle parti debilitate nel corſo della circolazione: à queſto fine raccomanderei la ſeguente tintura.

℞. *Cort. peruv. pulveriſat.* unc. ij
Aurantior. unc. j
Rad. Serpentar. Virgin. unc. ß
Infund. per quatuor dies in vin. Liſbon. lib. duobus & colat. add.
Aq. Cinamom. ſpirituoſ. unc. ß.
Spir. lavendul. compoſ. dr. ij M

Io conſiglierei che il malato prendeſſe di queſta tintura due o tre cucchiai ogni quattro o cinque ore; imperocchè ove lo ſtomaco e gl' inteſtini ſono talmente deboli e irritabili, è meglio preſcrivere ſovente una piccola doſe, che arriſchiare l'immediata evacuazione del medicamento collo ſtimolare di troppo le loro fibre.

Ma niuna coſa contribuirà di più a ricuperare le ſorze degl' inteſtini quanto l'eſercizio a caval-

lo

lo che il malato farà con diligenza quando glielo permetta la diarrea.

Nel medeſimo tempo il malato deve ſoſtenerſi da una dieta riſcaldante ſubaſtringente e moderamente ſolida. Eſſa potrebbe conſiſtere di ſago, gelatine, cremor di riſo, d'orzo ec. Sarebbé anche utile qualche volta prendere un bicchiere di *Claret brullé*: e per bevanda ordinaria dovrebbe uſare acqua in cui vi foſſe bollito un pezzo di canella con vino, un pezzo di pane toſtato e noce moſcada. Se gli alimenti continuaſſero ad evacuarſi, ſarebbe neceſſario ſoſtener il malato coi cliſteri nutritivi. Deſidero ſinceramente un buon eſito de' mezzi preſcritti. Sono.

Coll'uſo degli aſtringenti e del regime, il male ſi ſminuì gradatamente e dopo molti meſi di eſercizio a cavallo, la ſua coſtituzione ſi migliorò grandemente.

CASO LXVI.

Di una febbre ettica accompagnata da altri ſintomi.

Il malato intorno al quale mi ſcrivete, ha infallantemente tutti i ſintomi di una febbre ettica; e da quelli di cui mi fate la ſtoria credo ſommamen-

mente probabile che il fomite del male ſia o nell' omento o nel meſenterio. Imperocchè egli ſi lagna di un peſo, di una tenſione, e di un dolor ſordo verſo quelle parti; e talvolta vi è l'apparenza di uno ſcolo di materia purulenta nell' orina ed anche ne' ſeceſſi. Io ſono pertanto pienamente perſuaſo, che ſiaſi formato un aſceſſo in una o nell' altra delle parti ſummentovate, il quale ha prodotto e ſoſtiene la febbre ettica. Se la ſede dell' ulcera ſia l'omento o il meſenterio lo può ſolo giudicare il malato dal tatto, ſu di che vi può eſſere inganno. Se eſſa foſſe nell' ultimo di queſti viſceri, i ſintomi della ſua preſenza cioè la tenſione, il peſo, e il dolor oſcuro, ſembrerebbero ſituati più profondamente di quello che ſe foſſe nel primo. Qualunque dei due ſia affetto, la prognoſi a un di preſſo è la medeſima. Imperocchè quantunque l'omento ſia meno eſſenziale all' animale economia del meſenterio, pure appena potrebbe egli eſſere intieramente conſumato maſſime in perſona pingue come ſi dice eſſere il malato, ſenza ſoſtenere una febbre ettica sì a lungo da divenire inalterabilmente confermata; tacendo anche il pericolo degl' inteſtini di eſſere logorati trovandoſi in contatto della parte eſulcerata.

E' difficile dire coſa ſi poſſa preſcrivere per

queſto malato con qualche ſperanza di vantaggio. Siccome però l' indicazione di cura è di tergere e riſanare l' ulcere ſe è poſſibile, non abbiamo altra riſorſa che l' ajuto delle medicine vulnerarie. Raccomanderei l' uſo abbondante della ſeguente decozione ſiccome quella che promette gran vantaggio.

℞. *Herb. hederae ter.*
fol. plantag. aa dr. iij
Coq. in aq. fontan. lib. iij *ad* lib. ij
ſub addens finem coctionis
Succi glycyrrizhae dr. ij, *&* *cola*

Riguardo alla cura della febbre la quale in queſto caſo è ſintomatica, è mia opinione che dobbiate riporre la voſtra fiducia ſolo nella dieta lattea. Se il polſo però foſſe talvolta pieno e duro, e vi foſſero ſegni di una incipiente infiammazione nel ventre, ſarebbe neceſſario la cacciata di ſangue e ripeterla ſe la richiedeſſero i ſintomi. Ma voi ſoltanto, che viſitate il malato, potete giudicare della neceſſità di queſta operazione; e mi dà piacere nel penſare che la di lui cura è confidata ad uno capace di adempire ai doveri della ſua profeſſione con applauſo a ſe medeſimo, e vantaggio a quelli che ſon poſti ſotto alla ſua cura. Sono.

Queſt' ammalato morì circa un meſe dopo.

Spa-

Sparato l'addome per eſaminare lo ſtato dei viſceri, ſi trovò una gran parte del meſenterio, che fu la ſede dell' ulcera, conſumato.

CASO LXVII.

Di una palpitazione di cuore.

La palpitazione di cuore da cui è tormentata la giovine Signora intorno alla quale m' avete traſmeſſo la ſtoria, è realmente di quelle malattie, che quando non è puramente ſintomatica, ha ſempre deluſo ogni mio sforzo. Non dobbiamo maravigliarci quando conſideriamo ch' eſſa è una malattia che può naſcere da varie cagioni impoſſibili a curarſi. Poſſono darle origine un torace troppo anguſto, una calloſità nell' aorta, un' idropiſia nel pericardio, o un polipo nel cuore medeſimo. In queſta giovine, la malattia non ſembra provenire da qualche diffetto nella formazione del torace. Se pertanto vi foſſe una cagione fiſſata, temo ch' ella ſarebbe di tale natura da eſſere del tutto incurabile. Se la coſa foſſe realmente così io non ſaprei conſigliare altro ſe non che paliare il male colle cacciate di ſangue quando occorrano ingiungendo una dieta ſcarſa, rinfreſcante, e un aſtinenza da violento eſercizio.

Siete ſtato veramente minuto ed accurato nel ricercare di determinare ſe la malattia proceda o no da ſorgente iſterica, e deſidererei che aveſte motivo di crederla tale, poichè allora avreſſimo le più grandi ſperanze di curarla radicalmente, o almeno di paliare il male grandemente. Io convengo di leggieri con voi, che ſiccome ella non ſembra ſoggetta a verun altro ſintoma iſterico, appena poſſiamo ſupporre che la malattia ſi debba attribuire a ſomigliante cagione. Inoltre oſſervando il gradato avvanzamento di queſta palpitazione, ſono inclinato a credere che eſſa abbia tratta la ſua origine da qualche cagione fiſſa la quale per qualche tempo è andata creſcendo nel corpo. Se ciò foſſe, la malattia mi parebbe irremediabile. Io però crederei ancora opportuno eſperimentare l'effetto de' medicamenti antiſterici e perchè non è improbabile che proceda da queſta cagione, e perchè queſta è la ſola ſuppoſizione ſulla quale ſi può ſperare qualche vantaggio dalla noſtra aſſiſtenza. Sono.

CASO LXVIII.

Di un diabete.

Convengo intieramente colla voſtra diagnoſi intorno al caſo del noſtro amico Dr. . . . . la cui malattia è ad evidenza un genuino diabete; e in una perſona della ſua età, in una coſtituzione rilaſciata temo molto la conſeguenza. Oltrecchè orina ſmodaratamente, ed ha gran ſete che ſono i principali caratteri di un diabete, il male ſembrá tanto innoltrato; ch' egli ha un tumore edematoſo ai reni e ai piedi; ſegnali che ſempreppiù comprovano la gran debolezza dei ſolidi. In quanto al polſo celere e debole, queſti ſegni non mancano mai in ſimili malattie, eſſendo eſſi compagni della febbre ettica che generalmente le va congiunto.

La malattia ſi è per certo avvanzata con molta rapidità; imperocchè quando il viddi in Città al ſuo ritorno da Bath, non ſono due meſi, egli non menzionò queſto male e in quel tempo trovavaſi di buoniſſimo abito di corpo ſebbene m'accorgeva che non aveva del tutto ricuperata la depreſſione di ſpirito a cui sfortunatamente ſi è fatto troppo ſoggetto. Lo ſmoderato ſcolo d'orina

però da cui trovaſi ora aſſalito non è di quella ſpecie che accompagna un male ippocondriaco; mentre in queſto l'evacuazione è irregolare come procedente da accidentale coſtrizione ſpaſmodica, e non è accompagnata da febbre veruna.

Per quanto oſcura ſia in queſto caſo la cagione procatartica del male, la natura della malattia ſomminiſtra baſtanti prove di indicazioni che ſi debbono addottare nel metodo di cura. Senza fallo queſte ſi riducono, a corregere il rilaſciamento delle glandole renali; e a dare una conſiſtenza più balſamica al ſiero del ſangue attenuato, che ſi ſepara troppo copioſamente.

Primieramente ſarà neceſſario aver riguardo al ſuo regime; imperocchè egli è ſempre della maſſima conſeguenza ove viziata è la Craſi del ſangue uſare una dieta tale che meglio tenda a corregere la diſpoſizione morboſa dei fluidi; e ſenza un' eſatta regola degli alimenti che ſono preſi in una quantità molto ſuperiore a quella delle medicine, gli effetti ſalutevoli di queſte ſaranno perpetuamente impediti. Egli deve uſare una dieta piuttoſto ſolida che liquida, la quale conſiſterà di cibi facili a digerire che ſomminiſtrano un chilo gelatinoſo. In queſta ſituazione gioveranno le gelatine, il ſago, e le oſtriche: riſpetto alla bevanda,

da, là più commendabile è l' acqua di Briſtol l' acqua di calce, il *decoctum album* o la tintura di roſe. Credo che la prima e di quando in quando otto o dieci cucchiai dell' ultima dovrebbe eſſere preferibile alle altre due.

Ogni giorno il malato deve eſercitarſi moderatamente, e ſarà vantaggioſo accomodargli una salvietta o un largo cinto ben ſtretto attorno ai ſuoi reni.

Non ſo ſe l'aria del luogo che abita ſia di troppo umida: ſe ciò foſſe il che voi lo potete decidere, ſarebbe bene ch' egli ſi portaſſe in una ſituazione ſecca. Imperocchè nelle malattie che naſcono da rilaſciamento dei ſolidi, l' influenza dell' atmoſfera buona o cattiva, ha una efficacia particolare.

Riſpetto alle medicine convenienti al di lui caſo, queſte ſono limitatiſſime. Il ſiero alluminoſo è un rimedio da cui ſovente ho oſſervato buoni effetti, e ſarà utile ch' egli ne prenda un bicchiere due o tre volte al giorno. Secondo me però la principale fiducia ſi deve riporre nella china della quale gliene preſcriverei due ſcrupoli tre volte al giorno in quella forma che più gli piaceſſe.

Se fa uſo di una dieta gelatinoſa, queſta potrà ſupplire alle medicine ingraſſanti; altrimenti potrà

ſciogliere una dramma di gomma arabica in un boccale circa della ſua bevanda ordinaria.

Raſſicurate il buon Dottore de' miei vivi deſiderj e della mia ſervitù. Sono.

CASO LXIX.

Di emorroidi.

Mi trovo favorito da voſtre dimande intorno al Sig. . . . . che trovaſi molto tormentato dalle emorroidi, e deſidera ſapere ſe ſi poſſano o no ripercuotere con ſicurezza; poichè alcuni anni ſono egli fu aſſalito da una vertigine la quale fu attribuita dal medico a ſimile tentativo.

Siccome il malato è pletorico, ſono pienamente perſuaſo che ripercuotere le emorroidi ſenza premettere il ſalaſſo, potrebbe eſſere di pericoloſa conſeguenza; poichè in queſto caſo, la ſoprabbondanza del ſangue deve opprimere il ſiſtema, e può cagionare la rottura di un vaſo in qualcuno degli organi principali e vitali del corpo. Le emorroidi in queſto malato non dipendono dallo ſtato miſerabile del ſangue, frequente loro cagione, ma in una coſtituzione oppoſta egli non ſolamente trarrà benefizio dall' evacuazione de' fluidi ſoprabbondanti come dal ſalaſſo, ma l' opera-

zione apporterà in fatti la cura radicale della malattia, voglio dire ch' eſſa prevenirà intieramente il ritorno delle emorroidi, finchè ſiaſi prodotto una nuova pletora.

Conſiglierei di fargli cacciar circa dieci once di ſangue: ſe poi le emorroidi ſono eſterne, ſe le vene ſono molto teſe, gioverà applicare alla parte una o due ſanguiſughe. Queſto probabilmente allontanerà la malattia, oppure ſe non cedeſſe intieramente, fate prendere al malato circa una terza parte di un oncia del ſeguente elettuario o alla ſera o alla mattina per pochi giorni.

℞. *Electuar. lenitiv.* unc. ij
Flor. ſulphur. unc. j
Spir. roſar. palid. q. s. f. electuar.

Quando il dolore delle emorroidi è intollerabile, gioverà fomentare la parte con empiaſtri caldi di erbe emollienti, ai quali ſi aggiungerà un poco di ſpirito canforato: dopo ciò ſi applicherà un linimento anodino p. e. l' unguento d' altea meſcolato con una quarta parte di laudano. Ma ſe la parte foſſe molto addolorata, ſi preferirà ai fomenti il ſedere ſopra il vapore di una decozione diſcuzziente.

Le medeſime applicazioni, eccetto le ſanguiſughe, convengono anche nelle emorroidi interne; ſolamente che la fomentazione dev' eſſere introdot-

dotta per cliſtere, e il linimento per mezzo di un ſuppoſitorio.

Ma ſi deve eſſere ben cauti riguardo alla repercuſſione. Se alle emorroidi non ſono precedute malattie, e non ſembrano critiche, non ho ſcrupolo applicare unguenti repercuſſivi alla parte, tanto nelle eſterne quanto nelle interne per mezzo delle mignate e di topici diſcuzzienti, dopo che temprata è la pletora, quando queſta eſiſte, e ſminuito il dolore e la tenſione delle vene emorroidali.

Il Cav. uſerà preſentemente una dieta tenue e ſcarſa, ſi aſterrà dai liquori ſpiritoſi laſcierà di troppo eſercitarſi, maſſime a cavallo. Sono.

CASO LXX.

Di un' oftalmia.

Siccome l'oftalmia intorno alla quale mi ſcrivete ha reſiſtito al miglior metodo antiflogiſtico che ſi poſſa preſcrivere, vi è il più grande motivo di ſoſpettare che eſſa ſia di ſpecie ſcrofoloſa o venerea. Ma quale ſia delle due è difficile determinarlo con qualche certezza, ſenza conoſcere la coſtituzione del malato e ſenza eſſere informato di altre circoſtanze neceſſarie a riſchiarare il punto.

to. Io per tanto vi accennerò brevemente la mia opinione intorno ai mezzi che ſi debbano uſare ſupponendo ch' eſſa proceda o dall' una o dall'altra delle cagioni ſummentovate.

Se il male è di natura ſcrofoloſa ſarà bene porre il malato ſotto l' uſo del calomelano, del quale ne può prendere otto o dieci grani all' ora del ſonno per due o tre notti ſucceſſive, e poi purgarſi colla ſenna o il rabarbaro. Se però la malattia non cede con queſto, gioverà eſperimentare l' effetto di alcune altre preparazioni mercuriali per tema che il malato non venghi a ſpoſſarſi di troppo col ripetere frequentemente i purganti. In queſto caſo raccomanderei l' uſo dell' etiope antimoniale che è un eccellente rimedio in tutte le viſcidità del ſangue. Uno ſcrupolo di eſſo o anche più ſi può dare due volte al giorno. Il mio conſiglio ſarebbe del tutto ſoddisfatto s' eſſo faceſſe anche uſo della china, la quale fu trovata quaſi uno ſpecifico in queſto male. Credo che ſarebbe molto opportuno prenderla unitamente all' etiope alla doſe di una mezza dramma o di due ſcrupoli.

Se vi foſſe ragione a ſupporre la malattia di origine venerea, ſarebbe commendabile l' uſo de' mercuriali aggiungendo il mercurio dolce al collirio.

Mi

Mi ſono limitato a preſcrivere ſoltanto rimedj officinali, ma ſe l' oftalmia è di ſpecie ſcrofoloſa, e reſiſteſſe oſtinatamente alle medicine da me già comendate, ſarebbe ſommamente utile al malato ricorrere alle acque calibeate purganti di Spa. Non dubito che la cura voglia rieſcire tedioſa; ma ho motivo di ſperare ch' eſſa ſarà completa. Sono.

CASO LXXI.

Di una ſordità.

Non mi ſorprende che voi non ſappiate come determinare il metodo preciſo da uſare per ricuperare la Signora . . . . . dalla ſua ſordità. Vi ſono poche malattie le cui cagioni ſiano e più varie e impercettibili, quanto quelle che producono la preſente; e finchè non ſarà determinata la cagione particolare non potremo mai far preſcrizioni con probabilità di ſucceſſo.

Siccome la Signora è appena giunta ai cinquant' anni, voi giuſtamente conchiudete, che la malattia non ſi deve attribuire alla vecchiaja nella quale ſovente la ſordità è un infermità concomitante. Coll' uſo delle ingezioni detergenti, vi ſiete parimenti convinto ch' eſſa non è cagionata dal

dal cerume oſtruente il meato uditorio . Dobbiamo pertanto credere che la di lei cagione non ſia nè l'una nè l'altra di queſte due, e nel formare la noſtra diagnoſi dobbiamo ricorrere alla ſtoria e coſtituzione del malato quanto richiedeſi pel noſtro propoſito .

Relativamente alla ſua ſtoria , i ſuoi meſtrui ſcomparvero quattro anni fa circa , dal qual tempo fino adeſſo , la ſola malattia che ebbe di qualche conſeguenza è la ſordità , la quale non ſopravenne che tre anni dopo la ceſſazione de' ſuoi meſtrui per cui non ſi può attribuire a queſta cagione . Nè accade verun accidente che ſi poſſa ſupporre produrre la malattia , come ſarebbe un fracaſſo forte , concuſſioni ec.

La sfera in cui ſi deve limitare la noſtra diagnoſi ſi riduce ora a un limite più circoſcritto , e proſeguendo la noſtra ricerca dobbiamo conſiderare la coſtituzione della malata .

Ella è , come appariſce di abito di corpo pletorico , e talvolta ha una diſpoſizione catarroſſa ; il che voi lo deducete dall' eſſere eſſa qualche volta ſoggetta a leggieri e paſſaggieri dolori di denti , ed oppilazione nelle glandole del naſo e talvolta ad un grande ſcolicio dalle medeſime .

Dalla cognizione di queſte circoſtanze credo che ci troviamo in iſtato di determinare la natura del-

della malattia, e a ſoſtenere l' opinione ch' eſſa in origine proceda da un catarro.

Ma ora che m' accorgo di una omiſſione, mi ſcuſarete ſe non ho menzionato in particolare la cagione a cui voi ſiete inclinato ad attribuire la malattia della Signora; la quale ſecondo me è un rilaſciamento del timpano preceduto dall' aria umida della ſituazione paludoſa ove eſſa vive.

Non v' ha dubbio che un tal rilaſciamento frequentemente è la cagione della ſordità; ma io credo però che nel preſente caſo l' umidità dell' aria non ſia altrimenti acceſſoria alla malattia ſe non in quanto può aver dato origine al catarro. Imperocchè ſe la ſordità ſi doveſſe realmente attribuire a un tale rilaſciamento com' è ſtato menzionato, non è egli probabiliſſimo che amendue le orecchie ſarebbero ſtate nello ſteſſo tempo affette? Ma ſi ſa che la Signora ritenne l' udito nel deſtro orecchio per quaſi due meſi dopo che il ſiniſtro era affetto. Io non dubito perciò, che voi meco converrete nell' accennata opinione, e conſeguentemente accorderete di trattarla come una malattia catarroſa.

Ho però ſovente oſſervato, che una diagnoſi molto ben fondata, è ſtata ſcreditata dalla pertinaccia del male, o dalla naturale tendenza della coſtituzione del malato verſo di eſſo: e ſiccome

la

ſa Signora . . . . è di una coſtituzione catarroſa, potrebbe eſſere ardita coſa l' aſſerire che ſarà intieramente riſanata. Ma ſe non poſſiamo fare una cura radicale, ſpero moltiſſimo, che ſaremo almeno capaci di porgere qualche ſollievo alla malattia.

In generale non credo elegibili le cacciate di ſangue nelle coſtituzioni diſpoſte a fluſſioni catarroſe: nulla di meno quando il malato è pletorico, una moderata evacuazione di ſangue rende certamente la circolazione pei vaſi ſieroſi più libera; e in queſto punto di viſta giova nelle malattie nelle quali non dovrebbe eſſere indicata da qualch' altro principio. Credo perciò che non ſarà improprio ſalaſſare moderatamente l' ammalata.

Dopo averla ſalaſsata, eſsa può prendere un vomitivo d' ipecacuana, affine di ſcaricare le glandole attorno al petto, e con ciò diminuire l' abbondanza degli umori ſirroſi.

I purganti ſono però ancor più indicati, e ſi devono ripetere due o tre volte. A queſto fine ſi preſcriverà il rabarbaro, o l' infuſione di ſenna. Ma a me ſembra ſommamente utile dare alcuni grani di calomelano o colla medicina o prima di eſsa. Io non proporrei di darlo più di una volta o due al più prima di purgarlo in viſta della ſua tendenza a ſciogliere la craſi del ſangue,

e per-

e perloppiù a cagionare un afflusſo degli umori verſo il capo. Egli è però vero che piccole doſi non poſsono produrre grande inconveniente a queſto riguardo e togliere le oſtruzioni che ſono probabilmente la cagione della malattie.

Nulla però, ſecondo me, rieſcirà più utile per alleviare la malattia quanto i veſcicanti, i quali fanno una grande rivulſione degli umori dalle parti vicino alle quali eſſi vengono applicati. Se ne deve porre immediatamente uno dietro ciaſcun orecchio; e crederei anche d' applicarne uno alla nucca. Se con eſſi la malattia non ſi mitigaſse, proporrei di tenerli aperti per qualche tempo; poichè vi è motivo a ſperare che lo ſcarico che eſſi cagionano ſarà accompagnato da effetti molto benefici.

Conforme all'idea da me ſtabilita intorno alla malattia, ſi può ſperare poco vantaggio dalle ingezioni nelle orecchie. Credo però, che dopo fatte le ſummentovate evacuazioni gioverà inſtillare nelle orecchie quando occorra, una goccia o due di una miſtura come la ſeguente affine di gentilmente ſtimolare le parti affette da oſtruzione, e diſporle a riavere il loro tono primiero.

℞. *Spir. lavendul.*

Aq. fumar. aa dr. ß M.

Spero moltiſſimo che con queſti mezzi la Signo-

gnora ſi ſolleverà in breve dalla ſua indiſpoſizione, e che noi avremo il contento di trovare la noſtra opinione intorno alla cauſa dalla malattia, confermata dal ſucceſſo metodo di cura. Sono.

Le ſuccennate evacuazioni furono a dovere eſeguite, e i veſſicanti ſi tennero aperti circa quindici giorni: allora la Signòra ricuperò perfettamente il ſenſo dell' udito in un' orecchia e poco dopo anche nell' altra.

CASO LXXII.

Di una paraliſi della lingua.

Siccome il Cav. che fu aſſalito da una totale paraliſi della lingüa è pletorico e nel vigore dell' età, certamente giudicaſte opportuno di ſalaſſarlo immediatamente, e forſe troverete giovevole a ripetere l' operazione, ſtando ſulla ſuppoſizione che il di lui polſo continua ad eſſere pieno. Imperocchè in tal ſituazione la cacciata di ſangue non ſolo è neceſſaria per la cura della preſente malattia, ma anche per prevenire una paraliſia più generale oſſia un' apopleſſia.

Approvo parimenti i cliſteri purganti che in ſeguito avete ingettato, e che poſſono eſſere di nuovo indicati; ſebbene io ſia d'avviſo che dopo

la prima ingezione ſiano da preferirſi i purganti preſi per bocca. E' probabile che la difficoltà d'inghiottire che accompagna queſta malattia ſia ſtata la cagione che vi ha indotto a proporre non ſolo l' uſo de' purganti, ma anche di un vomitivo, che giuſtamente ſi doveva anteporre. Credo però che ſarà neceſſario far uſo di que' mezzi che poſſano traſportare queſte medicine nello ſtomaco ed ajutare l' inghiottimento degli alimenti.

Se queſte indicazioni generali non producono immediatamente buon effetto, conſiglierei applicare un largo veſcicante alla nucca.

Fategli pigliare per bocca un poco della ſeguente miſtura come un gargariſmo, della quale ne potrà prendere tre o quattro cucchiaj tre volte al giorno.

Sem. ſinap. cont. unc. j
Vin. alb. lib. j
Infund. frigide & colat. add.
Spir. lavendul. comp. unc. ij

Prima però di queſto tempo la cura ſarà completa; imperocchè rare volte mi occorſe vedere paraliſi della lingua la quale toſto non foſſe curata ſe però il malato non era vecchio, e in cattivo abito di corpo. A dir il vero la paraliſi di queſto Caval. è violenta più dell' ordinario; poichè non ſolo è accompagnata da privazione di favel-

vella, ma anche da aſſoluta incapacità di traſportare gli alimenti nell' eſofago. Cionnonoſtante, nutro grandi ſperanze di ricuperarlo quanto prima: il che mi luſingo ſi otterrà coi mezzi quivi preſcritti. Prima di chiudere vi torno a raccomandare di ripetere la cacciata di ſangue ſe hannovi tuttora ſegni di pletora. Sono.

La paraliſi di queſto ſoggetto ſi ſminuì grandemente col ſecondo ſalaſſo; e coll' uſo della tintura preſa per un giorno o due, ſi riſtabilì intieramente. Ma pochi meſi dopo, morì improvviſamente nella notte di un colpo apopletico come eraſi ſuppoſto.

CASO LXXIII.

Di una vertigine.

Siccome vi è fondamento a ſupporre dalla coſtituzione del malato, e dalla totale aſſenza di ogni ſintoma idocondriaco, che la vertigine dalla quale è incomodato ſia idiopatica, crederei che per niun motivo ſi poſſano raccomandare in queſto caſo i medicamenti marziali; anzi ſono d' opinione, che il loro uſo poſſa riuſcire eſtremamente pericoloſo. Imperocchè ne' pletorici come ſi dice eſſere il noſtro malato, ho veduto i peggiori ef-

fetti prodotti dai calibeati tanto preſi in forma di acque di *Spa* quanto con altre artificali preparazioni.

In quanto all' eſito probabile della malattia, mi ſpiace eſſere d' opinione che vi ſia molto pericolo ch' eſſa poſſa terminare o in apopleſſia o in epileſſia ma particolarmente nella prima. Per prevenire ſimile conſeguenza, è neceſſario una dieta tenue: ſebbene avuto riguardo al ſuo modo di vivere cauto non gli proibirei la carne e il vino preſi con moderazione. Gioverà anche che in letto giaccia colla teſta molto alta per impedire una maggiore replezione del cervello.

Il primo paſſo nella cura ſi è certamente di ſalaſſarlo; la cui quantità ſi deve determinare dalla pienezza del polſo, e dalla violenza della malattia. Imperocchè col libero uſo di queſta evacuazione cercheremo di prevenire che la vertigine vadi a cangiarſi o in una e nell' altra delle ſummentovate malattie. In queſto caſo il più conveniente ſarà di aprire la giugolare.

Fatto il ſalaſſo dategli un vomitivo e applicate un veſcicante alla nucca. Ma ſe il male non ceſſaſſe poco dopo l' applicazione del veſcicante, ſarà bene continuare la ſcarica per qualche tempo. Quando la malattia è divenuta cronica, ho oſſervato gran vantaggio da un fonticolo poſto in mezzo alle ſpalle.

Con-

Contemporaneamente a queſte evacuazioni raccomanderei pur anche l' uſo di purganti mulcenti come di ſenna o di rabarbaro, i quali ſi poſſano ripetere ogni due o tre giorni per qualche tempo.

Negli intervalli dell' ultima evacuazione mentovata ſarà bene che il malato faccia uſo di rimedj cefalici, dai quali ſpero moltiſſimo che trarrà gran vantaggio. Perciò raccomandarei il ſeguente elettuario e giuleppppe.

℞. *Conſerv. flavid. aurant.*
Rad. valerian. ſylveſtr. pulv.
Cinnabar.
Antim. aa unc. ß
Syrup. aurant. q. ſ. f. Electuar. Cap. æger quantitat. n. m. ter in die ſuperbibendo julepi ſequentis cochl. quatuor.

℞. *Aq. rudue* unc. vj
peon. comp. uuc. ij
Sp. lavend. comp. unc. ij
Syrup. caryophill. dr. vj M.

Mi luſingo che con queſti mezzi il malato ſi riſtabilirà quanto prima del ſuo male. Ma gioverà che per qualche tempo egli oſſervi il regime che gli fu preſcritto, e ſi guardi in particolare da una replezione del capo.

Num. I.

Tintura ſacra (*a*).

Prende di (*Farm. di Londra*).

Aloé ſoccotrino, otto once

Canella bianca, due once

Vino roſſo, dieci pinte.

Polverizzate l'aloè e la canella ſeparatamente, poi meſcolate e verſatevi ſopra il vino: mettete al calor di digeſtione il miſcuglio per una settimana o anche più, agitando di quando in quando il vaſe; per ultimo feltrate il vino.

Sarà opportuno meſcolare alle polveri un poco di ſabbia bianca ben terſa affine di impedire che l'aloè ſi rappigli inſieme come ſuol accadere quando è inumidito. --- ovvero

Prendete di

Aloé ſoceotrino, un oncia

Semi di cardamomo minore

Zen-

(*a*) Si danno quivi le ricette di alcuni de' principali rimedj accennati da THOMPSON per maggior preggio dall'opra, cavate dal nuovo Diſpenſatorio d' Edinborgo. Quelle ſecondo la Farmacopea di Londra ſaranno rimarcate.

Zenzero, di ciaſcuno una dramma
Vino bianco di Spagna, due libbre.

Si faccia digerire per ſette giorni, agitando di quando in quando, e feltrate.

Queſta medicina è ſtata per lungo tempo in grande eſtimazione, non ſolo come un catartico, ma come ſtimolante: il vino ſcioglie tutte le parti dell' aloè nelle quali riſiedono queſte proprietà e ſolo rimane indietro la materia reſinoſa meno attiva. Si aggiungono gl' ingredienti aromatici per rendere la medidina caleſacente, e per rintuzzare in qualche modo il cattivo ſapore dell' aloè: la canella bianca ſi crede, che fra molte ſoſtanze ſperimentate, ſii quella che più efficacemente corriſponda a queſto fine.

La tintura ſacra come appariſce dalla lunga eſperienza è un medicamento molto giovevole negli abiti languidi e flemmatici, non ſolo per nettare le prime ſtrade, ma collo ſtimolare i ſolidi, riſcaldare l' abito, promovere o eccitare le purghe uterine, e il fluſſo emorroidario. La doſe come purgante, ſi è da un' oncia alle due e più. Si può dare come alterante in piccola doſe a dovuti intervalli e produce ottimi effetti, uſato in queſta maniera non opera ſenſibilmente per ſeceſſo; ma alla fine divien purgante, e tiene il corpo lubrico molto più a lungo degli altri comuni catartici.

Num. 2.

Latte ammoniaco.

Prendete di

Gomma ammon. due dramme

Acqua di pulegio ſemplice mezza pinta.

Tritate in un mortaro la g. ammoniaco coll' acqua finchè la gomma ſii ſciolta.

Queſto liquore ſi uſa come attenuante ed eſpettorante nell' aſma umorale, nelle toſſi, e oſtruzioni dei viſceri. Si può dare nella doſe di due cucchiaj due volte al giorno.

Num. 3.

Pillole di Ruſo (*Farmacop. di Londra.*)

Prendete di

Aloé ſoccotrino due oncie.

Mirra

Zaffrano di ciaſcuno un' oncia.

Riduceteli in maſſa collo ſciroppo di zaffrano.

Prendete di

Aloé ſoccotrino, due oncie

Mirra un oncia

Zaffrano mezz' oncia.

Si

Si formi una maſſa con una ſufficiente quantità di ſciropo.

Queſte pillole date alla doſe di una dramma o di due ſcrupoli, rieſcono molto catartiche, e con miglior eſito ſi preſcrivono in più piccola doſe come laſſanti o alteranti.

Num. 4.

Eliſſire ſacro.

Prente di

Rabarbaro tagliato ſottile dieci dram.
Aloè ſoccotrino polverizzato ſei dr.
Semi di cardamomo minore, mezz'oncia
Spir. di vino due libbre e mezza.

Digerite per ſette giorni, e feltrate l'eliſſire. Queſta preparazione è moltiſſimo uſitata come purgante, cordiale e riſcaldante, e per lo ſcopo generale degli aloetici.

Num. 5.

Tintura di elleboro nero.

Prendette di

Radice di Elleboro nero quattro once.

Coc-

Coccíniglia due ſcrupoli.
Spirito di vino due pinte.
Digeriteli inſieme e poi feltrate la tintura colla carta ſugante.

Queſta è forſe la miglior preparazione di elleboro, quando vien preſcritta come un alterante, il menſtruo quì impiegato eſtrae tutte le virtù. Si è trovato dall' eſperienza, utile particolarmente nelle oſtruzioni uterine; nelle coſtituzioni ſanguigne ove i calibeati ſono novici eſſa di rado manca di eccitare il fluſſo meſtruo e di togliere le cattive conſeguenze della loro ſoppreſſione. E' sì grande l' attività di queſto medicamento, che ſe la deſiderata ſcarica non ſucceda col ſuo uſo o da una mal conformazione di parti, o da altre cagioni, il ſangue, come oſſerva Mead e ſpinto con tanta forza, che ſi fa ſtrada per altri luoghi. Si può prendere un cucchiaio da the di queſta tintura due volte al giorno nell' acqua calda, o in qualche altro conveniente veicolo.

Num. 6.

Vino calibeato (*Farm. di Londra.*)

Prendete di
Limatura d' acciajo quattro once

Cina-

Cinamomo

Macis, *di ciaſcuno* un' oncia

Vino del Reno quattro pinte.

Macerate ſenza calore per un meſe agitando frequentemente il vaſe e feltrate il vino per l'uſo.

Prendete di

Acciajo in limatura tre once

Cocciniglia mezza dramma

Vino del Reno due pinte.

Digerite inſieme per venti giorni, agitando frequentemente il vaſe, e feltrate il vino.

Amendue queſti vini ſono ben fatti. Il vin del Reno è un meſtruo eccellente per l'acciajo, e ne diſcioglie una quantilà conſiderevole; la cocciniglia, nel ſecondo, gli compartiſce un elegante calore; e le droghe nel primo ſi credono dare al liquore un guſto piacevole da renderlo più ſopportabile allo ſtomaco e aumentare parimente la ſua medica efficacia: ma la materia aſtringente del cinamomo, deve indubitatamente ſeparare una parte del ferro in forma di precipitato nero da non poter a lungo tenerſi ſoſpeſſo nel liquore; egli è poi ragionevole il penſare, che l'azione dell' aſtringente alteri del pari le proprietà della materia ſeparata. Nell' antecedente edizione della Farmacopea d'Edinborgo, ſi preſcriveva la digeſtione a bagno di ſabbia da continuarſi per dieci

gior-

giorni. Alcuni hanno obbiettato, che mediante il calore il vino s' impregna più fortemente del metallo, e così lo rende più ſpiacevole al guſto; ma ſe queſto foſſe il ſolo inconveniente, il rimedio ſi potrebbe facilmente diluire in maggior coppia di vino. Il calore fa un altro effetto al quale l' arte non può rimediare cioè induce una ſpiacevole alterazione nella qualità ſteſſa del vino.

Il vino acciajato è un' utiliſſima preparazione di queſto metallo, e ſi ordina frequentemente nelle indiſpoſizioni clorotiche e in altri caſi ove ſono indicati i marziali. Boerhaave lo raccomanda come una delle più nobili medicine ch' egli conoſca per promovere la facoltà ſanguificante del corpo allorchè è rallentata da una mera debolezza dei ſolidi oltremodo rilaſciati, e togliere l' indiſpoſizione acquoſa, fredda ec. degli umori: imperocchè in queſto caſo, ei dice, nè le virtù delle ſoſtanze animali, o vegetabili, nè la dieta, nè il regime può produrre l' effetto del ferro; ma egli diviene nocivo ove la facoltà vitale è troppo forte, oſſiachè ciò provenga dai fluidi, o dai ſolidi.

La doſe è da una dramma a mezz' oncia, la quale ſi può ripetere due o tre volte al giorno.

Alcuni preſcrivono di evaporare le ſoluzioni di ferro nel vino o in altri acidi vegetabili alla conſiſtenza d' eſtratto ſotto il titolo di *extractum martis*.

tis. Queſte preparazioni non ſono nelle ſue virtù ſuperiori agli altri calibeati; ſebbene ridotte in certa forma, in quella di pillole in particolare, ſi può più comodamente preſcrivere che molti degli acciajati officinali di eguale efficacia.

Num. 7.

Polvere ſtiptica.

Prendete di

Allume un' oncia e mezza

Gomma chino, tre dramme

Tritate inſieme, e riduceteli in finiſſima polvere.

Nella prima edizione della Farmacopea d'Edinborgo ſi preſcriveva di fare una polvere di queſta ſpecie coll' allume e il ſangue di dragone, e per lungo tempo ſi decantò come un aſtringente ſotto al titolo di *pulvis ſtipticus helvetii*. La gomma chino fu giudizioſamente ſoſtituita al ſangue di dragone eſſendo eſſa un aſtringente molto più certo e potente. L' uſo principale di queſta polvere ſi è nelle emorragie, ſpecialmente di utero.

Num.

Num. 8.

Tintura di cantarelle.

Prendete di

Cantarelle peſtate una dramma
Spirito di vino una libbra

Digerite per 4. giorni e feltrate colla carta ſugante.

Queſta tintura poſſiede tutte le virtù dell' inſetto ed è la ſola accennata per l' uſo interno ... Se alcune ſoſtanze ſi aggiungeſſero ſull' idea di promovere l' effetto delle cantarelle o come diuretico, o come deterſivo nelle alterazioni delle vie orinarie, o come un aſtringente ſpecifico del *gleet* e del fior bianco, eſſe ſi poſſano unire alla tintura eſtemporaneamente, o fraporre alla medeſima ne' dovuti intervalli. La doſe uſuale di queſta tintura è dalle 10. alle 20. gocce; che ſi poſſono prendere in un bicchier d' acqua o in qualch' altro liquore aggradevole due volte al giorno, ed accreſcerne due o tre gocce per volta conforme all' effetto.

Num. 9.

Tintura di rabarbaro amara.

Prendete di

Ra-

Rabarbaro, due once
Radice di genziana, mezz'oncia
Spir. di vin. due libbre e mezzo

Digerite per ſette giorni, e feltrate la tintura.

Num. 10.

Gelatina di corno di cervo.

Prendete di
Raſchiatura di corno di cervo mezza libbra
Acqua, quattro pinte
Zuccaro bianco, ſei once
Vino buono, mezzo boccale
Sugo di arvnci (o di limone) un'oncia.

Fatte bollire il corno di cervo coll'acqua a un moderato calore in un vaſe di majolica finchè ſiano diſſipate due parti, feltrate il liquore che rimane e aggiungete a queſto gli altri ingredienti, e fatte il tutto bollire a un leggier calore fino alla conſiſtenza d una molle gelatina.

Num. 11.

Tintura di rabarbaro.

Prendete di
Rabarbaro, tre once
Semi di cardamomo minore mezz'oncia

Spir.

Spir. di vino due libbre e mezzo
Digerite per ſette giorni, e feltrate.

Num. 12.

Tintura di fuligine.

Prendete di
Fuligine, un' oncia
Aſafetida, mezz'oncia
Spir. di vino rettificat. una libbra
Digerite per ſei giorni, e feltrate.

Num. 13.

Empiaſtro ſtomatico.

Prendete di
Laudano, tre once
Incenſo, un'oncia
Cinamomo
Olio eſpreſſo di macis, *di ciaſcuno* un' oncia
Olio eſſenziale di menta, una dram.

Fuſo l' incenſo, aggiungete al medeſimo prima il laudano ammollito dal calore, e poi l'olio di macis, in ſeguito meſcolate il cinamomo e l'olio di menta e riduceteli in maſſa in un mortaro caldo e queſta ponetela in un vaſo chiuſo.

F I N E.

=1412553=